



CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXXI - N. 5-6

TORINO 1962

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI

MAGGIO 1962 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero

Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

SOMMARIO

<i>Armando Biancardi</i>	Punta Oreste Gastone al Marguareis	pag. 141
<i>Giovanni Mussio</i>	La campagna sul Dholu Dhar nel 1946	» 145
<i>Pietro Meciani</i>	La Cordigliera delle Ande (continuazione)	» 151
<i>Nino Daga Demaria</i>	Le pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano (continuazione)	» 159
<i>Oscar Soravito</i>	Le norme di ammissione al C.A.A.I.	» 165
<i>Virginio Bertinelli</i>	Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati - Firenze, 20 maggio 1962	» 167

Tavole fuori testo

La Cresta Signal dalla Capanna Margherita (foto Demaria) - *Il Sajama* (Bolivia) - *La Cordillera Quimza Cruz* (Bolivia) - *Cima Vallone* - *Veunza* - *Torre Stabeler* - *Chiadensis* (disegni di C. Floreanini).

In copertina: *Géometrie* (foto di André Contamine - Chamonix - Opera segnalata alla 4ª Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio (pag. 130) - Rifugi e opere alpine (pag. 136) - Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 140) - In memoria (pag. 175) - Spedizioni extraeuropee (pag. 175) - Speleologia (pag. 176) - Nuove ascensioni (pag. 176) - Quadri del Soccorso alpino (pag. 180) - Bibliografia (pag. 186).

74° Congresso nazionale del C.A.I. al Monte Rosa pag. 178

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino, per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Novara, 28 gennaio 1962

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.
I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa
Il Segretario Generale: Cescotti.
Il Vice Segretario Generale: Antoniotti.
I Consiglieri Centrali: Ardenti Morini, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Galanti, Gualco, Negri, Pastore, Rovella, Saglio, Saviotti, Toniolo, Valdo, Veneziani.
I Revisori dei Conti: Massa, Penzo.

Assenti:

Apollonio, Bertarelli, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Giovannini, Mezzatesta, Ortelli, Pascatti, Rota, Silvestri, Spagnoli, Tanesini, Vallepiana, Vandelli, Azzini, Pinotti, Soardi, Bello, Inaudi.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione verbale riunione Consiglio Centrale 18/19-11-1961.
- 2) Approvazione verbale riunione Comitato di Presidenza - Milano 3-1-1962.
- 3) Dimissioni Consigliere Centrale Pascatti.
- 4) Assetto Giuridico del C.A.I.
- 5) Consistenza numerica delle Sezioni: modo di determinarla.
- 6) Collegamento Sede Centrale - Sezioni.
- 7) Guida dei Monti d'Italia: Proposta di nuova edizione Guida « Gran Paradiso ».
- 8) Capanna Margherita al Rosa: lavori e accordi per gestione.
- 9) Centenario del C.A.I.: programma delle iniziative e sua attuazione.
- 10) Varie.

Il Presidente Generale dopo aver con viva cordialità ringraziato il Presidente della Sezione ospitante, Consigliere Centrale Antoniotti, e dopo aver indirizzato, a nome dei presenti, un caldo augurio di pronta e completa guarigione al collega consigliere Ortelli, infortunatosi in sci, dà inizio ai lavori.

- 1) **Approvazione verbale riunione Consiglio Centrale 18-19 novembre 1961.** Il verbale viene approvato all'unanimità.

Durante la discussione del verbale, il Segretario Generale Cescotti legge una lettera del Consigliere Apollonio, assente per ragioni di salute, nella quale egli chiarisce le espressioni usate nella precedente riunione, in merito all'Assetto Giuridico del C.A.I.

- 2) **Approvazione verbale riunione di Presidenza 3 gennaio 1962.** Il verbale viene approvato all'unanimità.

Durante la discussione del verbale:

- a) Bozzoli informa che il Segretario Generale Cescotti ha concluso, con il Comune di Milano, il rinnovo del contratto di affitto dei locali della Sede Centrale, e precisa che il contratto avrà la durata di tre anni, e che l'aumento è stato contenuto in L. 150.000 annue. Fa presente come il vantaggioso accordo sia stato raggiunto per merito di Cescotti.

Il Presidente Generale a nome dei Consi-

glieri ringrazia il Segretario Cescotti per il suo apprezzato operato.

- b) Galanti rilevando dal verbale che la Presidenza Generale ha respinto una domanda di prestito da parte di una Sezione, propone che il Consiglio, approvato l'operato della Presidenza, stabilisca espressamente il principio che la Sede Centrale non può fare prestiti alle Sezioni.

Bozzoli si dichiara d'accordo, con la riserva di rispettare gli impegni presi in passato dal Consiglio Centrale e non ancora maturati. Il Presidente Generale considerato il parere dei Consiglieri, i quali sono tutti favorevoli alla proposta di Galanti, fa verbalizzare la delibera per cui, salvo il rispetto degli impegni già presi dal Consiglio, la Sede Centrale non può fare prestiti alle Sezioni.

- c) Negri riferendosi all'argomento «Club Alpino Accademico Italiano» — trattato dal Comitato di Presidenza — chiede al Consiglio di decidere in merito ad una richiesta di contributo fatta dal Gruppo Occidentale del C.A. A.I. per il completamento del Bivacco Canzio. Bozzoli ricorda come la Presidenza Generale sia sempre andata incontro alle necessità del C.A.A.I., che è la Sezione più rappresentativa del Club Alpino Italiano; osserva che i bivacchi del C.A.A.I. sono di grande prestigio e sorgono quasi tutti in zone di assoluta necessità, ma che essi non solo non sono redditizi, ma sono costosi per costruzione o per manutenzione. Per questo motivo Bozzoli propone che sia assegnato alla Sezione C.A.A.I. un contributo di L. 1.000.000 per consentire il pagamento del residuo debito relativo alla costruzione del Bivacco Canzio e per le altre necessità del C.A.A.I.

Il Consiglio approva all'unanimità, dopo che Bozzoli ha segnalato anche il capitolo al quale è da addebitare tale contributo.

- 3) **Dimissioni Consigliere Pascatti.** Il Presidente Generale informa che il Consigliere Pascatti insiste nelle sue dimissioni.

Bozzoli, Chabod, Costa, Valdo, Saviotti, Pastore, Galanti, Negri, intervengono per manifestare il loro rammarico e per ribadire nello stesso tempo il principio logico e democratico che nel nostro Sodalizio, come in ogni altro consesso, possono esservi voci e pensieri discordi e che anzi queste discordanze di vedute, quando sono generate da uno stesso amore e da uno stesso spirito di dedizione, sono utili a far sì che ogni problema trovi, attraverso la discussione, la migliore soluzione.

Sul fatto specifico delle « dimissioni », il Consiglio è dell'opinione che le dimissioni non si possono né respingere né accettare in quanto il Consigliere Pascatti è nel numero dei Consiglieri scaduti il 31-12-1961 e rieleggibili alla prossima Assemblea.

- 4) **Assetto Giuridico del C.A.I.** Il Presidente facendo il punto sulla questione informa che il ritardo nella presentazione al Consiglio dei Ministri del Progetto di Legge è dovuto alla lentezza burocratica e in particolare al fatto che il Ministro del Turismo ha deciso di richiedere in merito il parere del Consiglio Centrale del Turismo, dove il Club Alpino Italiano è rappresentato dal Presidente della Delegazione Romana Cons. Alessandro Datti e dove, in altra veste, è pure presente il Consigliere Fossati Bellani.

Bozzoli in relazione alle polemiche accese sulla questione dell'assetto giuridico, riconosce legittimo e qualche volta doveroso l'essere di parere contrario; ma giudica sleale il ri-



CAMPEGGI e ACCANTONAMENTI NAZIONALI

del Club Alpino Italiano - Estate 1962

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Località Chiapili-Ceresole - 19° Accantonamento dal 1° luglio al 2 settembre 1962 - Sezione C.A.I. Chivasso.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Val Veni - m 1700 - Courmayeur - 38° Campeggio Nazionale dall' 8 luglio al 26 agosto 1962 - Sezione UGET del C.A.I. - Torino, Galleria Subalpina - Tel. 44.611.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Col d'Olen - Rifugio Città di Vigevano (m 2865) - 16° Accantonamento luglio-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Vigevano - Corso Vittorio Emanuele 24 - Tel. 51.01

VAL PUSTERIA

Rifugio Roma - Accantonamento Nazionale per i giovani dal 1° al 21 agosto 1962 - Commissione Alpinismo Giovanile - Via Gregoriana, 34 - Roma.

GRUPPO LATEMAR - CATINACCIO

Val di Fassa - 18° Accantonamento - Sezione C.A.I. Carpi - Via C. Menotti, 27.

DOLOMITI DI CORTINA

Località Cianzoppé - Cortina d'Ampezzo - Passo Falzarego - 37° Attendamento nazionale dal 15 luglio al 26 agosto 1962 - C.A.I. Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Tel. 80.84.21.

DOLOMITI CADORINE

S. Vito Cadore - luglio-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Valdagno - Via G. Marzotto, 8/a - Tel. 41.282.

GRUPPO DEL MATESE - M. MILETTO - GALLINOLA

Appennino Centrale - dal 28 luglio al 5 agosto 1962 - Sezione C.A.I. Campobasso - Via Pr. Piemonte, 33.

MONTI DELLE MADONIE (Sicilia)

Pian della Battaglia - m 1600 - 13° Campeggio giugno-agosto 1962 - Sezione C.A.I. Palermo - Via Ruggero Settimo, 78 - Tel. 18.755.

MONTE LIMBARA

Tempio Pausania (Sardegna) - 7° Campeggio giugno-settembre 1962 - Sezione C.A.I. Cagliari - Piazza Martiri, 5.

Per programmi e prenotazioni rivolgersi alle Sezioni Organizzatrici • Facilitazioni ai Soci dei CLUB ALPINI ITALIANI ED ESTERI.

VACANZE IN MONTAGNA ESTATE 1962

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

CERVINIA 1962

SCI ESTIVO al Plateau Rosà

Dal FURGGEN il più imponente panorama delle Alpi

COURMAYEUR 1962

Sci estivo al Colle del Gigante - Da Courmayeur a Chamonix in funivia

La più spettacolare traversata delle Alpi sopra il tetto d'Europa

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

RIFUGIO ALBERGO "E. CASTIGLIONI,,

ALPINISMO E SCI

ai piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:

M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

CLUB ALPINO ITALIANO

450 sono i Rifugi del C.A.I.

sulle Alpi e sugli Appennini
al servizio degli alpinisti

Per la pubblicità su questa Rivista rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO

correre ad argomentazioni basate su affermazioni non vere per sostenere la tesi che si vuole difendere.

Quindi invita i Consiglieri ad adoprarsi perché convincano Sezioni e Soci ad essere sempre obiettivi nei giudizi se non si vuole fare il danno del Club Alpino Italiano

Il Presidente Generale riferisce in merito a un Ordine del Giorno della Assemblea dei Soci della Sezione di Milano e dà lettura della lettera di risposta. Cita inoltre un articolo velenoso apparso su un giornale bergamasco.

Saglio accenna ad irregolarità nel funzionamento del Comitato di Coordinamento Lombardo, che sarebbe stato convocato da alcuni membri senza avere informato la Presidenza del Comitato stesso. Per quanto riguarda la questione dell'assetto giuridico, dichiara di aver fatto presente in occasione della riunione del Comitato di Coordinamento Lombardo, che il Consiglio Centrale, nella riunione del 1° Ottobre 1961 aveva accettato in toto i suggerimenti compilati dagli avv. Musitelli, Montanari, Amman e Mombelli, per cui non c'era più alcuna ragione di opposizione.

Saviotti chiede che il Consiglio esamini l'articolo apparso sul giornale di Bergamo, a proposito del soccorso alpino considerato in relazione alla emananda legge.

Toniolo riprende la constatazione fatta da Bozzoli sulle dannose conseguenze originarie dagli ordini del giorno e dagli articoli a carattere tendenzioso ed invita il Consiglio Centrale ad agire in difesa della verità.

Ardenti Morini constata come, nonostante la tenacia e la passione con le quali il Presidente Generale e il Comitato di Presidenza, si sono prodigati, non si sia ancora arrivati a quella soluzione dell'assetto giuridico e del finanziamento del C.A.I., auspicata dalla maggioranza dei Delegati e dei Consiglieri Centrali. Indica gli ostacoli che vi si oppongono e che si possono identificare in quelli manifestatisi sotto la sua Presidenza: da una parte la burocrazia romana e dall'altra — cosa più grave — l'atteggiamento di una parte della minoranza la quale non è sempre rispettosa della verità e della correttezza e qualche volta giunge addirittura alla diffamazione. Infine concorda con quanto detto da Toniolo ed insiste perché, lasciando da parte la riservatezza, si dia ai Soci conoscenza esatta del problema e, nell'imminenza della Assemblea dei Delegati, si trovi il modo di far conoscere quali sono le ragioni ideali che spingono il Consiglio Centrale, confortato dal voto delle precedenti Assemblee dei Delegati, a raggiungere gli scopi impliciti nel progetto di legge; far capire loro che ci battiamo nell'intento di ottenere che la nostra gloriosa Associazione si adatti ai tempi ed abbia i necessari mezzi per promuovere l'alpinismo. Termina ricordando che la situazione di immobilismo, che da qualche anno condiziona la vita del Sodalizio, nonché le soluzioni per superarla, sono da lui state illustrate ai giovani partecipanti agli ultimi Corsi di Formazione Alpinistica e sono state compendiate nell'opuscolo «Per un nuovo C.A.I.»; opuscolo che però non è mai giunto sino alle Sezioni.

Veneziani fa presente come le Sezioni Trivenete lamentino di non essere informate sul problema dell'assetto giuridico e manifestino l'impressione che il Consiglio Centrale non tenga nel debito conto le espressioni della minoranza. Raccomanda pertanto che la Presidenza Generale dia ai Soci conoscenza esatta del problema.

Bozzoli si dichiara da tempo convinto che i Delegati non possano arrivare alla prossima Assemblea senza conoscere il problema o peggio, conoscendolo deformato; ritiene pertanto necessario nella situazione attuale, controbattere le affermazioni non rispondenti al vero lasciando da parte certi scrupoli tendenti a rispettare la riservatezza sino al momento in cui il progetto di Legge, con la presentazione al Consiglio dei Ministri, non sia diventato veramente tale.

Chabod condivide gli scrupoli del Presidente Generale per quello che riguarda una vera e propria discussione del Disegno di Legge; è invece favorevole alla idea di una comunicazione alle Sezioni, ai Delegati ed ai Soci, per illustrare la situazione attuale del C.A.I. e le finalità della emananda legge.

Quindi insorge sdegnato contro l'autore e gli ispiratori dell'articolo apparso sul giornale di Bergamo: articolo nel quale sono contenute diffamazioni da respingere ed affermazioni false ed insidiose da controbattere.

Antonioti ritiene utile pubblicare un articolo sullo Scarpone, cioè sullo stesso giornale che porta sempre la voce dell'opposizione.

Galanti ritiene che, dopo la confusione di idee creatasi negli ultimi tempi, la Sede Centrale debba parlare chiaramente per non essere sospettata di volersi trincerare dietro un segreto che non è più un segreto e dichiara di concordare pertanto sulla opportunità di informare tempestivamente i Soci, allo scopo di evitare che si creino pregiudizi di idee sbagliate sul contenuto della emananda legge.

Cescotti facendo presente che molti rappresentanti di Sezioni vengono in Sede Centrale per chiedere chiarimenti, concorda sulla necessità di intervenire per dissipare i dubbi creati da alcuni ordini del giorno.

Al termine della discussione il Consiglio Centrale delibera: «che la Sede Centrale, con la collaborazione della Commissione Legale, provveda a chiarire la situazione ai Soci».

- 5) **Consistenza numerica delle Sezioni.** Il Consiglio Centrale riconferma il principio che il numero effettivo dei Soci non può basarsi altro che sul numero effettivo delle persone fisiche iscritte e non sul numero teorico determinato dall'acquisto dei bollini; conseguentemente decide di far conoscere subito alle Sezioni la seguente delibera:

« Il Consiglio Centrale del C.A.I. sentito il parere della Commissione del Regolamento, delibera che la forza numerica di ciascuna Sezione, a tutti gli effetti di Statuto e di Regolamento, compresa la determinazione del numero dei Delegati a ciascuna spettante, si debba esclusivamente ragguagliare al numero delle persone fisiche dei Soci, ordinari, aggregati e vitalizi, i cui nominativi siano stati trasmessi alla Sede Centrale mediante compilazione degli elenchi dalla stessa forniti, entro il termine stabilito per la trasmissione, dallo Statuto o dal Regolamento Generale del C.A.I. ».

- 6) **Collegamento Sede Centrale - Sezioni.** Antonioti ringrazia i colleghi Consiglieri di aver prontamente aderito alla iniziativa della Sede Centrale e informa che il piano di collegamento è quasi completato; quindi, per passare alla fase di attuazione pratica, fa sapere che, su richiesta, sarà inviato ai Consiglieri un foglio notizie sulle Sezioni che essi intendono visitare.
- 7) **Guida dei Monti d'Italia - Nuova edizione Guida Gran Paradiso.** Bozzoli informa che per il momento non è possibile decidere in merito perché, mentre il Consiglio Centrale nella precedente

Pensate:

ben

43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

NESCAFÉ



Normale etichetta marrone **Decaffeinato** etichetta rossa

riunione aveva deciso di dar corso alla nuova edizione solo nel caso gli Enti della Valle d'Aosta si impegnassero per l'acquisto di n. 2000 copie del volume, sinora vi è solo una richiesta di n. 1000 copie da parte dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cogne, la quale, per altro, si riserva ad impegnarsi definitivamente solo dopo aver conosciuto il prezzo del volume.

Bozzoli informa che la Commissione G.M.I., richiesta di un preventivo di costo del volume, ha dichiarato di non essere in grado di indicarlo in quanto sono troppi ed incerti gli elementi che concorrono alla formazione del prezzo.

Saglio riconferma quanto già comunicato alla Sede Centrale dal Presidente della Commissione G.M.I. Consigliere Bertarelli, cioè l'impossibilità di fare un preventivo non conoscendo la mole degli aggiornamenti, la mole del nuovo testo per il territorio da aggiungere, il numero dei nuovi schizzi, la tiratura e tanti altri elementi.

Richiesto con insistenza di un preventivo di larga massima, egli accenna, con la premessa che non si tratta di un prezzo sicuro, a L. 2.500 - 3.000 la copia.

Poiché il Consiglio riconferma la decisione di prendere in considerazione la nuova edizione solamente quando gli Enti della Valle d'Aosta si saranno impegnati per l'acquisto di almeno 2000 copie, il Vice Presidente Chabod si impegna di prospettare la cosa alle Autorità della Valle d'Aosta.

- 8) Prossima Assemblea dei Delegati.** Bozzoli chiede a Cecioni e a Penzo notizie su quanto fatto dalla Sezione di Firenze in relazione alla organizzazione logistica della Assemblea dei Delegati del 20 maggio in Firenze.

Cecioni e Penzo non nascondono le difficoltà derivanti dalla concomitanza della manifestazione del Maggio Fiorentino, informando che l'avv. Orsini, Presidente della Sezione di Firenze, si sta vivamente interessando per assicurare l'ospitalità in Firenze ai sigg. Delegati.

Comunque suggeriscono che il Direttore Generale prenda contatto di persona con l'avv. Orsini, recandosi, se del caso, a Firenze per accertare la reale possibilità logistica di Firenze in quel periodo.

Il Consiglio accetta il suggerimento ed inoltre ritiene opportuno, nella incertezza, di accettare l'offerta del Consigliere Bortolotti di considerare Bologna quale Sede di riserva.

Nel proporre questa Sede di riserva, il Consigliere Bortolotti precisa che egli augura di tutto cuore che l'Assemblea possa svolgersi come previsto a Firenze e precisa che la sua proposta non deve essere interpretata come un gesto di concorrenza alla Sezione di Firenze, ma come un atto di collaborazione con la Sezione di Firenze nel caso che questa, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non potesse assolvere all'impegno.

- 9) Capanna Regina Margherita al Rosa.** Bozzoli riprendendo la relazione fatta nella riunione del 10 ottobre scorso circa l'urgenza e la mole dei lavori da effettuare alla Capanna Margherita, fa presente l'opportunità di affidare la Capanna alle cure e alla sorveglianza della Sezione di Varallo Sesia la quale, avendo altri Rifugi nella zona, è meglio in grado di curarne la manutenzione.

Indica pure i 4 punti basilari dell'accordo:

a) il rifugio rimane di proprietà della Sede Centrale;

b) le spese di manutenzione straordinaria saranno a carico della Sede Centrale;

c) le spese di manutenzione ordinaria saranno a carico della Sezione di Varallo Sesia;

d) i rapporti con il custode o gestore saranno mantenuti dalla Sezione di Varallo Sesia.

Ricorda ancora che per i lavori di manutenzione straordinaria il Consiglio ha già precedentemente deliberato un accantonamento di L. 5.000.000.

La proposta del Vice Presidente Bozzoli viene accolta all'unanimità da tutto il Consiglio il quale, nell'occasione, riafferma pure che il Club Alpino Italiano è unico e assoluto proprietario della Capanna Margherita e che sulla stessa non gravano vincoli reali.

- 10) Centenario del C.A.I.** Chabod quale Presidente della Commissione Centenario, riferendo sui lavori della Commissione riunitasi la sera precedente, si dichiara soddisfatto perché da parte della Sede Centrale già è stato assicurato il finanziamento totale previsto in L. 10.500.000 e perché il complesso programma di iniziative e manifestazioni, già è passato dalla fase di studio alla fase di attuazione. Infatti procedono regolarmente i lavori di compilazione del primo volume della Guida del Monte Bianco, la cui uscita è prevista per il gennaio 1963 e del volume celebrativo del Centenario. Si stanno concludendo gli accordi per una nuova edizione aggiornata del volume Alpinismo Italiano nel Mondo e si prepara il materiale per un numero speciale della Rivista dedicata al Centenario.

Anche l'organizzazione del Congresso, con le sue molteplici manifestazioni complementari quali, una rassegna cinematografica, una mostra del manifesto di montagna, una mostra di distintivi di montagna, la sistemazione del Museo della Montagna e della Biblioteca Nazionale, gite celebrative, riunioni di studio ecc., ha potuto passare alla fase di attuazione con la istituzione di una segreteria esecutiva in Milano presso la Sede Centrale e diretta dal Direttore Generale Quaranta, e di una Sezione di Segreteria in Torino, affidata al Signor Richiello.

Intervengono sull'argomento il Presidente Generale, i Vice Presidenti Bozzoli e Costa, i Consiglieri Galanti, Cecioni e Saviotti i quali completano la discussione sull'argomento e invitano la Commissione del Centenario a sollecitare la collaborazione delle singole Sezioni perché, ciascuna nel proprio ambito, dia un concorso alle celebrazioni di Centenario.

- 11) Varie.**

a), b), c) Viene approvata la trasformazione delle Sottosezioni di Morbegno e Vedano al Lambro in Sezioni, e la costituzione della Sottosezione Valbormida (Cairo Montenotte).

d) **Approvazione Regolamento Sezione di Adria.** Viene approvato.

e) **Rifugi Sede Centrale.** Il Consiglio, nell'imminenza dello scadere dei contratti di affitto dei Rifugi Savoia e Castiglioni di proprietà della Sede Centrale, ritiene inadeguati gli attuali canoni d'affitto e dà mandato alla Presidenza Generale di trattare con i sigg. Madau e Jori per un equo aumento dei canoni stessi, e per un adeguamento delle cauzioni.

- 12) Prossima riunione di Consiglio.** Si delibera che la prossima riunione di Consiglio avvenga a Torino il giorno 11 marzo 1962.

La riunione ha termine alle ore 13.

Il Presidente Generale del C.A.I.
(on. avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. Giuseppe Cescotti)



PIOVE ...

*lilion taffetas, gabardine, gabardine cangiante
lilion imperschappe unito, cangiante, pesante cangiante
lilion Vi normale, bicolore e tricolore
lilion Vi pesante, bicolore e tricolore*



gli Impermeabili
sempre nuovi
nei modelli e nei colori,
ideali per
tutte le stagioni



Cafra

DEI F.LLI CANALI
TRIUGGIO B.R. (MILANO)

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Bivacco fisso Canzio al Colle delle Grandes Jorasses (m 3825).

Il Bivacco fisso Canzio al Colle delle Grandes Jorasses (m 3825 I.G.M.), di proprietà del C.A.A.I., è stato ricostruito nel settembre 1961 allo stesso posto dove già si trovava il bivacco fisso Città di Monza, il quale misteriosamente scomparve nell'inverno 1951.

Il bivacco Canzio è stato costruito dall'artigiano Viotto Sergio di Courmayeur, trasportato al Colle da un elicottero e montato da un gruppo di guide di Courmayeur e precisamente: Gex Cesare, Bron Eugenio, Ollier Alessio e Salluard Franco. Il bivacco è un tantino più grande dei normali bivacchi di nuovo tipo.

È stato eretto in memoria di Ettore Canzio, promotore del C.A.A.I. e suo Presidente per alcuni anni, ben conosciuto alpinista e uno dei primi fautori dello sci alpinismo.

Dimensioni: larghezza m 3, profondità m 3, altezza m 3.50.

Costruzione: la costruzione è in legno e in ferro ricoperta con perline e lamiera zincate.

Capacità: posti n. 10, arredato di materassi, cuscini e coperte il tutto in lana, materiale necessario per la cucina, tavolo ribaltabile e panche.

Acqua: nel laghetto antistante il rifugio.
Accesso: per il versante italiano seguire preferibilmente l'itinerario 438 o la variante 439 della Guida Vallot; per il versante francese seguire l'itinerario n. 440 della guida Vallot.

Capanna Badile «Attilio Piacco» in Val Porcellizzo (m 2538 - Alpi Retiche).

Accanto alla capanna Luigi Giannetti in Val Porcellizzo sorge il fabbricato a un piano, conosciuto come capanna Badile. Lo scorso anno, la Sezione di Milano proprietaria ha provveduto a riattarla, ad ingrandirla e fornirla di nuovo arredamento. Così sistemata la capanna dispone di 20 posti in cuccetta ed una ottima attrezzatura di cucina.

Accessi da Morbegno (stazione ferroviaria) con servizio di autocorriera fino a Bagni Masino; di lì a piedi in 2 ore e mezzo per sentiero segnato. Base per ascensioni al Badile, al Porcellizzo, alla Punta Sertori ed ai Gemelli.

L'inaugurazione è avvenuta il 10 settembre 1961.

Il vicino rifugio Gianetti è stato pure ampliato e rimodernato, con una capacità attuale di un centinaio di posti.

Rifugio C. Bonardi al Maniva (m 1740 - Prealpi Bresciane).

Questo rifugio della Sezione di Brescia, era stato gravemente danneggiato nell'alluvione del settembre 1960, con l'asportazione del

Privitex

La nostra Ditta offre in vendita ai Soci del C.A.I. tessuti e biancheria di ottima qualità ed a prezzo conveniente.

I Signori Soci interessati all'acquisto potranno richiedere alla

Privitex

l'invio di prospetti o la visita di un rappresentante della Ditta.

Privitex

MILANO

Via Pier della Francesca, n. 75

Tel. 31.32.63



produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite

Brolio

CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICAOLI
Firenze



nobiltà di Proteine nobiltà di Alimento

La nobiltà di un prodotto è data dalla nobiltà dei suoi componenti. Il biscotto al Plasmon deve la sua nobiltà alle Proteine Nobili che lo compongono: nel Plasmon, infatti, sono presenti gli 8 Aminoacidi indispensabili per la crescita e lo sviluppo del corpo umano

● LISINA	● LEUCINA	● METIONINA	● FENILALANINA
● VALINA	● TREONINA	● TRIPTOFANO	● ISOLEUCINA

Per i suoi particolari pregi, il biscotto al Plasmon, costituisce un alimento completo gradevolissimo, ricco di proteine, vitamine sali minerali, adatti alle necessità del bambino, del fanciullo, dell'adulto, del convalescente, delle persone in età.

Per i bebè, in particolare, il biscotto al Plasmon, non solo è di grande aiuto per favorire l'eruzione dei dentini, ma apporta anche elementi nutritivi di estrema importanza perchè la dentizione decidua e quella permanente, siano e divengano perfette.



alimenti al
PLASMON



per per lo svezzamento lo sviluppo e la dentizione dei piccoli



per i piccoli, prima e durante la scuola



per la prima colazione e la merenda di grandi e piccoli



per i deboli o convalescenti di qualsiasi età



per le persone adulte o in età che hanno bisogno di una alimentazione nutriente ma leggera

tetto, e conseguenti danni ai soffitti ed impianti interni. Ripristinato nel novembre 1960, nel 1961 si è proceduto al rifacimento di 81 mq di soffittature in masonite, alla riparazione ad una trentina di serramenti, alla sostituzione di parti dell'impianto elettrico ed al rinnovo dell'arredamento. Con questi lavori la capienza del rifugio è stata portata a 50 posti letto.

**Rifugio Calciati al Tribulaun
(m 2379 - Alpi Breonie)**

Il vecchio rifugio è stato ampliato e rinnovato, portando la capienza a 28 posti in cucette e a 18 posti su tavolato. La Sez. di Vipiteno, consegnataria, ha provveduto ai lavori, e l'inaugurazione è avvenuta il 17 sett. scorso.

Il rifugio serve di base per le ascensioni alla Parete Bianca (m 3016), al Picco di Fleres (m 2766), alla Cappa d'Oro (m 2803) e al Tribulaun (m 3096). Accesso da Fleres (m 1245) in ore 3.

Bivacco fisso Emilio Comici alla Busa del Banco (m 2050 - Sorapiss, Dolomiti Orientali).

Per opera della benemerita Fondazione Berti, questo bivacco a 9 posti è stato montato tra il 9 ed il 13 ottobre u.s. insieme agli

altri tre qui elencati, mediante trasporto aereo.

Accesso da Ca' S. Marco (Val Ansiei) a mezzo di sentiero in progetto di sistemazione.

Base per salite nel Gruppo del Sorapiss, e collegamento col Rifugio Luzzatti e Ricovero S. Marco.

Rifugio Luzzatti al Sorapiss.

Questo rifugio distrutto da un incendio era stato provvisoriamente sostituito da una piccola costruzione prefabbricata. Nella primavera del '61 una grossa slavina ha asportato questo rifugio, che è stato sostituito nella estate da una nuova costruzione prefabbricata, prudenzialmente smontata prima dell'inverno.

Bivacco fisso Leo Voltolina al Van de Scotter (m 2200 ca. - Gruppo delle Marmarole. Dolomiti Orientali).

Questo bivacco eretto nell'ottobre scorso per cura della Fondazione Berti, come detto più sopra, sorge nel vallone all'estremità occidentale del Gruppo delle Marmarole. Con un sentiero da sistemare verrà collegato al Bivacco Comici, al Rifugio Galassi (esistente sul versante meridionale della stessa zona) ed al bivacco Musatti.

Accesso quindi da S. Vito di Cadore e da

CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

NOVITA'!



Si trasforma
in occhiale sportivo o da sole
spostando i laterali
resi invisibili dalla montatura

OCCHIALI

BARUFFALDI

I PIU' APPREZZATI NEL MONDO

Ca' S. Marco. Usufruibile per le scalate della parte occidentale del Gruppo delle Marmarole.

È affidato alla Sezione di Venezia.

Bivacco fisso Alberto Musatti alla Conca delle Meduce di fuori (m 2100 ca. - Gruppo delle Marmarole).

Utile per le salite del versante settentrionale della zona centrale delle Marmarole, è stato installato nell'ottobre scorso, come detto più sopra. Sarà pur esso collegato con sentieri ai rifugi Tiziano e Voltolina. È affidato alla Sezione di Venezia.

Bivacco fisso Fratelli Fanton (m 1700 ca. - Gruppo delle Marmarole, Val Bajòn).

Costruito come i precedenti, installato e montato tra il 9 e il 13 ottobre. Accessi da Auronzo e possibilità di collegamento, a sentieri sistemati, con i Rifugi Tiziano e Chiggiato. Base per tutte le scalate nella zona occidentale del Gruppo delle Marmarole.

Rifugio Tiziano al Col di Val Longa (m 2253 - Gruppo delle Marmarole).

Questo vecchio rifugio, semiabbandonato per la scarsa frequenza, è stato riattivato e ridimensionato, nuovamente funzionante nell'estate 1961; collegato a mezzo di sentieri in programma a tutti i rifugi del Gruppo, potrà essere utile per la zona centrale delle Marmarole.

Rifugio Pordenone in Val Montanaia (m 1205 - Dolomiti Orientali)

La Sez. di Pordenone proprietaria ha ammodernato ed ampliato questo rifugio, che sorge nell'alta Val Cimoliana, portandone la capacità a 30 posti letto. La nuova costruzione comprende una stanza di soggiorno, una camerata, la cucina, il gabinetto, ed altre due stanze utilizzabili come camerata o ripostiglio. Posteriormente al rifugio si trova un locale utilizzabile in condizioni di emergenza e sempre aperto. I dormitori sono forniti di letti a rete; l'acqua potabile è in rifugio. Esso è raggiungibile da Cimolais a mezzo di camionabile (km 14) percorribile nella stagione estiva da tutti i mezzi. Funzionerà un servizio di alberghetto da giugno a settembre; in periodi di chiusura la chiave è depositata presso l'albergo «Duranno» a Cimolais.

Il rifugio serve particolarmente per i gruppi degli Spalti, Monfalconi (tra cui il celebre Campanil di Val Montanaia) e Pramaggiore, in cui si contano innumerevoli salite di importanza dolomitica.

L'inaugurazione del fabbricato ampliato e rimodernato (il primo rifugio risale al 1930) è avvenuto l'8 ottobre scorso, presenti numerosi dirigenti e soci del C.A.I.

Bivacco Fisso Perugini (Gruppo Spalti di Toro)

Lo stesso giorno della inaugurazione del Rifugio Pordenone, è stato dichiarato inaugurato questo nuovo bivacco fisso, dovuto al-



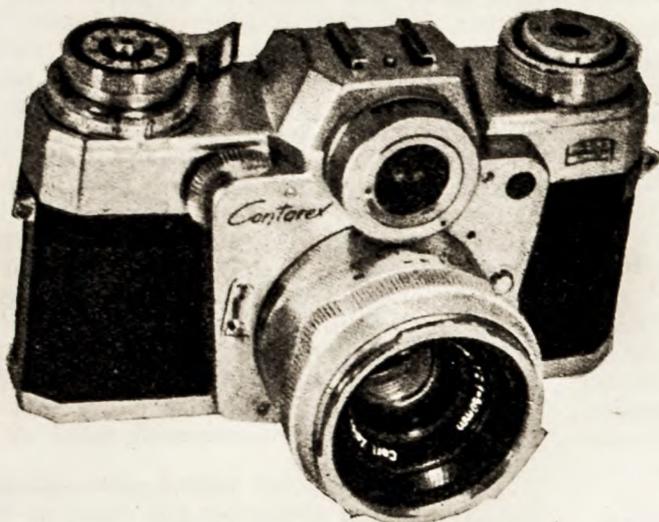
Come
WALTER BONATTI
usate anche voi
i famosi

**SACCHI
MILLET**

(Made in Francla)

in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi.

CONTAREX



con

ZEISS Tessar 1:2,8/50 mm.

ZEISS Planar 1:2/50 mm.

ZEISS Planar 1:1,4/55 mm.

★

*nulla è impossibile con
i suoi nove obiettivi!*



Richiedete l'opuscolo F532 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

la Fondazione Berti e consegnato alle Sezioni triestine. Esso è situato ai piedi del Campanil di Val Montanaia, ed è del tipo a 9 posti in cuccetta realizzato già precedentemente dalla Fondazione Berti.

Posto più immediatamente a contatto con le cime di Val Montanaia, sarà la base delle ascensioni in questo importante settore delle Dolomiti Orientali.

Rifugio Balasso (m 990 - Piccole Dolomiti).

Di proprietà della Soc. Alpinisti Vicentini, situato al Pian delle Fugazze, è stato ampliato e rimodernato. Dispone attualmente di una quarantina di posti letto in camerette con acqua corrente e servizi igienici.

Rifugio A. Sebastiani alla Sella di Leonessa (m 1820 - Appennino Centrale)

Costruito per cura della Sez. di Rieti, è stato inaugurato l'8 ottobre scorso dal Sottosegretario alle Telecomunicazioni on. Dazio Antoniazzi. Esso comprende un fabbricato in muratura a 2 piani, con una capacità di 20 posti letto in sei stanze e 100 posti a tavola in due sale da pranzo; fornito di servizi idrici, elettrici e di riscaldamento, resterà aperto tutto l'anno.

Questo rifugio sostituisce il «Città di Rieti», passato ad altro Ente; interessa per la zona del Terminillo, particolarmente dal punto di vista sciistico.

RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunemente acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Sezione di Chiavari - P.zza Matteotti 4 - Chiavari:

- Rivista Mensile annata 1944, n. 1.
- Rivista Mensile annata 1946, nn. 1-2-7-8-9-10-11-12.
- Rivista Mensile annata 1948, nn. 2-3-4-5-6-7-8-12.

Avv. M. Giaretta - C.so Palladio 139 - Vicenza:

- A. Berti «Guerra in Cadore».
- A. Cavacciocchi «L'impresa dell'Adamello».
- Q. Ronchi «La guerra sull'Adamello».
- E. Martini «Diario di guerra».
- Guglielmo Cignozzi «Il Pasubio in fiamme».
- Valentino Coda «Due anni di guerra con la Brigata Liguria».
- ed altri libri sulla Guerra in montagna 1915-18.

Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati allo acquisto.

Punta Oreste Gastone al Marguareis

di Armando Biancardi

L'amico Piero di Mondovì ne ha combinata una. A casa sua, mi ha messo sott'occhi l'album dove ci sono anche dettagliate foto della Nord del Pilastro. Lo guardo con aria sorpresa ed interrogativa giacché quella di attaccarmi lassù ritenevo fosse solo una mia idea. Ma non è così. Quelle foto non avrei dovuto vederle e con schiettezza, pur addolcita da sorrisi, me lo dice. Gli amici monregalesi, forse, già hanno persino effettuato tentativi. Dal momento che sono a casa loro. Ecco, non avrei dovuto vederle quelle foto, ma ormai è tardi. Non sono il solo a star dietro al Pilastro e sul momento non oso aggiungere altro. Cambiamo discorso e ci lasciamo. Ma forse gli alpinisti debbono essere così: anche se al mondo c'è ben altro... col pensiero sono spesso là sopra.

Passano gli anni e l'amico Oreste, residente a Torino, maggiore dell'8ª Brigata Alpina Taurinense, monregalese come Piero e come Piero mio compagno in più d'una «prima» al Marguareis, muore tragicamente in una penosa solitudine. Siamo in molti ad avere il cuore stretto. Ricordo molto bene quando l'amico aveva fatto ritorno da un tentativo spinto oltre la Terza Torre sulla Sud della Noire, dove vi era rimasto per ottantasette ore costretto dal maltempo. Col restituirmi il sacco da bivacco, le sue prime parole furono queste: «caro Armando, se avevo qualche peccato sulla coscienza, stai tranquillo: ho pagato tutto». Giacché in più d'un alpinista, la montagna è pur sempre un mezzo di purificazione attraverso cui passa la fiamma del sacrificio. Per questo e per le ore di lotta vissute insieme, conservo di lui un buon ricordo.

Caro Piero, vogliamo andare insieme al Pilastro del Castello delle Aquile e dedicare la punta innominata al nostro Oreste, anche perché nessun altro ci penserebbe? Sento che riusciremmo: due piccole forze unite diventano una grande. Troppo tardi.

L'amico si sposa e le sue nuove responsabilità, queste responsabilità che mi trovo spesso fra i piedi e non so mai se reali od apparenti (tirate pertanto in ballo come scusa), troncano il nostro colloquio. Piero non pensa più al Pilastro e mi trovo solo. Altri ci pensano? Rifletto qualche volta sul mio accanimento: forza d'animo e costanza, o visione limitata e fissazione? Una cosa è certa: ho provato anch'io a «vivere» diversamente, come tutti gli altri, e non ce la faccio.

* * *

Sono anni che conosco Armando Aste e siamo amici. Ma per gli alpinisti, l'amicizia vera sta sulle cime. Così, presto o tardi, ci si lega ad una stessa corda. La sua levatura mi mette soggezione. Quaranta e più sestis e sestis superiori all'attivo. Una forza morale che gli consente di avventurarsi da solo su una Buhl alla Roda di Vael o su una Desmaison alla Ovest di Lavaredo... Una sincera passione che, a dispetto dei cacciatori frenetici di primati di velocità, gli fa trascorrere anche le notti nel grande grembo della Natura, dove può vantare una settantina di bivacchi. Ma so anche della sua pazienza infinita, del suo altruismo, della sua modestia, in una parola, della sua bontà. Di alcuni compagni, troppo materialisti e troppo inariditi ne ho le tasche piene; la sua spiritualità alpinistica mi commuove e mi anima. Dopo un paio di piccoli quinti e sestis in Dolomiti, dove ci è compagno un altro eccezionale sestogradista, l'amico Marino Stenico, d'accordo, segniamo il passo per il Marguareis.

Le nostre avventure cominciano subito da Torino dove, ritenendo che l'amico abbia il mio stomaco, gli faccio ingurgitare un'abbondante razione di prosciutto cotto e melone, questo, dopo sette ore di viaggio, tempista imbattibile appena arriva, vicino alla mezzanotte...

All'indomani, in auto, assisto impotente

alla sua via crucis. Ci accompagnano gli amici Ivo Alderighi e Franco Garda, vittime con me, guarda la combinazione, di altre avventure al Marguareis, i quali, non solo ci conducono sù in macchina ma ci porteranno al Bivacco i due più pesanti dei nostri quattro zaini. Ogni tanto sostiamo all'ombra di colossali larici o, grondanti, al sole, sui pietroni a lato del sentiero. Non contento di quanto ha fatto, al Bivacco, Renzo ci costringe ad accettare qualcosa di quanto s'è portato appresso per sfamarsi. Restiamo senza parole, incapaci di imporci. Penseremo molte volte con gratitudine ai due amici durante la settimana in cui rimarremmo soli.

Sono due mesi che non metto le mani sulla roccia e sono preoccupato. Eppure, la mia età e le mie condizioni non tollerano rinvii. O adesso o mai più. L'amico pensa al materiale alpinistico, io alla cucina. Questa vita ci mette al sereno anche se il tempo è incerto, anche se talvolta piove. Ci ripetiamo di non avere fretta ed attendiamo di poterci attaccare al Pilastro.

Dopo due o tre giorni ci si avvia per la partita che vogliamo giocare. Imbocchiamo il solito canalino dello zoccolo dove arrampichiamo slegati fino al cengione. «Vedrai, aveva detto Armando, ce la sbrigheremo in quattro o cinque ore. Seicento metri? Mi sembrano troppi: forse non sono più di quattrocento». Questa catena di pareti è così armoniosa nelle sue proporzioni da ingannare chiunque. L'aspetto è dolomitico ma la roccia è ben lontana dall'offrire, salvo eccezionalmente, quelle possibilità di arrampicata: dove sembra poco più che difficile bisogna mettercela quasi tutta e dove si fa verticale o strapiombante non si passa o ben di rado.

Guardando attorno ci si può cominciare a rendere conto delle proporzioni... Ci spostiamo a destra lungo la cengia sino ad una cinquantina di metri della sua fine. Di qui, alzando gli occhi, l'attacco alla muraglia sembra portabile.

Armando, non solo si carica il sacco sul gobbo, non solo mi offre il suo cinturone d'arrampicata (che tuttavia, con la gabbia toracica oltre il metro, stringerò in modo eccessivo, come un cilicio, sino ad avere difficoltà di respirazione), ma senza studiarci troppo sù, già ha le idee chiare in testa di

quel che deve fare. Piccola salita diretta, traverso ascendente a sinistra lungo una serie di pilastri, imbocco del canale che si alza fra due costole. In tre lunghezze di corda, su passaggi di quinto, rimane così risolto il problema dell'attacco al quale riservavo, con l'uscita in alto, le maggiori attenzioni.

Quando tocca a me, trovo che come inizio non c'è male. Ci si deve appendere con una mano al secondo di due moschettoni, alzarsi con i piedi il più possibile vicino al chiodo e soltanto d'appoggio, allungare quindi l'altra mano all'unico appiglio in alto e sollevarsi. E i due moschettoni? O faccio il passaggio e li lascio o di qui non salgo. Torneremo a prenderli quando ci farà comodo, per ora andiamo sù. Ma mi avvedo presto dalle sole mani di non essere allenato e di arrampicare di prepotenza.

Armando si alza ora sulla costola di destra ora nel canale e benché le difficoltà non siano più quelle, ogni lunghezza di corda, e lo constatiamo quasi compiaciuti, ha il suo bravo passaggio di quarto. Nel muoversi, il compagno ha una sicurezza ed un'eleganza che incantano. Mi guarda con un sorriso negli occhi limpidi come quelli di un ragazzo: «adesso mi rendo conto, altro che quattrocento metri...!» Quante ore è che arrampichiamo? Mah! Forse sei o sette. Niente tuttavia ci preoccupa, neanche l'uscita che ci sta attualmente sulla testa. Con tutta questa tranquillità in noi stessi ce la godiamo a fondo anche se comincio ad accusare qualche segno di stanchezza. Abbiamo comunque di fronte, ora, un passaggio coi fiocchi. Non sarà più d'una quindicina di metri ma bastano. Ci sarebbero due possibilità: filare su diritti e chiodare lungo una fessura o buttarsi in libera su placche estremamente lisce che, tuttavia, per qualche metro, si vede offrono i giusti appigli ed i necessari appoggi, non uno di più però. E poi? Non potesse passare, ad Armando non rimarrebbe che scendere in doppia ed attaccarsi alla fessura. Senza troppa convinzione lo guardo procedere con calma meravigliosa. Quando alza il braccio ed appoggia la mano, solo allora sa: l'appiglio c'è. E' un gioco che potrà durare molto? Ne dubito. Eppure, è lì che deve studiare il da farsi, nossignore, non può fare a meno di gridarmi dall'alto il suo entusiasmo: «splendida», di-

Punta Oreste Gastone al Marguareis. Al centro destra il Pilastro Nord.
(foto C. Barbi da carboncino A. Colombatto)



ce, «questa è l'arrampicata che piace a me!». Perplesso, sono impaziente di vederlo andare oltre. Un attimo di esitazione ed il gioco di prima continua. Lassù, alla fine del passaggio, come sistematicamente in ogni sua salita, si autoassicura e mi assicura (come in genere i giovani non sempre fanno...) e io parto tranquillissimo. Quando esco però ne ho più pochi da spendere. Ma ormai l'avventura sta per chiudersi. Per chiudersi? Chiodiamola solo bene! Ad un certo punto, Armando è su uno spigoletto di roccia friabilissima che dà su un colletto di non più di due palmi di larghezza. Sono al di sotto di un dieci metri e fra noi non ci sono chiodi. Gli raccomando la massima attenzione e

lo invito a cercarsi un altro passaggio a lato. C'è poco da fare, bisognerebbe scendere al di là del colletto per almeno cinque sei metri e traversare sulla destra. Il che non mancherebbe di essere laborioso. Dopo armeggi, non troppo convinto, pianta un chiodo a rovescio e vi appende una scaletta. Con tutta delicatezza si alza sul primo e sul secondo gradino, poi, d'un tratto, la roccia si spezza e chiodo, staffa ed Armando piombano giù. Mi attacco più che posso alla roccia, anche qui malsicura, e cerco di recuperare istantaneamente la corda. Sono soltanto attimi ed è certamente più lungo il dire, ma sono tremendi. Miracolosamente, Armando va ad accavallarsi sul colletto, una

gamba al di qua e l'altra al di là dello spigolo. Così seduto mi guarda come per dirmi «boja che caldo!», poi si passa una mano sulla fronte e l'altra sull'osso sacro dal quale perde sangue... Gli chiedo di salire subito sino al colletto dove c'è tuttavia posto per uno solo e di lì decidiamo di scendere quei cinque o sei metri e traversare. Qui, al contrario, è davvero più presto detto che fatto: roccia posticcia, corda in trazione cattiva, sicurezza non agevole. Ma, comunque, veniamo a capo anche di questa faccenda. Con qualche passo saremo anzi fuori dalla via. Ancor fresco di energie, Armando vorrebbe attaccarsi ad un placcone che porta più a sinistra verso la cima del Pilastro ma ne ho abbastanza e l'ora è giusto quella di scendere. Volevamo muoverci e ci siamo mossi. Per oggi, grazie, basta così...! Ci inerpiciamo sulla elementare cresta che porta in vetta al Pilastro dove è stato eretto un cippo confinario fra Italia e Francia e dove ci stringiamo la mano felici e commossi. «Ahi! Non troppo...». Mi guardo con maggior attenzione ferite e sbucciature e, confesso, due mani indecenti così le ho avute raramente.

Sui facili pendii a Sud, fra un'esclamazione e l'altra, Armando si coglie le più grandi fra le numerose stelle alpine, mentre io rimugino il discorsetto che avrei voluto fargli affinché la vetta avesse un nome. Ma detesto i cerimoniali, anche i più brevi, le parole dissuete, anche se non proprio grosse... Cosicché, è lo stesso compagno che scendendo avvia poi il discorso sull'argomento. «E allora, questa punta non ha proprio un nome...?». Da me, egli sa ormai tutto quel che deve sapere su Oreste Gastone. «Se vuoi, puoi dare tu il nome del tuo amico...!». Che sollievo! In quell'attimo, la nostra amicizia ha fatto molti passi innanzi: io non so che stringergli ancora la mano e dirgli semplicemente grazie.

Allorchè per scendere al Bivacco imbocchiamo il Canalone dei Genovesi ancora abbastanza innevato, calano le prime ombre della sera e quando siamo sui ghiaioni del fondovalle cala in noi una pace immensa.

Una pace così, non possiamo conquistarla altrove fra le lusinghe d'una monotonia che spaventa. Guardandoci attorno, alzando lo sguardo alle pareti, al nostro itinerario, sentiamo di amare, liberi e senza amarezze, il mondo in cui viviamo.

Ma la pace guadagnata con fatica durerà poco nella sua perfezione. Quando sarò a Torino, e da sentimentalaccio come sono, avrò dato a Piero, «per primo», la notizia della salita, il mio gesto sarà male interpretato e con le solite deformazioni e decorazioni la notizia apparirà sui quotidiani cittadini. Che la riservatezza e l'amicizia stessa non siano più comprensibili in questi tempi?

* * *

Di lì a qualche giorno recuperiamo i moschettoni e, con l'occasione, voglio togliermi una fissa: Armando deve dirmi se è di sesto o no il vicino passaggio d'attacco al disopra del cengione, il «passaggio delle tre vie» come lo chiamo ormai, chiave di volta per la Garelli l'Armusso ed il Canale dei Monregalesi. Salendo in forbice, avevamo impiegato tutte e tre le volte un paio d'ore ed una dozzina di chiodi. Armando risale su una corda sola ma con le scalette il sostenuto tratto centrale che è il più impegnativo e trova molto delicata ed ai limiti l'uscita in libera su placca prima del terrazzino. «Sesto, sesto!». Inutile andare oltre, dove pur ci sarebbe un'altra allegra uscita in libera dal piccolo tetto soprastante. Fatto il confronto: stesso tempo, stesso impiego di chiodi... Penso a Piero ed a Dino che avevano condotto queste «prime» ed al fatto che l'«autorevole» conferma potrà procurare loro piacere. Fra l'altro, Armando si recupera un chiodo con moschettone nella parte bassa dove il sesto non c'è proprio. Probabilmente di qualcuno che già di lì aveva fatto dietrofront ed avrebbe poi magari asserito in giro che il sesto non c'era...

Armando Biancardi
(C.A.I. Torino - Sez. Uget)

(Vedi relazione tecnica a pag. 176).





La Cresta Sud dalla Capanna Margherita.

(foto Demaria)



Il Sajama (m 6520), la piú alta cima della Bolivia.



Il lago Laramcota e le montagne della Cordillera Quimza Cruz (Bolivia).

LA CAMPAGNA SUL DHOLA DHAR NEL 1946

di Giovanni Mussio

Indiscrezioni che davano per l'estate la data della partenza dall'India mi convinsero ad elaborare un programma di attività escursionistiche che mi consentissero di portare a compimento alcune osservazioni in rapporto a rilievi e studi fino allora compiuti. Nella pratica impossibilità di raggiungere ancora una volta le mete più lontane del bacino del Ravi, limitai i miei obiettivi al Dhola Dhar, nel settore compreso tra la Valle del Niugal e quella del Khauli-Kh., sul versante di Kangra, e tra il Dhar Narwana e il Baleni Jot sul versante del Chamba.

Le escursioni ebbero il loro svolgimento nella primavera del 1946. Furono tutte compiute con equipaggiamento ridotto al minimo indispensabile. Il che consentì, ovviamente, di procedere scioltamente senza il seguito di « coolies ». Presento ora i diari.

Alpinismo invernale nella zona dell'Indrahar Jot 22-27 aprile 1946.

22 aprile:

Partenza alle 5 da Yol con equipaggiamento di alta montagna e scorte viveri per 6 giorni. Componenti della comitiva 6. Per Thatharan, Mana raggiungiamo il Triund F.R.h. dopo una marcia lenta e stanca, alle 15 circa.

Il cielo che si era mantenuto sereno sino agli speroni del Dhola Dhar, si è fatto livido. In alto c'è tormenta.

Nel Rest-house occupiamo tre locali a valle. Legna abbondantissima di rododendro. Per l'acqua si accede a una fonte segnalata dal F 52/D/7, in un valloncetto tra lecci, rododendri, con un terreno tutto coperto da fiori. Ma il trasporto richiede quasi un'ora e noi siamo tutti piuttosto stanchi.

La sera nell'impervio vallone del Churan Khad si sente di continuo il barrito dell'orso.

23 aprile:

Cielo coperto e folate di nevischio ci fermano nel nostro rifugio.

24 aprile:

Un vento gagliardo di NE mi fa decidere

a partire per l'Indrahar Jot, anche se il cielo non è sgombro. È con me Lino Prada. Disponiamo di due piccozze, non di orologio.

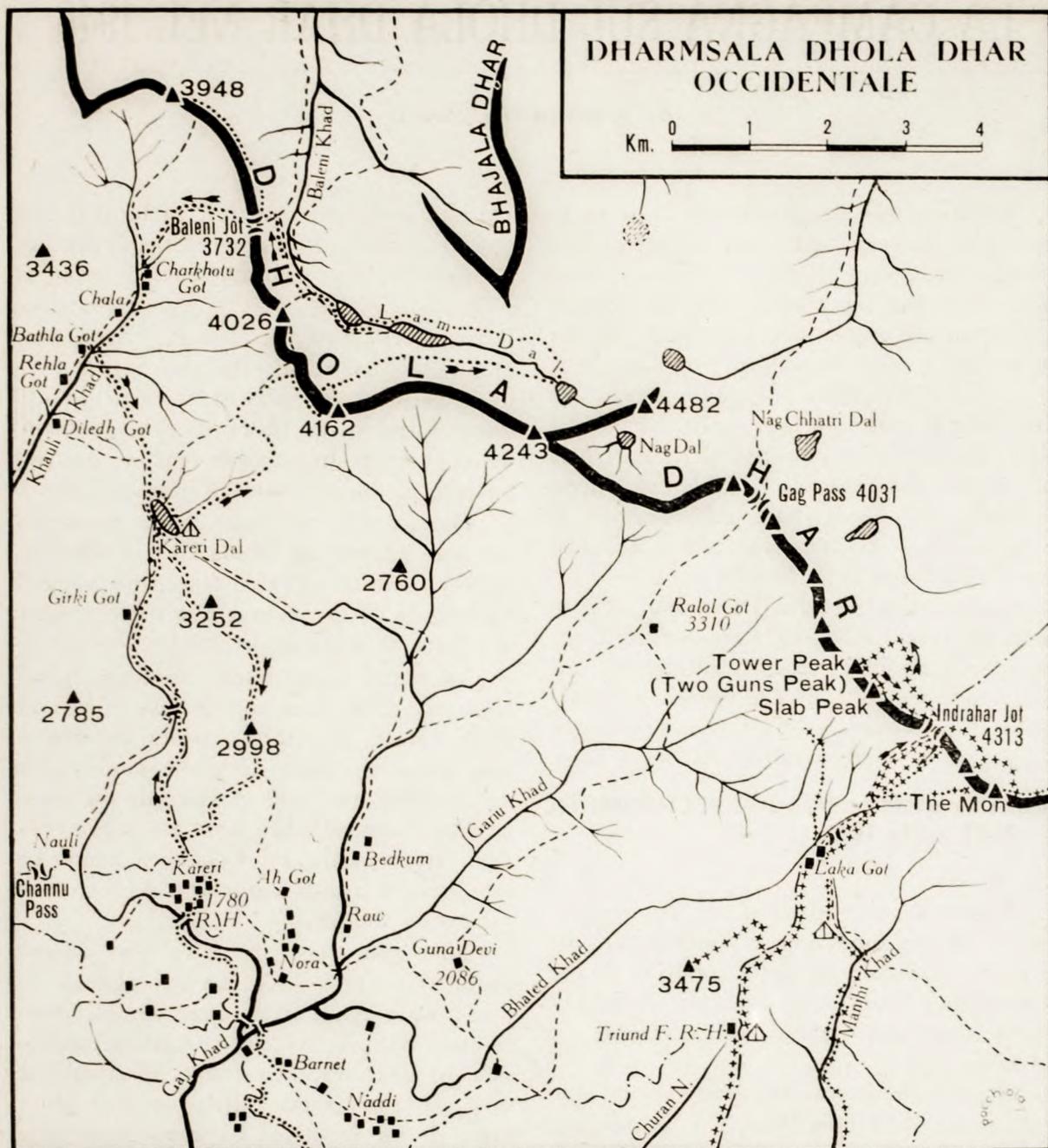
La sella di Laka Got è ingombra di neve. Il Canalone Ovest del Mon Peak ha enormi cumuli di detriti di valanghe. Seguiamo la pista normale che presenta il vantaggio di essere quasi tutta libera di neve. Solo sui 4000 m strati di grandine rendono insidioso qualche passaggio. Sosta all'Indrahar Jot.

Dal passo la vista si allarga a tutto il versante interno del Dhola Dhar e alle catene dei contrafforti che digradano verso il Chamba. La Pangì Range è in parte preclusa alla vista da densi annuvolamenti.

Effettuati alcuni schizzi panoramici, sulla scorta della carta topografica, si procede verso Ovest. Il pianoro risulta coperto da uno strato di neve, sul quale poggia altro di grandine, per uno spessore di un metro ed oltre. La zona è ben nota per le perturbazioni atmosferiche e i « Gaddi » hanno denominato il valico col nome del Dio delle tempeste: Indrahar.

Puntiamo verso la « Torre » (Tower Peak, Two Guns Peak). La si raggiunge dal pianoro per una cresta quasi completamente innevata, precipite sul versante settentrionale su una conca, in fondo alla quale occhieggia la lastra opaca della superficie ghiacciata di un laghetto. La carta topografica non lo segnala. Trattasi, con tutta probabilità, di un piccolo bacino risultante dallo sbarramento di un valloncetto con neve di valanga e di semplice accumulo.

Prima della punta si effettua qualche facile passaggio in roccia. Il cielo si è messo al brutto: folate di nebbie salgono dal versante di Kangra. La visibilità è ancora larga, ma non consente di abbracciare il paesaggio, che in diverse condizioni, è grandioso. Una veloce discesa per la cresta ci riporta al piano. Ma l'alta coltre di neve e di grandine ci consiglia di tenere una pista alta, sotto cresta. Così, senza averlo incluso tra i nostri obiettivi saliamo i lastroni dello « Slab



Escursioni effettuate dall'A. sul Dharmasala Dhola Dhar Occidentale negli anni 1944-45-46. Kareri Dal, Campo Base ed ascensioni 6-11 maggio 1946. + + + Triund F. R. H., Campo Base ed ascensioni 22-27 aprile 1946. Laka Got, Campo Base ed escursione 16-18 maggio 1946.

Peak ». Quindi, con marcia faticosa raggiungiamo l'Indrahar Jot. Per la necessità di guadagnare tempo ci gettiamo nel ripido canalone a Est del passo. Con una discesa vertiginosa siamo alla base del Canalone Sud del « The Mon Peak » e quindi a Laka Got. Giungiamo al Triund R.H. alle 16,15.

25 aprile:

Riordino del nostro povero equipaggia-

mento. Al pomeriggio si scatena sul Dhola Dhar una violenta bufera.

26 aprile:

Parto alle 6,30 con Lino Prada per l'Indrahar Jot. Quest'oggi sulla pista Prada lavora sodo di piccozza perché è caduta neve che il gelo notturno ha indurito rendendo pericoloso più di un tratto. Io perfeziono il lavoro che torna utile a una comitiva di tre



Lam Dhat (m 4243, f. 13920).

(dis. dell'A.)

collegli, piú sotto di qualche centinaio di metri e a un gruppo di Gaddí che arranca ancor piú in basso.

Il cielo sgombro di annuolamenti mi consente al valico di procedere a buoni lavori di osservazioni e di rilievi, sia sul Dhola Dhar che sulla Pangí Range.

Procediamo verso Est. Sono raggiunte le quote piú rilevanti tra l'Indrahar Jot e il Mon Peak. Tentiamo di attaccarne la cresta Est. Ma la mancanza di un pezzo di corda ci costringe a procedere con molta precauzione su strati di neve marcia. Il passo nostro è troppo lento perché se ne venga a capo. Decidiamo di rinunciare al piú per il meno e continuiamo l'esplorazione della cresta del Dhola Dhar fino al Kundli Got.

Da qui facciamo ritorno per la stessa via e, dall'Indrahar Jot infiliamo il canalone per Laka Got. Se non che strati di neve di consistenza diversa su fondo ghiacciato provocano un paio di pessimi scivoloni, senza danno. Alle 18 circa siamo al nostro rifugio.

27 aprile:

Ritorno a Yol. Lungo il percorso incontriamo altre famiglie di Gaddí che si avviano nel Chamba, dalle quali abbiamo interessanti informazioni.

Componenti: Seguso Angelo, Prada Lino, Gemelli Tommaso, Liverta Gian Pietro, Musio Giovanni, D'Alfonso.

Ai laghi del Dhola Dhar Orientale 6-11 maggio 1946.

6 maggio:

A seguito di una preventiva ricognizione effettuata in tre giorni con Gemelli ed altri, decido di osservare i laghi che punteggiano il Dhola Dhar Orientale. Si parte in 5 alle 5 da Yol e, per Dharmasala, raggiungiamo il Forest R.H. di Kareri alle 16. Riposanti paesaggi tipici della collina di Kangra con foreste di « *Pinus longifolia* » ci compensano di una marcia lunga.

7 maggio:

Da Kareri per una zona, che si potrebbe definire un giardino per la varietà di essenze arboree, passiamo al « Lake » o « Dal » e fissiamo il nostro campo nelle baite del Chakti Got (m 2932).

8 maggio:

Ricognizione sul pianoro del lago ai fini di rilevare le caratteristiche morfologiche di questo settore del Dhola Dhar. Un temporale, a sera, rende limpida l'atmosfera. Domani si partirà per il versante del Chamba.

9 maggio:

Parto con Seguso e Prada avendo per metà la valle del Lam Dal, luogo sacro dei Gaddí. Sono le 7 circa e un forte vento di NO garantisce una bella giornata. Raggiungiamo

la cresta del Dhola Dhar immediatamente a Ovest della Q. 13655 (m 4162).

Per facile discesa al fondo della Valle del Lam Dal, che ci si presenta semplice nelle sue componenti geografiche, grandiosa come paesaggio. Il Bhajala Dhar copre quasi completamente alla vista la Pangri Range. Proseguiamo fino alla confluenza con la Valle del Baleni Khad.

Da qui prendiamo a risalire il versante NE del Dhola Dhar fino al Baleni Jot (m 3732). Per completare alcune osservazioni sul settore occidentale della Pangri Range, mi porto alla Q.12.950 (m 3948). Raggiunti i compagni torniamo al nostro bivacco per la Valle del Khauli Khad. È solo una marcia in un superbo ambiente vegetale.

10 maggio:

Il trasferimento dal Dal a Kareri è effettuato con parecchie variazioni sulla via di andata, allo scopo di raggiungere una visione il più possibilmente completa su questa stupenda zona della Kangra Valley.

11 maggio:

La marcia fino a Yol si è svolta in una atmosfera infocata, tanto meno sopportabile da parte nostra in quanto da giorni abituati alle ottime condizioni atmosferiche della zona forestale di Kareri e della zona del Baleni Jot.

Componenti: Seguso Angelo, Prada Lino, Mussio Giovanni, Ceresatto, D'Alfonso.

Al Kundli Got, Kundli Jot, Dhar Narwana 16-18 maggio 1946.

16 maggio:

Raggiungiamo Handi Got in 8 in mattinata, essendo partiti da Yol alle 5 per evitare il dardeggiare del sole. Vi fissiamo il campo.

17 maggio:

Guido: Seguso, Prada e Parodi all'attacco del Dhar Narwana « via Kundli Jot ».

Ore 6,30 - Partenza senza carichi, anche per difetto di vettovaglie.

Ore 11,30 - Attraversato lo « Snow-bed » devio a sinistra in quanto la scarsa consistenza del nevaio renderebbe arduo l'attacco della paretina sul versante Sud del Kundli Jot.

Ore 13 - Su un terreno rotto, a massi caoticamente disposti, che però facilitano la marcia, raggiungiamo Kundli Got, Q.15.029 (m 4581). Procediamo sotto cresta, sul versante del Chamba, in direzione del Kundli Jot.

Ore 13,45 - Causa un innevamento alto con neve inconsistente la marcia riesce faticosa e lenta. Raggiunto il passo.

Ore 15,30 - Raggiunto il Dhar Narwana (m 4991). Il tempo è tipicamente premonsonico: cielo con velo alto, folate di nebbie portate dal versante meridionale. Catena del Pangri con tratti coperti da un pesante annuvolamento. Effettuati alcuni schizzi procediamo sollecitamente per il ritorno seguendo la via di andata.

Ore 18,30 - Raggiungiamo la nostra base dopo una marcia regolare, ma estenuante. Forse anche per il quasi totale digiuno e la mancanza di abbeveraggio. Ci confortano le vivande generosamente lasciate dai compagni.

18 maggio:

Ritorno a Yol. Tempo nuvoloso. Sotto i 2000 m si cuoce.

Componenti: Seguso Angelo, Prada Lino, Parodi Lorenzo, Candelo, Candussio, Parenti, D'Alfonso, Mussio Giovanni.

Nelle Valli del Baner Khad e del Niugal Khad 22-27 maggio 1946.

Allo spirare della mia permanenza forzata nella Kangra Valley volli effettuare alcune ricognizioni nella fascia pedemontana del Dhola Dhar a monte del Dhad R.H. Posta la base delle operazioni a Jhia mi portai ogni giorno in zona diversa al fine di completare le informazioni sullo toponomastica, sia della zona stessa, sia del versante meridionale del Dhola Dhar.

Le escursioni non ebbero carattere alpinistico e, sotto questo punto di vista, basta accennare agli itinerari principali:

1) La Valle del Baner Khad fu risalita fino alla base del Dhola Dhar cioè al Sup Dhar.

2) Visitata la zona dei « Thea Gardens » fino a Draklu nella Valle del Niugal R.

3) Visitata la zona collinare della Kangra Valley tra Dhad Jhikly-Palampur-Sholapur (Castello dei Sikhs).

Le baite di Mana (m 2800 circa) sul sentiero Tatri-Triund Forest R.H. (32° 15' lat. N, 76° 21' 50" long. E, foglio N 52 D Chamba). (dis. e toponimo rilevato dall'A., 5-12-1943)



COMMENTO.

La campagna del '46 mi portò in settori del Dhola Dhar tra i più noti e frequentati. Il Baleni Jot e l'Indrahar Jot sono i valichi preferiti dai Gaddi nei loro trasferimenti annuali nel bacino del Ravi. La facilità dei percorsi consente di condurvi famiglie intere senza pericoli. I pastori non praticano però l'alpinismo e, sicuri sulla roccia nuda, sono altrettanto timorosi sui passaggi e sui percorsi innevati o coperti da formazioni di ghiaccio.

In quel settore che si può definire, forse con una certa estensione del termine, « Dharmsala Dhola Dhar », gli inglesi ebbero per base il Cantonment di Dharmsala e, pertanto si deve ritenere il più frequentato di tutta la catena ⁽¹⁾. Al '46 gli italiani, loro malgrado, vi avevano già svolto numerosissime campagne, coprendo quasi tutti gli itinerari. Pertanto nessuno di quelli da me segnati rappresentava, a quella data, un avvenimento alpinistico degno di ricordo ⁽²⁾. L'averne fatto cenno trova giustificazione solo in questo:

- a) fu conclusa una attività alpinistica che, per il periodo di tempo concesso e nelle note condizioni, si può giudicare organica;
- b) furono portate a compimento rilievi in rapporto a diverse serie di ricerche, quasi

⁽¹⁾ V. quanto già esposto al riguardo in *Una campagna nel Dharmsala Dhola Dhar*, in « Riv. Mens. del C.A.I. » nn. 9-10, 1960, pp. 281 e segg.

⁽²⁾ Si rimanda alla tavola delle « prime italiane » nel Punjab Himalaya in corso di elaborazione.

tutte nuove rispetto al settore himalayano considerato.

Alpinismo nella zona dell'Indrahar Jot.

La « Torre » deve essere identificata con il « Two Guns Peak » degli inglesi, che la considerarono una delle mete d'obbligo del « Dharmsala Dhola Dhar », con il « Riffelhorn Gendarm », lo « Slab Peak », ecc. a NO dell'Indrahar Jot.

Raggiunte dal Gen. Bruce, furono successivamente raggiunte da altri appartenenti alle Forze armate ⁽³⁾. Ne lasciarono memoria il Minchinton, il Rundall, l'Oliver, il Roberts ⁽⁴⁾.

Si nota che il Minchinton ed il Roberts effettuarono le loro escursioni in maggio, l'Oliver in giugno. Si deve ritenere, dal confronto delle varie relazioni, che la traversata in aprile si avvicina alle « invernali »

⁽³⁾ *Twenty Years' Climbing in the Himalaya*, by C.G. Bruce, London.

⁽⁴⁾ In ordine di tempo abbiamo: *Week-End Scrambles in the Kangra Himalaya*, by H.D. Minchinton, in « A.J. » february 1914, pp. 387 e segg.

Rambles and Scrambles in the Kangra Himalaya, by L.B. Rundall, London, 1914.

The Dharmsala Dhaola Dhar in 1930, by Lieut. P. R. Oliver in « H.J. », vol. III, 1931, pp. 99 e segg.

Some Scrambles on the Dhaola Dhar, by J.O.M. Roberts in « H.J. », vol. X, 1938, pp. 164 e segg.

Si nota che la toponomastica del Dhola Dhar va determinandosi fino a coincidere nei due ultimi autori. Forse il divario più sorprendente si ha nel Minchinton il quale dà la grafia « Andrea Pass » per « Indrahar Jot ».



del Gen. Bruce, appesantita dai vasti campi di grandine.

Concordo con gli inglesi che il raggiungere le quote massime del Dhola Dhar a occidente dell'Indrahar Jot, per la « porta di dietro », come ironicamente la dice Oliver, è impresa che non presenta difficoltà alpinistiche degne di rilievo ⁽⁵⁾.

Le ricognizioni di tutte le vette a oriente dell'Indrahar Jot videro gli stessi scalatori ⁽⁶⁾.

Degli italiani si ebbe già occasione di dire ed altre se ne presenteranno nel fare un po' d'ordine nella cronologia delle loro ascensioni ⁽⁷⁾.

Al Kundli Got e al Dhar Narwana.

Già ebbi occasione di dire di questa meta e delle vie seguite da inglesi e da italiani per raggiungere il Kundli Jot e la vetta che trovasi a Est ⁽⁸⁾. Non mi risulta che altri abbia raggiunto il Kundli Got (m 4538) « via

Sud ». Pertanto quella da me guidata può ritenersi una « prima », quando non si abbiano notizie di ascensioni precedenti, delle quali ignoro, a tutt'oggi, l'esistenza ⁽⁹⁾.

Da un punto di vista alpinistico resta rilevante lo sviluppo del percorso, non certo la difficoltà, per la quale resta una escursione « facile ». Tant'è vero che, per mancanza di provviste, fu compiuta quasi a digiuno, completamente senza bevande.

« Dal » e « Lam Dal ».

Zone di caccia, potrebbero essere pure settori di interesse alpinistico per la presenza di alcune vette dalle forme ardite.

Da parte inglese si sa solo di una escursione compiuta dal Minchinton. L'inglese definì la zona tra il « Dal », da lui detto « Kareri Dal », come dagli indigeni, del resto, « rarely frequented » e specificatamente disse della Valle del Lam Dal « very sacred and rarely visited by Europeans » ⁽¹⁰⁾. Non possiedo elementi che mi consentano di fare il punto sulla frequenza degli inglesi nella zona del Dhola Dhar Occidentale dopo il 1914. So che solo qualche italiano, dei tanti che salirono al « Kareri Dal », passarono al

⁽⁵⁾ Oliver, *art. cit.*, p. 99.

⁽⁶⁾ V. nota n. 4 e quanto esposto in *Una campagna nel Dharmasala Dhola Dhar* cit., pp. 282-285.

⁽⁷⁾ Sarebbe auspicabile che alla Direzione della Rivista Mensile del C.A.I., o direttamente al relatore della presente giungessero informazioni sulle attività degli Italiani nel Punjab Himalaya dal 1943 al 1946 così da effettuare gli opportuni controlli del materiale già collezionato ed aggiungerne di eventualmente inedito.

⁽⁸⁾ Fu oggetto di particolare attenzione nella relazione *Una Campagna ecc.*, *art. cit.*, pp. 282-283.

⁽⁹⁾ Il Minchinton produsse una fotografia corredata dei toponimi rilevati nell'*art. cit.* scattata dal versante di Kangra. Risulta che abbia raggiunto il Kundli Got dall'Indrahar Jot « via Snow-bed » sul versante del Chamba.

⁽¹⁰⁾ Minchinton, *art. cit.*, pp. 393-394.

versante del Chamba nella Lam Dal Valley.

Quindi se la traversata compiuta non può essere inclusa tra gli itinerari alpinistici in senso stretto, assume un certo valore nel quadro delle iniziative degli italiani tese ad acquisire un organico patrimonio di conoscenze sul settore himalayano frequentato ⁽¹¹⁾.

Risultati scientifici.

Il giudizio, forse con una certa severità, potrebbe estendersi a tutta la mia attività alpinistica della primavera del 1946, tesa appunto a scopi preminentemente scientifici. Essi furono:

⁽¹¹⁾ Nell'elenco dei valichi del Dhola Dhar (Dhaura Dhar) in *Chamba State*, Lahore, 1910, il Baleni Jot è classificato tra i facili, *op. cit.*, p. 254.

1) Controllo del materiale cartografico del S.o.I.

2) Rilievi sulla toponomastica della Kangra Valley e del Dhola Dhar.

3) Rilievi sulla morfologia del Dhola Dhar nelle zone di alta quota.

4) Osservazioni sui fenomeni di innevamento, glaciazione, sia del Dhola Dhar che della Pangri Range, per quanto concesso dalle condizioni della stagione.

5) Collezione di notizie relative all'ambiente antropico e alle condizioni economiche.

6) Collezione di schizzi panoramici in relazione agli oggetti di cui sopra.

Giovanni Mussio



Montagne del Sud America

LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(*monografia geografico-alpinistica*)

(continuazione)

di Pietro Meciani

BOLIVIA.

Il sistema montuoso andino si articola in Bolivia in due cordigliere, Occidentale e Orientale, separate tra loro dai vasti plateaux aridi e secchi dell'Altiplano, che si estendono ad una altitudine media di circa 3000 metri.

All'estremo nord del paese, ad oriente del Lago Titicaca, si eleva la Cordillera de Apolobamba, che si sviluppa per buona parte in territorio boliviano. Questa cordigliera è stata compresa, per semplicità di trattazione, nelle regioni montuose del Perú.

La Cordillera Occidentale è costituita quasi interamente da montagne di origine vulcanica, assai spesso coperte alla sommità dal caratteristico cappuccio nevoso: il Cerro Tacora (m 5950) prossimo al confine tra Bolivia e Cile, il maestoso Sajama (m 6520) vetta più alta del paese, il Parinacota (me-

tri 6330), l'Huallatiri (m 6087).

La Cordillera Orientale è quella che presenta il maggior interesse alpinistico, specie nel settore settentrionale. Il settore nord-occidentale della cordigliera comprende infatti la Cordillera Real, con le sue stupende cime dai fianchi ricoperti di ghiaccio. Le profonde gole del Rio La Paz interrompono l'andamento della cordigliera che si rialza a sud-est originando una regione meno elevata della precedente, dove forma due modeste e poco note cordigliere: la Cordillera de Araca, la Cordillera Quimza Cruz, cui segue la Sierra de Santa Vela Cruz, separate tra loro da un alto valico, l'Abra de Tres Cruces, a 4615 metri d'altitudine. Ancor più a sud si incontrano il gruppo del Tunari, la Cordillera de Potosí ed infine il Cerro Liqui (metri 5115) ed il Cerro Campanario (m 5050).

CORDILLERA REAL.

Le catene montuose piú meridionali del Perú si abbassano notevolmente nella regione del Lago Titicaca. L'ultimo importante rilievo è costituito dalla Cordillera de Apolobamba, che si sviluppa alla frontiera tra Perú e Bolivia. In quest'ultimo paese dopo una depressione le montagne si risollevarono per dar vita ad un poderoso complesso montano, la Cordillera Real de Bolivia. Sino a qualche anno fa le montagne di questa Cordillera erano ritenute le piú interessanti del Sud America dal punto di vista alpinistico, ed anzi erano state soprannominate dagli alpinisti tedeschi, che vi compirono diverse spedizioni, l'Himalaya del Nuovo Mondo. Ora però le montagne della Cordillera Real hanno trovato degne rivali nelle Cordigliere del Perú ed anche in Colombia.

La Cordillera Real, cosí denominata per il suo aspetto regale dagli Spagnoli, è costituita da vette prevalentemente glaciali, e si sviluppa con andamento nord-ovest sud-est per circa 150 km. Si eleva dall'Altipiano boliviano, regione arida e stepposa dove le cime si ergono scintillanti di ghiacci in un cielo pressoché perennemente sereno per nove mesi all'anno, formando uno scenario grandioso che per piú di una ragione richiama alla mente la catena himalayana osservata dagli alti plateaux tibetani. Se ci sofferma a considerare che le popolazioni indigene che vivono sull'Altiplano — che pure possono costituire motivo di interesse per una spedizione — presentano caratteristiche somatiche analoghe a quelle delle popolazioni tibetane, si potrà comprendere come sia facilitato nella Cordillera Real il richiamo all'Himalaya.

Tanto al nord che al sud la Cordillera Real confina con regioni montane poste ad altitudini varianti fra i 2500-3000 metri e quindi relativamente poco elevate. Ad oriente un sistema di vallate subtropicali, disposte parallelamente, raccoglie le acque che scendono dalla cordigliera, e che i vari fiumi scaricano nel possente Rio el Beni. Ad ovest la Cordillera confina con le regioni desertiche dell'Altiplano. Queste zone, battute dai venti e desolate, si sviluppano ad una altitudine variante tra i 3500 ed i 4000 metri e sono attraversate da alcuni corsi d'acqua che si gettano alla fine nel Lago Titicaca. Sull'Altiplano vivono alcune tribù di Indios, che

presentano un notevole interesse etnografico e storico, appartenendo ad uno dei ceppi principali degli antichi Incas.

La Cordillera Real presenta come molto elevate tra i suoi estremi costituiti al nord dalla poderosa mole dell'Illampu e al sud da quella dell'Illimani. Ben sei cime superano i seimila metri di altezza, mentre numerose altre raggiungono e superano i cinquemila.

Prendendo in esame la Cordillera Real si incontra dapprima, nel settore nord, il gruppo del Sorata, che prende nome da un villaggio montano che si trova sul versante nord-occidentale della cordigliera. Questo gruppo, che presenta la maggior concentrazione di cime e le manifestazioni glaciali piú cospicue della intera Cordillera Real, è dominato dall'Ancohumana e dall'Illampu.

L'Illampu (m 6362), poderosa montagna glaciale, è collegato verso ovest da una cresta ad un altro picco nevoso senza nome, alto 5930 m. In direzione nord-est l'Illampu è collegato col Pico del Norte (m 6030) oltre il quale sorgono, in direzione nord, altre due cime meno elevate. Il versante est dell'Illampu cade a picco sul bacino del Rio Cocò, dove scendono ben diciannove ghiacciai, che è circondato da alcuni picchi di notevole imponenza: Huancopiti (m 5867), Humahallanta (m 5736) ed il gruppo del Vilujo, che comprende una cima di 5600 metri.

A sud l'Illampu è unito all'Ancohumana (m 6388), a sua volta collegato con l'Huakaña (m 6249). In prossimità di quest'ultima cima si eleva il Piramide (m 5907).

Alla testata della valle San Francisco, sopra l'omonimo lago si ergono due notevoli montagne glaciali: il Casirí (m 5828) e il Calzada (m 5872) attorno alle quali sorgono numerose altre cime meno elevate.

A sud del Calzada, alla testata di tre vallate parallele, si incontrano alcune cime di non facile identificazione: il Chearoco (metri 6127)¹⁾ e il Chachacomani (m 6074)²⁾, ambedue appartenenti ad un settore di notevole interesse, il cui versante orientale risulta del tutto inesplorato.

La zona posta tra il Chachacomani ed il Condoriri (m 5656) aguzza vetta glaciale,

(1) Detto Corpapatu dalla spedizione La Grange e Chachacomani da Sir Martin Conway.

(2) Detto Chisel Peak da Sir Martin Conway.

La Cima del Tunari (m 5200) vista da Ovest (Bolivia).



è ancora assai poco nota. Qui sorgono alcuni gruppi montuosi interessanti, come quello del Vinohuara con cime abbastanza elevate tra cui l'Itaracarca (m 5594).

A nord di La Paz si erge una delle più belle cime della intera Cordillera Real, il Cacca Aca (m 6094) una ardua montagna glaciale nota anche come Huayna Potosí. A nord-est della capitale si eleva un gruppo di cime, comprendente tra le altre il Cunatincota (m 5600), il Mamancota (m 5200) e l'Ayllaico (m 5300).

A est di La Paz la cresta spartiacque prosegue con cime meno elevate e la cordigliera

si rialza al suo termine per formare il Mururata (m 5775) e l'Illimani, che non è soltanto la più alta vetta della Cordillera Real ma può ritenersi per la sua bellezza ed imponenza il vero monarca di questa contrada andina. L'Illimani presenta tre cime: Cima Sud (m 6462), Cima Centrale (metri 6400) e Cima Nord (m 6442). Le altitudini indicate per queste cime sono quelle ritenute più attendibili, ma non derivano da precise misurazioni, tali da dissipare i dubbi sorti sulla loro esatta altitudine.

La Cordillera Real è di accesso relativamente facile. Da La Paz, che si trova a

3663 metri d'altezza, in una giornata ci si può portare ai piedi di molte cime. I ghiacciai della cordigliera sono di tipo tropicale andino. Le montagne, prevalentemente coperte di ghiaccio, mostrano talvolta pericolose cornici ed imponenti pareti di ghiaccio a canne d'organo, specie sui versanti orientati a sud-ovest dove la glaciazione è cospicua.

Le salite comportano dunque problemi anzitutto glaciali. Le ascensioni si svolgono di norma nel periodo maggio-settembre ed ancora va ricordato che nella zona le notti tropicali, piuttosto fredde, hanno una durata pressoché costante di undici ore.

Le prime notizie di tentativi di salita alle montagne della Cordillera Real risalgono al maggio del 1887, quando il francese Charles Wiener, assieme al peruviano José Ocampo ed al russo M. de Grumblov fece un tentativo di salita all'Illimani, arrestandosi però ad una anticima della montagna, che i primi salitori chiamarono Pico Paris e che in seguito assunse la denominazione di Pico del Indio. Nel 1888 le regioni montane della zona ad ovest di Chearoco furono esplorate da una spedizione guidata dal Sénéchal de la Grange.

Nel 1898 la Cordillera Real era meta di una spedizione guidata dal celebre alpinista inglese Sir Martin Conway, accompagnato dalle guide valdostane A. Maquignaz e L. Pellissier. Conway e le sue guide riuscivano a compiere il 9 settembre la prima ascensione della Cima Sud e più elevata dell'Illimani ed in seguito facevano un tentativo di salita all'Ancohuma, arrestandosi a circa 150 metri dalla vetta. Conway nel corso delle sue peregrinazioni nella Cordillera aveva modo di elaborare una prima carta topografica della regione. Nel 1903 A. Maquignaz tornava tra le montagne della Cordillera Real accompagnando Miss A. Peck. Nel corso di questa spedizione un tentativo di salita all'Illimani falliva. Nei primi anni del secolo va ricordata l'attività di Celestino Usueli, il quale compì dei tentativi di ascensione tanto all'Illimani che al Cacca Aca.

Nel 1915 A. Schulze, E. Bengel, R. Dienst e E. Overlack compivano la seconda ascensione dell'Illimani, mentre l'anno successivo Bengel e Dienst tentavano senza successo il Cacca Aca.

Rudolf Dienst nel 1919 otteneva due

vittorie: dapprima, con O. Lohse, saliva il Cacca Aca, chiamato anche Huayna Potosí, e quindi con Adolf Schulze vinceva l'Ancohuma. Nel corso di quest'ultima ascensione pare che i due alpinisti abbiano anche compiuto la prima ascensione e la prima traversata dell'Huakaña. Nel 1925 si registrava un tentativo di salita al Cacca Aca, mentre nel 1928 aveva luogo una importante campagna alpinistica ad opera di una spedizione austro-tedesca diretta da Hans Pfann. I membri del gruppo compivano la prima ascensione di tre seimila e di diverse altre cime, oltre ad alcune ripetizioni. Nel corso di due inutili tentativi all'Illampu venivano saliti il Pico del Norte ed il Cerro Rojo. Quindi E. Hein, A. Horeschowski, H. Hörtnagl e H. Pfann avevano finalmente ragione dell'Illampu. In seguito venivano saliti, il 19 giugno il Casirí, il 25 luglio il Chearoco, il 15 agosto il Vinohuara mentre E. Hein da solo saliva l'Hichucota e il Llaullini e compiva poi, sempre solo, la terza ascensione della Cima Sud dell'Illimani per la difficile cresta nord. C. Troll, nel corso della spedizione, aiutato in ispecial modo da Erwin Hein, compiva la rilevazione topografica di vaste zone della Cordillera, che permisero in seguito la elaborazione di un'ottima carta.

Nel 1929 l'italiano Valentino Pizzotti con G. Cattoretti compiva un tentativo di salita al Cacca Aca nel corso del quale giungeva su una anticima della montagna, alta circa 5620 metri, da lui chiamata Picco Italia. L'anno successivo E. Hein e H. Weber salivano l'Ancohuma, aprendo una nuova via lungo la cresta sud della montagna. Nel 1931 Valentino Pizzotti tornava tra le montagne della cordigliera ed in compagnia dell'indio José Quispe compiva la prima ascensione del Mururata.

L'infaticabile Piero Ghiglione, nel corso della sua campagna andina, compiva nel 1938, assieme al dr. F. Fritz, un tentativo di salita all'Illimani, frustato dal maltempo.

Nel 1940 veniva compiuta la prima ascensione del Taquesi e del Chicani ad opera di andinisti locali e la seconda ascensione del Cacca Aca da parte di due tedeschi. Nello stesso anno tre altri tedeschi, R. Bötcher, W. Kühm ed il dr. Fritz compivano la terza ascensione della cima sud dell'Illimani, piantando sulla cima, ben visibili da La Paz, le bandiere della Germania e della Bolivia. La

cordata era seguita a pochi giorni di distanza dall'inglese E. de la Motte e dal boliviano Jesus Torres, saliti al solo scopo di togliere la bandiera tedesca, il che avveniva al termine della ascensione.

Nell'aprile del 1941 W. Kühm riusciva da solo a salire l'ardito Condoriri. Lo stesso alpinista, due anni dopo tentava con Gohrmann la salita della Cima Nord dell'Illimani, ma quando la cordata stava percorrendo una vertiginosa cresta si scatenava improvvisamente un uragano ed una raffica di vento faceva precipitare i due alpinisti nell'abisso. Così si concludeva tragicamente la carriera di Wilfrid Kühm, che aveva legato il suo nome a tante imprese sulle montagne delle Ande.

Nel 1942, onde meglio coordinare l'attività andinistica nel paese, nasceva a La Paz il Club Andino Boliviano, i cui soci in pochi anni avrebbero svolto una notevole attività.

Negli anni successivi infatti venivano saliti da elementi locali l'Ayullaico ed il Cunatincota in prima ascensione, mentre un gruppo ripeteva la salita del Cacca Aca. Nel 1946 due Svizzeri ed un Tedesco compivano la quinta salita dell'Illimani mentre nell'agosto dell'anno successivo un gruppo di boliviani saliva il Chachacomani (metri 6074).

Nel periodo compreso tra il 1950 ed il 1951 aveva luogo una spedizione tedesca guidata da Hans Ertl. Questi, in cordata con G. Schröder riusciva, il 6 maggio, a compiere la prima salita dell'Illimani Nord. L'attività del gruppo tedesco era notevole: venivano compiute le prime ascensioni del Larancota e di due altre cime innominate nel gruppo dell'Illimani, alte circa 5300 e 5716 metri. Inoltre veniva salito più volte l'Illimani Sud, l'Ancohumana per la cresta nord-ovest, l'Illampu, il Condoriri ed il Cacca Aca. Molte di queste ascensioni erano dovute alla infaticabile attività di Hans Ertl. Alpinisti tedeschi residente in Bolivia compivano la prima ascensione del Pico Negro, del Coronado e dell'Aceromarca.

Negli anni successivi venivano saliti il Mamancota e l'Hicholoma, oltre a diverse ripetizioni di cime già raggiunte. La più recente visita di alpinisti stranieri alla Cordillera Real risale al 1957 quando un gruppo

di alpinisti tedeschi compivano la prima traversata delle tre cime dell'Illimani.

Bibliografia.

- C.A.I.-T.C.I.: *Alpinismo Italiano nel Mondo*. Milano 1953, pag. 272.
- CONWAY SIR W. M.: *The Bolivian Andes: a Record of Climbing and Exploration in the Cordillera Real*, London 1901.
- DIENST R.: *Caca-Aca oder Huayna Potosi*, in « Les Alpes », 1926, pag. 121.
- ECHEVARRIA E.: *En la Cordillera Real de Bolivia*, in « Revista Andina », 1954, pag. 15.
- *The Cordillera Real*, in « Alpine Journal », 1959, pag. 44.
- ERTL H.: *Nos Ascensions en Bolivie*, in « Montagnes du Monde », 1953, pag. 150.
- ERTL H.: *El Pico Norte del Illimani*, in « Anuario C.A.B. », 1951, pag. 87.
- GONZALES O.: *Por el Altiplano Boliviano*, in « Revista Andina », 1955, pag. 15.
- HEIN E.: *Allein über den Illimani-Nordgrat*, in « Zeitschrift des D. u. Oe.V.A. », 1929, pag. 54.
- HÖRTNAGL H.: *In den bolivianischen Anden*, in « Les Alpes », 1930, pag. 323.
- KARL W.: *Anden-Kundfabrt 1957 des Sektion Berchtesgaden des Deutsche Alpenvereins*, in « Jahrbuch des Deutschen A.V. », 1958, pag. 95.
- KÜHM W.: *Neue Bergfahrten in Ecuador und Bolivien*, in « Zeitschrift des D. und Oe.A.V. », 1940, pag. 54.
- KURZ M.: *Bolivien*, in « Berge der Welt », 1948, pag. 359.
- MOORE D.: *En la Cordillera Real de Bolivia*, in « Anuario C.A.B. », 1952, pag. 43.
- MOTTE E. DE LA: *Illimani and the Nazis*, in « Alpine Journal », 1940, pag. 250.
- *Ascension al Illimani*, in « Memoria C.A.B. », 1940, pag. 50.
- PEZZOTTI V.: *La prima salita del Picco Italia. Un tentativo all'Huayna Potosi*, in « Rivista Mensile », 1936, pag. 130.
- *Il Cerro Mururata*, in « Rivista Mensile », 1937, pag. 135.
- *Due ascensioni nella Reale Cordigliera boliviana*, in « Alpinismo Italiano nel Mondo », C.A.I.-T.C.I., Milano, 1953, pag. 279.
- PFANN H.: *Bericht über die Anden - Expedition des D. und Oe. Alpenvereins 1928*, in « Zeitschrift des D. und Oe.A.V. », 1929, pag. 5.
- RAMOS A.: *Expedicion a Bolivia*, in « Revista Andina », 1957, pag. 15.
- TROLL C.: *Anden und Cordillera Real*, in « Zeitschrift des D. und Oe.A.V. », 1929, pag. 35.

CORDILLERA DE ARACA.

La Cordillera de Araca è un modesto complesso montano, il primo che sorge a sud delle gole del Rio La Paz, ed appartiene alla Cordillera Oriental. È raggiungibile dalla località di Viloco.

La cima più elevata sembra essere una bella piramide di ghiaccio, che probabilmem-

te non raggiunge i seimila metri. Henry Hoek, che visitò la regione probabilmente nel maggio del 1903, salì una piramide rocciosa, il Chancapiña (m 5375).

Bibliografia.

- HOEK H.: *Zwei Berge in Bolivien*, in «Berge der Welt», 1952, pag. 79.
— *Bergfahrten in Bolivia*, in «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein», 1905, pag. 165.

CORDILLERA QUIMZA CRUZ (*).

Si tratta di una catena montuosa prossima alla cittadina di Oruro che presenta diverse cime nevose e ghiacciai. Alcune vette, che sono di aspetto imponente, sfiorano i seimila metri di altezza. La cordigliera si sviluppa da nord a sud per una ventina di chilometri. Dal nord si incontrano dapprima il Puntigudo (m 5500), il Cerro Yunque (m 5600), il Maculado o Inmaculado (metri 5600). In seguito la glaciazione si fa più cospicua attorno a queste cime: Nevado de Atoroma (m 5700), Gigante (m 5800), Jachacunocollo (m 5900) che è la vetta più alta ed il vero monarca della cordigliera, l'Huaynacunocollo (m 5800), il Cerro San Juan o Altarani (m 5750) ed il Cerro Aguilar. Ad oriente, al di fuori dell'asse principale, sorge il Nevado de Choquetanga (m 5700).

La regione montana è raggiungibile in poco tempo da Eucaliptus, stazione ferroviaria della linea La Paz-Oruro donde una strada conduce al nord verso le montagne. La strada ad un certo punto si biforca e mentre un tronco aggira il lato occidentale, incrociando le più alte vallate, l'altro valica l'Abra Tres Cruces e scende sino alla cittadina di Inquisivi. Le varie cime possono essere salite utilizzando come base di partenza i baraccamenti delle miniere che si trovano alle pendici della cordigliera.

La zona è stata visitata ed esplorata nel 1903 e nel 1904 da Hans Hoek. Successivamente la Cordillera venne visitata dagli svizzeri Th. Herzog e C. Seeling nel 1912. Essi salirono l'Jachacunocollo per la cresta sud-ovest e l'Inmaculado, mentre Th. Herzog da solo raggiungeva il Cerro Carnaval, cima sud-occidentale del Cerro Aguilar. Th. Her-

zog compiva in seguito anche delle rilevazioni topografiche della regione.

Nel 1924 F. Ahlfeld visitata la Cordillera e compiva, tra l'altro, un tentativo al Cerro Yunque (m 5600). Nell'agosto del 1928 J.P. Prem affrontava le montagne della Cordillera dal versante sud-occidentale e da un campo posto nella valle del Rio Atoroma compiva assieme a tale Perowitsch la prima ascensione del Nevado de Atoroma (m 5700).

Prem tornava tra le montagne della Cordillera nel 1939 in compagnia di Wilfrid Kühm. I due compivano la seconda ascensione dello Jachacunocollo e dell'Aguilar, la prima ascensione del Huaynacunocollo e la prima traversata del Cerro San Juan o Altarani.

Non si è a conoscenza di ulteriore attività nella Cordillera Quimza Cruz.

Bibliografia.

- AHLFELD F.: *Die Cordillera Quimza Cruz*, in «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein», 1932, pag. 79.
HOEK H.: *Bergfahrten in Bolivia*, in «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein», 1905, pag. 165.
KÜHM W.: *Neue Bergfahrten in Ecuador und Bolivien*, in «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein», 1940, pag. 54.
KURZ M.: *Reisen und Forschungen von Carl Seeling und Th. Herzog in Hochland von Bolivien*, in «Berge des Welt», 1948, pag. 381.
SEELING C.: *Ein Ausflug ins Hochland von Bolivia*, in «Jahrbuch S.A.C.», 1912, pag. 153.
PREM I. P.: *Climbing in the Bolivian Andes*, in «American Alpine Journal», 1945, pag. 323.

SIERRA DE SANTA VELA CRUZ.

Si tratta di un modesto gruppo montuoso, posto a sud della Cordillera Quimza Cruz, da cui è separata dall'Abra Tres Cruces (m 4615). La Sierra si sviluppa per alcuni chilometri tra le località di Huañacota al nord e di Ichoco al sud.

La Sierra costituisce uno dei massicci più meridionali della Cordillera Oriental boliviana che presenti manifestazioni glaciali.

La Sierra culmina con due belle cime, il Cerro Santa Vela Cruz (m 5600) ed il Cerro Fortuna, posto a nord del Santa Vela Cruz, e poco più basso di quest'ultimo. Le altre cime della Sierra pare non presentino interesse alpinistico particolare.

La prima visita alla Sierra risale agli anni 1903 e 1904 quando Henry Hoek visitò la

(*) *Quimza* nel linguaggio degli Indios Aymara significa *tre*.

regione, senza però compiere ascensioni sulle cime più importanti.

Nel 1939 J. P. Prem, partendo da Oruro, si portava all'Abra Tres Cruces, un passo di 4615 metri, e di qui scendeva al villaggio di Huañacota donde partiva per compiere da solo la prima ascensione del Cerro de Santa Vela Cruz per la cresta nord-nord-ovest. Nel 1942 F. Ahlfeld compiva la seconda ascensione della cima seguendo l'itinerario tracciato dal Prem.

Non si è a conoscenza di ulteriore attività nella zona.

Bibliografia.

- HOEK H.: *Bergfarthen in Bolivia*, in « Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein », 1905, pag. 165.
PREM J.P.: *Climbing in the Bolivian Andes*, in « American Alpine Journal », 1945, pag. 323.

GRUPPO DEL TUNARI.

Una trentina di chilometri ad ovest della città boliviana di Cochabamba si eleva il gruppo montuoso del Tunari, costituito da diverse cime rocciose alcune delle quali si presentano con forme ardite, culminanti con il Cerro Tunari (m 5200). La regione venne esplorata nel 1904 da Henry Hoek, un alpinista tedesco il quale compì l'ascensione della montagna. Non si è a conoscenza di ulteriore attività alpinistica nella zona.

Bibliografia.

- HOEK H.: *Besteigung des Cerro Tunari*, in « Zeitschrift des D.Oe.A.V. », 1906, pag. 168.

CORDILLERA DE POTOSÍ.

La Cordillera de Potosí costituisce uno degli ultimi importanti rilievi montani della Bolivia sud-orientale. Sorge in prossimità della cittadina di Potosí che trovasi a 3945 metri di altitudine, e non presenta manifestazioni glaciali. Si divide in due distinti gruppi: quelli di Cari-Cari al nord, culminante con la cima del San Fernando (ca. m 5300) ed il gruppo Anda-Caba dominato dall'Anaroyo (ca. m 5215).

La regione è stata visitata ed esplorata nel novembre del 1903 da Henry Hoek, il quale valicò alcuni alti passi senza però compiere ascensioni.

Bibliografia.

- HOEK H.: *Die Cordillera de Potosí*, in « Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein », 1907, pag. 131.

— *The Cordillera de Potosí*, in « Alpine Journal », 1906, pag. 19.

Nelle regioni più meridionali della Bolivia, in prossimità delle regioni desertiche dei salares, sorgono due alte cime, limite estremo della Cordillera Oriental boliviana: il Cerro Campanario (m 5050) ed il Cerro Liqui (m 5115) saliti nel 1904 da Henry Hoek, partito dalla cittadina di Tarija.

Bibliografia

- HOEK H.: *Aus den Bergen Süd-Ost Bolivias*, « Zeitsch. D.Oe.A.V. », 1907, pag. 121.

CORDILLERA OCCIDENTAL.

La Cordillera Occidental boliviana si sviluppa molto irregolarmente in una zona desolata, attraverso una regione che cade a precipizio sulla costa del Pacifico e molto più dolcemente scende invece verso l'Altiplano.

Le montagne della Cordillera, di origine vulcanica, sorgono isolate tra loro e sono assai spesso ricoperte alla sommità dal caratteristico cappuccio nevoso. La cima più alta è quella del Sajama, che con i suoi 6520 metri d'altezza è la più elevata cima dello intero territorio boliviano.

Al nord la prima cima importante è il Cerro Tacora (5950 m) che si trova in prossimità del confine peruviano, a nord del quale sorgono il Queñuta (5540 m) e il Chupiquiña (5771 m). Indi si incontra il maestoso Sajama, di cui si dirà in seguito, ed il gruppo dei Nevados de Payacata, formato da due cime in parte ricoperte di ghiaccio: Parinacota o Payacata Grande (6330 m) e l'inaccessibile Pomarata o Payacata Norte (6240 m). Ancor più a sud sorgono l'Huallatiri (6087 m) il cui cratere fu raggiunto nel 1926 dal dr. F. Ahlfeld, lo sconosciuto Cerro Cibaray (5474 m) e la Cordillera di Sillajhuay, dominata da una cima di 5996 metri.

Rare le visite a queste montagne. Il Cerro Tacora venne scalato da Henry Hoek nel marzo del 1903. Il Parinacota venne salito nel 1928 dicembre da J. P. Prem assieme al giovane indio Terran.

Bibliografia.

- HOEK H.: *Besteigung des Cerro Tacora*, in « Osterr. Alpenzeitung », 1905, pag. 25.
— *Aus dem Vulkangebiete des Westens*, in « Zeit-

schrift des D.Oe.A. », 1907, pag. 141.

— *Zwei Berge in Bolivien*, in « *Berge der Welt* », 1952, pag. 79.

PREM J.P.: *Two First Ascents in the Bolivian Andes*, in « *American Alpine Journal* », 1940, pag. 29.

SAJAMA.

Il Sajama (6520 m^{*)}) è la più alta montagna della Bolivia, ancora non perfettamente esplorata e poco nota agli stessi abitanti del paese essendo alquanto lontana dalle regioni più densamente popolate. Infatti il Sajama, che appartiene alla Cordillera Occidental, si trova all'estremità occidentale dell'Altiplano, a latitudine 18° sud. Si tratta di un antico vulcano, assai diverso però dagli altri vulcani andini, poiché si presenta con notevoli precipizi, rocce e pareti, tra cui particolarmente imponente quella che cade a picco sul villaggio di Sajama con un salto di alcune centinaia di metri. Sulla sommità della montagna, coperta da un manto glaciale, non si nota alcuna traccia di cratere. Le creste che salgono verso la cima e che presentano varia difficoltà, sono le vie di salita sinora utilizzate.

Il Sajama è raggiungibile sia dalla cittadina boliviana di Oruro in alcuni giorni di marcia attraverso l'Altiplano che da Charaña, stazione sulla frontiera tra Bolivia e Chile, donde una strada conduce sino al villaggio di Sajama, ai piedi del versante nord-ovest del vulcano.

L'ascensione del Sajama, che non presenta particolari difficoltà per la cresta nord-ovest, può essere notevolmente ostacolata da improvvisi uragani, con tormento e vento violentissimo, che avvolgono la montagna mentre tutt'intorno il cielo può rimanere sereno.

Un primo tentativo di salita alla montagna venne fatto nel 1927 da Joseph P. Prem il quale raggiunse il villaggio di Sajama in sei giorni di marcia da Oruro attraversando l'Altiplano. Egli da solo seguì la cresta nord-ovest e giunse sino a 6200 metri di altezza.

Nel 1931 assieme a W. Stricker, Prem compì un secondo tentativo dal versante nord, giungendo a poche centinaia di metri

^{*}) Secondo Prem l'altezza sarebbe di 6700 metri circa, ma questa misurazione venne eseguita con un aneroid.

dalla calotta sommitale. Questo tentativo avvenne, a differenza del precedente, con partenza dalla cittadina di Charaña.

Nell'agosto del 1939 J. P. Prem tornava al Sajama in compagnia di Piero Ghiglione, provenendo da Charaña ed utilizzando questa volta una carrozzabile da poco costruita. I due alpinisti attaccarono la cresta nord-ovest e poterono finalmente raggiungere il plateau sommitale, in mezzo ad una violenta bufera.

Prem tornava alla montagna, assieme a Wilfrid Kühm nell'ottobre dello stesso anno e dopo un infruttuoso tentativo poteva raggiungere la cima per la seconda volta, avendo percorso la cresta sud-est, via nuova ed assai più difficile di quella seguita nel corso della prima ascensione.

La terza ascensione del Sajama ebbe luogo nel 1946 ad opera di un gruppo formato da E. de La Motte, T. I. Rees, T. Polhemus e W. Tienken, che seguì l'itinerario della prima salita. Per quanto il cielo fosse sereno un vento fortissimo faceva turbinare la neve del plateau sommitale ed in questo turbine si smarri T. Polhemus il quale scomparve e non fu più ritrovato nonostante le ricerche dei compagni e l'intervento di un aereo.

La quarta ascensione compiuta, risale al luglio del 1951 quando i tedeschi Hans Ertl e Alfons Hundhammer raggiunsero la cima assieme a sei militari boliviani. La quinta e sinora ultima salita di cui si ha notizia venne compiuta nel giugno del 1953 da quattro alpinisti cileni guidati da Carlos Alvarez.

Bibliografia.

GHIGLIONE P.: *Le mie scalate nei cinque continenti*, Hoepli, Milano, 1942.

— *Ascensioni sulle Ande del Sud America*, in « *Alpinismo Italiano nel Mondo* », C.A.I.-T.C.I., Milano, 1953, pag. 297.

KÜHM W.: *Neue Bergfahrten in Ecuador und Bolivien*, in « *Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein* », 1940, pag. 54.

LA MOTTE E. DE: *Bolivian Andes: Third ascent of Mt. Sajama*, in « *Alpine Journal* », 1947, pag. 80.

PREM J.P.: *Climbing in the Bolivian Andes 1939*, in « *American Alpine Journal* », 1945, pag. 322.

ERTL H.: *Nos ascensions en Bolivie*, in « *Montagnes du Monde* », 1953, pag. 150.

Pietro Meciani
(C.A.I. - Sez. Milano)

(continua)

Le pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano

di Nino Daga Demaria

(continuazione)

Anno 1884: Martino Baretta e Luigi Vaccarone.

Il Consiglio Direttivo, nella sua prima Adunanza del 4 gennaio 1884, deliberò di nominare Martino Baretta «Incaricato per le pubblicazioni» e l'avv. Luigi Vaccarone «Vice-Incaricato per le pubblicazioni»; deliberò di portare a nove il numero dei membri del Comitato per le pubblicazioni, che furono: Balduino, Brunialti, Cherubini, Perrucchetti, Parone, Vaccarone, Vigoni, Budden e Grober.

Questo tentativo di funzionare senza redattore durò un solo anno: venne redatto il n. 51 del *Bollettino*, che formò il volume XVIII; venne mensilmente pubblicata la terza annata della *Rivista Alpina*; la tiratura di entrambe le pubblicazioni, essendo i soci esattamente 3868, restò invariata sulle 4000 copie.

Nel 1884 le pubblicazioni uscirono listate a lutto per la morte di Quintino Sella, fondatore e Presidente in carica del Club Alpino Italiano, avvenuta il 14 marzo 1884, tra il cordoglio degli alpinisti italiani e stranieri.

Venne eletto alla successione l'ing. Felice Giordano, che non accettò la carica; nel dicembre dello stesso 1884 venne eletto il comm. Paolo Lioy con Vice Presidente l'avvocato Antonio Grober.

Nella stessa Assemblea si stabilì che il formato della *Rivista Alpina* fosse reso conforme a quello del *Bollettino*; venne deciso che, per il buon andamento del C.A.I., una persona estranea al Consiglio, provvedesse alle pubblicazioni ristabilendo l'ufficio di un redattore stipendiato (6).

La collaborazione di Luigi Vaccarone fu preziosa; in tale anno, oltre alla redazione, compilò l'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino* che venne distribuito ai soci nel successivo 1885: costò 296 millesimi di lira essendo state spese L. 1480 per 5000 copie.

Il periodo di Scipione Cainer (1885-1892).

Nella prima adunanza del 4 gennaio 1885 il Consiglio Direttivo deliberò d'indire un concorso per la nomina di un Redattore delle Pubblicazioni con lo stipendio annuo di L. 1500 e di un Applicato di Segreteria con

lo stipendio annuo di L. 1200 con facoltà di cumulare le due cariche nella stessa persona. In data 1° marzo 1885 ebbe luogo la terza adunanza dalla quale risultò eletto «a Redattore delle pubblicazioni ed Applicato di Segreteria il signor Scipione Cainer». Venne subito, col primo numero del 1885, modificato il formato della pubblicazione mensile che si chiamò *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, titolo che le rimase quasi per sempre e che tuttora abbiamo, anche se, effettivamente, escono solo sei numeri all'anno.

Nell'Assemblea dei Delegati del 21 giugno 1885 la Sezione di Brescia si fece promotrice di una mozione tendente alla soppressione della rivista e dei sussidi alle Sezioni. Prima di fare la proposta chiese il parere alle sezioni consorelle; e le sezioni di Susa, Agordo, Verbanò, Aosta, Sondrio, Enza e Mondovì si associarono a lei; Brescia dichiarò che versando otto lire alla Sede Centrale, doveva far fronte ai suoi bisogni con lire quattro, «di sole dodici lire essendo la quota annuale dei soci di quella Sezione» e di molte altre. (Queste dodici lire annue danno un colpo «mortale» al famoso «marenghino» a cui fecero sovente ricorso molti Delegati, dal 1945 in poi, per dimostrare che ogni socio pagava lire venti annue: allora non c'era il vincolo del raddoppio; le grandi Sezioni facevano pagare venti lire e le altre 12, Ivrea e Aosta 15 lire, Saluzzo 14 lire, ecc. ecc.). Ritornando all'Assemblea, la Sede Centrale dimostrò che tutte le sezioni avevano un vantaggio lasciando invariata la quota, le pubblicazioni; e, promettendo un sicuro sussidio alla sezione di Brescia per la capanna all'Adamello, ottenne che quest'ultima ritirasse la mozione presentata.

Si deliberò inoltre di iniziare le inserzioni a pagamento sulla copertina della Rivista purchè riflettenti oggetti che avessero una qualche più o meno diretta relazione con l'alpinismo (alberghi di montagna, stabilimenti di cure in montagna, industrie di montagna, oggetti, fotografie, ecc.).

Veramente non si trattò d'«iniziare» le inserzioni a pagamento perchè ve ne furono sempre sulle nostre pubblicazioni. Forse furono gratuite solo le prime di Gastaldi perchè si trattò di notizie utili agli alpinisti stranieri. Al termine dei primi bollettini ve-

(6) Verbale dell'Assemblea dei Delegati del 21-12-1884 in *Rivista Mensile* 1884, pag. 140 e seguenti.

nivano uniti dei fogli gialli, fuori testo, con tanto di «Hôtels et établissements recommandés par la Direction du Club Alpin» e si trattava dei migliori alberghi di Torino, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Chamonix e Zermatt; di ditte inglesi produttrici di corde, tende, ascie, termometri, barometri, guide, carte topografiche, ecc. «adottate» dall'Alpine Club. Poi vi fu un «pronunciamento» dei «puri» d'ogni tempo che vollero toltà quella «contaminazione» alle nostre pubblicazioni e, con Cainer, si ebbe quindi la «codificazione» di tale materia.

Scipione Cainer iniziò dunque con le due pubblicazioni, ridotte allo stesso formato, validamente sorrette da un Comitato formato da dodici ottimi elementi che, nel 1885, risultò così composto: Presidente Perucchetti, Vice-Presidente Vaccarone, Segretario Corrà, Brunialti, Budden, Cherubini, Grober, Antonelli, Angelo Mosso, Piero Giacosa, Balduino e Giovanni Faldella, letterato e storico che tantò onorò la natia Salluggia.

Scipione Cainer tenne degnamente per otto anni la redazione; e le due pubblicazioni non subirono scosse o mutamenti repentini come invece avvenne coi suoi predecessori. Ebbe però il grande vantaggio d'aver per sei anni lo stesso Presidente Lioy, suo concittadino, e per gli altri due Grober, che era stato, per lo stesso periodo di Lioy, alla Vice-Presidenza e nel Comitato per le pubblicazioni; lo stesso Comitato subì pochi mutamenti perché Perucchetti, Vaccarone, ecc. restarono sempre al suo fianco; ebbe anche altri ben 41 collaboratori per la Rivista.

La «creatura prediletta» di Cainer fu la Rivista che, sotto il suo impulso, iniziò una lenta, costante ed inesorabile ascesa ai danni del *Bollettino* il quale, a sua volta, iniziò un altrettanto lento quanto inesorabile declino affatto voluto, però, né dal Redattore né dal Comitato.

Sarebbe interessante seguire tutto quello che in questo periodo venne tentato per riportare il *Bollettino* all'antico ruolo di pubblicazione più importante del nostro Sodalizio ma questa «Breve storia» assumerebbe proporzioni troppo vaste.

Ricorderò, brevemente, che il Consiglio Direttivo corse ai ripari rivolgendo un caldo invito «Ai soci del C.A.I.», sul *Boll.* n. 52, in cui segnalò d'aver stampato sulla Rivista lavori meritevoli di trovar posto sul *Bollettino per accondiscendere alla preghiera degli autori che desideravano una più sollecita pubblicazione*; spiegò la diversità dei pareri riguardo la composizione stessa del *Bollettino*: alcuni ritenevano necessaria la collaborazione degli scienziati, altri non volevano più assolutamente trovare «scienza» sulle pubblicazioni nostre (lo stesso Quintino Sella, nel suo ultimo discorso al XVI Congresso di Brescia, dopo aver spiegato come quella città salvò due volte l'Italia anticipando l'imposta fondiaria, ebbe a dire testualmente: «Scusate della digressione; po-

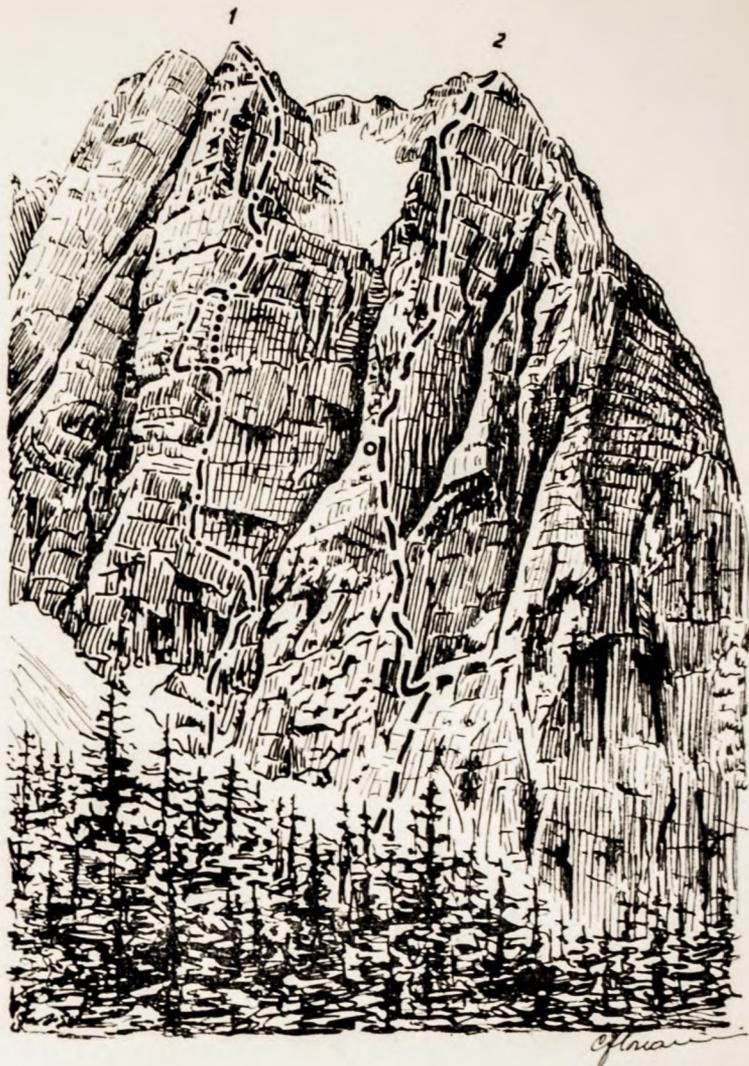
trà forse asserire qualcuno che io sia uscito troppo dall'alpinismo: osserverò che sono ancora nell'argomento dell'«Excelsior» e fu l'ultima sua «frecciata»); invitò tutti i soci alla fattiva collaborazione con lavori veramente alpinistici ricordando che scrivevano per un pubblico d'alpinisti; rammentò che il *Bollettino* non doveva diventare un duplicato della Rivista; consigliò lo studio e la illustrazione della montagna che dovevano assolutamente prevalere sulla narrazione ovvero sull'aneddotica; assicurò, infine, che qualsiasi lavoro con reale pregio letterario — anche se aneddótico — sarebbe sempre stato desideratissimo purchè facesse conoscere la montagna sotto aspetti nuovi rivelandone attrattive che diffondessero l'amore pei monti e per la vita alpestre... Non valsero, invece, neppure i premi istituiti per invogliare gli scrittori a compilare memorie per il *Bollettino*!

Si dovette ammettere che la celerità e la regolarità della Rivista erano troppo in contrasto con la lentezza e l'irregolarità del *Bollettino*, che usciva sempre l'anno... successivo! Gli scrittori avevano l'umano desiderio di veder presto pubblicati i loro lavori... «e la sollecita pubblicazione è un fenomeno naturale a cui non si può resistere» ammise un Delegato...

Si riuscì ad arrestarne la rapida decadenza pubblicando, in quel periodo, diversi interessanti articoli; basta citarne qualcuno per dimostrarlo: «Dal Monviso al Monte Rosa - Statistica delle prime ascensioni» di Vaccarone, «I pericoli dell'alpinismo» di Cesare Fiorio e Carlo Ratti, «Dall'alto» commemorazione di Quintino Sella redatta dal Presidente Paolo Lioy, la «Cronaca» del primo venticinquennio di vita del C.A.I. di Cainer; poi una serie di relazioni alpinistiche di Vittorio Sella, Guido Rey, Giovanni Bobba, Prudenzi, Cederna, Gonella e diversi altri scrittori.

Tutti si persuasero, insomma, che la Rivista progrediva e continuava a meritarsi il favore e gli elogi dei soci, grazie alle cure speciali del Redattore Cainer. Quando il Presidente Grober, nell'Assemblea del 18 dicembre 1892, comunicò ai presenti che Cainer aveva lasciato Torino per far ritorno a Vicenza presso la famiglia — indotto da imperiose circostanze domestiche — egli non poté fare a meno «di manifestare il vivo rincrescimento suo e dell'intero Consiglio Direttivo» perché veniva a mancare «l'opera attiva e intelligente dell'ottimo Cainer» che nel disimpegno delle sue attribuzioni dimostrò sempre la più grande premura, una rara competenza e un vivissimo affetto alla istituzione. Interpretando i sentimenti del Consiglio e della intera Assemblea espresse il rammarico per la partenza d'un così valente collaboratore con l'augurio che, anche lontano da Torino, egli avrebbe continuato nella sua preziosa collaborazione in favore del Club Alpino Italiano... Un lungo applauso, affettuoso, salutò il Redattore Cainer do-

La Veunza dal Rifugio Zacchi.
1 Cima Orientale; 2 Cima
Occidentale — — — — Via
Piusi-Perisutti 26/27-8-1958.



1 Cima Vallone; 2 Pinnacolo
NO; 3 Forcella Rio Freddo.
— — — — Via Piusi-Giacomo-
muzzi-Perisutti, 13-7-1958.

Torri Meridionali del Vaolet.
Torre Stabeler - Via Romanin-
Vuerich, 27/28-8-1960.



M. Chiadenis parete Sud.
—— Via Romanin-Ca-
sabella 28-8-1960; - - -
Via Floreanini-Stabile 7-9-1947.

po otto anni di prezioso e proficuo lavoro.

A degna conclusione di questo luminoso periodo per le nostre pubblicazioni, ricorderò che per il XXV Anniversario di fondazione del Sodalizio si svolsero a Torino e sul Monviso le manifestazioni del 1888, durante le quali venne distribuito l'opuscolo «*Cronaca del Club Alpino Italiano dal 1863 al 1888*» redatta da Scipione Cainer e venne conferita la medaglia d'oro a Luigi Vaccarone per tutti i suoi diligenti studi redatti e pubblicati sul *Bollettino* e sulla *Rivista*. La «*Cronaca*» fu l'unica pubblicazione redatta per quello storico evento: essa costituisce una delle più preziose fonti storiche esistenti nei nostri *Bollettini* a cui dovranno attingere tutti coloro che, nel futuro, vorranno scrivere la *Storia del Club Alpino Italiano*.

Nell'ultima pagina della *Rivista* del 1892, proprio in fondo nelle ultimissime 14 righe come «ultimo spazio disponibile» prima della firma del Redattore e del Gerente, Scipione Cainer ringraziò manifestando la sua profonda e indelebile riconoscenza al Consiglio Direttivo e *particolarmente* a Luigi Vaccarone «di cui la autorevole esperienza e l'aiuto efficacissimo gli tornarono preziosi in ogni momento; ringraziò i numerosi e valenti collaboratori che trovò in tutte le Sezioni «ai quali è dovuto se le pubblicazioni godono considerazione e simpatia». Suo grande conforto: vedere prendere il suo posto da un provetto alpinista e scrittore, il cui nome dà garanzia, disse, di nuovo impulso ai nostri studi e di sicuro progresso per le pubblicazioni a maggior lustro ed incremento del Club Alpino Italiano.

Il periodo di Carlo Ratti (1893-1910).

Durante la stessa Assemblea dei Delegati del 18 dicembre 1892, il Presidente Grober — subito dopo aver parlato di Scipione Cainer ricevendo l'unanime consenso dei convenuti — dichiarò che il Consiglio Direttivo, aperto il concorso per i due posti vacanti di Redattore ed Applicato di Segreteria, ebbe la ventura di poter affidare l'ufficio di Redattore «ad altro valoroso nostro collega, ben noto ormai nel mondo alpino, così per l'alto valore alpinistico, come e più segnatamente per i suoi molti e pregevoli scritti, coi quali in tante guise illustrò le nostre montagne e arricchì la letteratura alpinistica italiana. Questo nostro collega è il prof. Carlo Ratti, la cui competenza particolare in ogni cosa che si attenga alle nostre pubblicazioni ci è di garanzia sicura che egli saprà degnamente tenere il posto, a cui venne chiamato».

Cainer finì con l'ultima pagine della *Rivista* 1892 e Carlo Ratti iniziò i suoi 18 anni d'ininterrotta Redazione con la prima pagina della *Rivista* 1893 ove rivolse un saluto «di presentazione» ed un invito alla più «nutrita collaborazione» per non venir meno alla «solerte, diligente e sagace opera» svolta dal suo predecessore. Non gli mancò, infatti, la collaborazione fattiva del Comitato



LUIGI VACCARONE

per le pubblicazioni, che dai dodici membri del periodo «Cainer» passarono a *quindici*, e con ben 56 *collaboratori* sparsi in 19 Sezioni su 32 esistenti nel 1893... Con Budden, Cederna, D'Ovidio, Grober, Parona, Pelloux, Perrucchetti, Toesca di Castellazzo, Viani, Vaccarone, Fusinato, Guido Rey, Corradino Sella, Gilardi e Vallino nel Comitato; con Cainer, Canzio, Calderini, Cibrario, Agostino Ferrari, Fiorio, Mondini, Vigna, Virgilio, ecc. ecc. nei collaboratori e con un Redattore della forza di Carlo Ratti, si giunse all'Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1893 durante la quale, «per la discussione del Bilancio di previsione 1894, alla voce *Rivista e Bollettino*, il Presidente *prende atto che, per la prima volta, nessuno dell'Assemblea chiegga la parola, e se ne compiace*. Era il giusto riconoscimento dei delegati verso le pubblicazioni nostre. Non dirò, con questo, che nel 1893 *tutti osannassero alla Rivista*. Anche allora, come ai giorni nostri, questa benedetta *Rivista* era molto discussa da competenti e da... incompetenti. Leggete, amici lettori, il brioso ed «attuale» articolo «*La nuova generazione nel C.A.I.*» di Axel Chun — un socio della Sezione di Milano veramente amico delle Apuane al pari di me — che provocò una profonda risonanza, per cui molti si sentirono in dovere di rispondere alimentando una discussione durata due anni (1893-1894). Axel Chun denunciò le forme «blasé» dei vecchi d'allora, egli «quasi anziano», con un fine umorismo ed una forma veramente brillante ed inusitata.

«Le pubblicazioni del C.A.I. non sono all'altezza del tempo, dicono gli uni. Sono di

spesso mancanti d'indicazioni pratiche, cioè vie percorse, altezze raggiunte, tempo impiegato, dicono altri. Le pubblicazioni del nostro sodalizio sono troppo accademiche, dicono i terzi. Sono aride ed interessano solo gli alpinisti arrampicatori, per le prime ascensioni ivi riportate, e non vi si trova che raramente uno scritto che diletta, asseriscono coloro che una volta al mese, tra il caffè e il sigaro, svogliatamente sfogliano l'ultima *Rivista*. Povero redattore, dico io, come farà a contentarli tutti? Basta pensare che fra i desideri degli autori, le ristrettezze dello spazio, le noie del proto, le norme prescritte dal Comitato per le pubblicazioni e le esigenze dei più che 4000 soci che pagano lire otto, compresi quelli che vorrebbero pagarne meno per non leggere affatto, in mezzo a questo pandemonio, il povero redattore si ammalerebbe di fegato, se non fosse alpinista, per sua e nostra fortuna! Come si fa ad accontentarli tutti? Ecco il *busillis!* Ci vuole un colpo alla botte ed uno al cerchio.

Chissà quanti consoci — redattore compreso — riconosceranno se stessi tra queste briose righe! Tutto l'articolo, basato sul confronto «*giovani-anziani*» vecchio quanto il mondo, ha per sfondo le pubblicazioni e pare scritto ieri tanto sono attuali, e insolite ancora, le questioni trattate. Per ben capirlo occorre rifarsi alla mentalità di quel tempo, che si rifletteva sulla *Rivista*, sulla quale venivano descritte con minuti particolari le disgrazie alpine o segnalate, per esempio, le vittime del «*barbaro giuoco o sport del «Foot-Ball» che causò nella sola Inghilterra, in tre stagioni di sei mesi l'una, 71 morti e 366 feriti*» ed era «dedicato ai detrattori dell'alpinismo». Oppure la descrizione della catastrofe del pallone «*Stella*», che quasi toccò terra a Saluggia il 10 ottobre 1893 durante il tragico viaggio di nozze del cinquantenne capitano Charbonnet e della sua diciottenne sposa Anna Demichelis. La subitanea bufera, il terribile volo quasi incontrollato oltre i 6000 metri nella navicella di vimini, l'urto nella parete della Bessanese, la tragica fine del capitano caduto in un crepaccio mentre scendeva nella nebbia, la discesa dei tre superstiti fino al Piano della Mussa senza vedere il Rifugio Gastaldi. Avvenimenti «sensazionali» per quei tempi ancora semplici e patriarcali.

Nel 1895 i collaboratori della *Rivista* salirono a ben 82! In quell'anno venne decisa una riforma riguardante, soltanto, la *forma* della *Rivista*: cioè nella carta, nella stampa, nelle illustrazioni, nella rilegatura a fascicoli d'ogni numero mensile e nella diminuzione — a scopo propagandistico — del prezzo di vendita alle Sezioni, che richiedevano dei numeri sciolti specialmente per distribuirli ai giovani partecipanti alle prime «Carovane scolastiche». Così nel 1896 si ebbe una *Rivista* su carta decisamente migliore corredata dalle *prime tredici illustrazioni*, che passarono a 22 negli anni successivi per giungere a ben 28 nel 1900. Grober stesso, nella

Assemblea dei Delegati del 7 settembre 1897 tenutasi in *Bergamo*, prese atto di questi miglioramenti di «forma» introdotti «secondo i desideri manifestati nel 1895»: «Certamente, disse, si potrebbe discutere all'infinito sul *meglio* ma in un'Associazione come la nostra conviene attenersi ad una via di mezzo *seguendo sui nostri volumi l'evoluzione del pensiero e del sentimento alpinistico della società*»; e propose il rituale, ormai, voto di plauso e di ringraziamento ai collaboratori, al Comitato e al Redattore della *Rivista* non dimenticando i principali autori «benemeriti» del *Bollettino* tra i quali *Vittorio Sella* ed *Emilio Gallo* — quest'ultimo diventerà, poi, Presidente Onorario della Sezione di Chivasso — e la *ricchezza di illustrazioni* del *Bollettino* stesso.

Nel settembre del 1899 venne fatto «*Socio Onorario del C.A.I.*» uno dei principali artefici delle nostre pubblicazioni: *Luigi Vaccarone*. «Vaccarone rappresenta la sintesi più completa d'ogni benemerita alpina: da 30 anni egli conquista le più ardite vette, ed arricchisce le nostre pubblicazioni di studi alpinistici e storici, di guide, di elenchi delle prime ascensioni, d'indici della nostra *Rivista* e del *Bollettino*; fu per una lunga serie d'anni membro del Consiglio Direttivo e *Direttore delle pubblicazioni*: quindi egli è per ogni titolo degno di plauso» così parlò Grober alla Assemblea plaudente di Bologna. Nel gennaio del 1903 anche l'ottimo Vaccarone scomparve. «Tanto nomini nulum par elogium»: l'espressiva frase latina sintetizzò tutte le benemerite dello Scomparso verso il C.A.I.

Le nostre pubblicazioni crescevano continuamente nella considerazione nazionale ed europea come si nota nelle ampie recensioni dedicate alle riviste straniere pubblicate sulla *Rivista*; nel 1902 si ebbero le prime — e furono quattro — illustrazioni fuori testo su 39 pubblicate; nel 1903 passarono a 55 tra illustrazioni, disegni, schizzi e ritratti, di cui 10 fuori testo; passarono a 66 nel 1904, a 75 nel 1905. Però... proprio nell'ultima Assemblea dei Delegati del 1904 — quella del 18 dicembre — si ebbero le prime lamentele verso Carlo Ratti perché, come risulta dal verbale, Grober ritenne fondate le lagnanze *sul ritardo con cui usciva la Rivista* «tant'è che non si risparmiò mai di fare le dovute rimostranze e sollecitazioni al Redattore». E promise d'insistere maggiormente al riguardo sperando che Ratti, cercando di conciliare le esigenze delle sue occupazioni professionali con quelle che gl'impondeva la sua carica di Redattore, si sarebbe messo in grado di nuovamente corrispondere ai legittimi desideri dei Soci.

Ritardo a parte, nella successiva Assemblea di Venezia del settembre 1905, Grober dovette ammettere che la *Rivista* continuava «*nella sua naturale tendenza ad assumere sempre maggiori proporzioni, forse a scapito del Bollettino*», che, appunto quell'anno, usciva in volume «unico» per due annate

(1904-1905) come già era capitato per le precedenti del 1895-96.

Nelle Assemblee successive si rinnovarono le deplorazioni sul ritardo della *Rivista* sempre causa i «personali impegni del Redattore» mentre con nostalgia venivano ricordati — dai Delegati — «i tempi di Gastaldi e di Cainer quando essi stessi scrivevano lunghi articoli» ecc. ecc.; ed in quella del 17 dicembre 1905, Grober, dopo aver commemorato Martino Baretta, anch'egli scomparso, dichiarò: «Il Redattore non è in condizioni di poter dedicare l'esclusiva opera sua al Club; il Consiglio Direttivo e la Presidenza furono finora longamini verso una persona che ha dei titoli alla loro considerazione, ma accerta che ora le rivolgerà un *ultimatum* e si provvederà ad ogni modo che siano migliorate le pubblicazioni».

Le discussioni si fecero vivacissime durante l'Assemblea del 30 dicembre 1906 e culminarono con una delle più importanti deliberazioni prese in merito alle pubblicazioni: *si deliberò che il Bollettino, fino allora annuale, divenisse biennale; ma che, ogni due anni, fosse pubblicata una guida tascabile di una regione montana d'Italia.*

Così nel 1907 venne distribuita «gratis» ai soci la «*Guida delle Alpi Marittime*» del Bobba, in vece dell'abituale *Bollettino*; nel successivo 1908 uscì il *Bollettino* n. 72 e nel 1909, mancando il volume per l'alternamento, si ripiegò sulla pubblicazione del *Bollettino* n. 73 e sulla distribuzione della Carta topografica del Gran Paradiso; la guida *Alpi Retiche Occidentali* uscì nel 1911 e la stampa di 8550 volumi costò L. 12.000 mentre nel 1910 i soci ebbero la sola *Rivista* che raggiunse la «massima» tiratura del periodo di Carlo Ratti: ben 7500 copie!

Nell'ultimo giorno del 1909 morì Antonio Grober, Presidente in carica per 19 annate consecutive: autentico «record» per tutto il primo Centenario di vita del nostro Sodalizio. Poche settimane prima, durante la Assemblea dei Delegati, aveva difeso la *Rivista* considerandola, tra le pubblicazioni periodiche di Società alpine, una delle più ricche di argomenti narrati e di utili notizie (7).

Carlo Ratti, per motivi di salute e crescenti impegni professionali, rassegnò le dimissioni dalla carica di Redattore, che il Consiglio accettò con rammarico rivolgendogli un particolare ringraziamento per il grande contributo dato in 18 anni di redazione.

Carlo Ratti, come fece Cainer, usò le ultime 15 righe dell'ultimo numero della *Rivista* del 1910 per ringraziare, a sua volta, la Presidenza ed i colleghi sparsi in tutte le sezioni per la collaborazione avuta, anch'egli confortato dal pensiero d'aver per «*successore un giovane ma già provetto alpinista che attenderà alle mansioni di Redattore con l'energia e la perizia richiesta dai progressi della nostra istituzione*».

(7) *Verbale* dell'Assemblea dei Delegati del 19-12-1909, in *Rivista Mensile* 1909, pag. 432.



CARLO RATTI

I diciotto volumi della *Rivista Mensile*, del suo periodo, furono: dal volume XII al volume XXIX; i quattordici volumi del *Bollettino*: dal volume XXVII al XL cioè dal n. 60 al n. 73.

Il periodo di Walther Laeng (1911-1919: 1° semestre).

Il 18 dicembre 1910 venne eletto Presidente all'unanimità (151 voti su 151 votanti) il prof. Camerano, della Sezione di Biella, che iniziò la carica il 1° gennaio 1911 unitamente al nuovo Redattore Walter Laeng.

Sul primo numero della *Rivista* di tale anno, Laeng rivolse un particolare saluto a tutti i soci con questo felice paragone: «Una pubblicazione è formata da singoli articoli, più o meno grandi, più o meno importanti, come la montagna è formata da innumerevoli rocce assieme saldate. Quanta più varia e alta è la montagna, quanto più essa è ricca di boschi e ghiacciai e tanto più ci appare attraente; quanto maggiore e migliore è il numero di collaboratori, quanto più varia e ricca è l'opera loro e *tanto più una Rivista si rende interessante e degna di esistere*».

Alle parole tennero dietro i fatti. Vennero subito deliberate dal Comitato delle importanti innovazioni alla *Rivista*: venne ampliato il formato e disposto il testo su due colonne com'è ancora attualmente, venne adottata una carta patinata per ottenere maggior risalto e nitidezza nelle incisioni, si

decise la sostituzione di altro tipo di caratteri di stampa, infine si stabilì d'adottare la copertina illustrata.

Per di più, fermo restando circa un centinaio di collaboratori sparsi nelle 32 sezioni esistenti, venne modificata ed aumentata la quantità dei membri preposti alle pubblicazioni: *Comitato delle Pubblicazioni*, con 26 membri diversi dei quali nuovi: il prof. Alfredo Corti, Antonio Berti, Adolfo Hess, Flavio Santi ed altri; venne creata una *Giunta esecutiva per la Rivista*, formata dall'avvocato Giovanni Bobba, Agostino Ferrari e Nicola Vigna, in più una *Commissione consultiva* con 12 membri presi dal Comitato; le persone erano comunque salite, oltre al Redattore, a ben ventisei.

Nel 1911 uscirono la *Rivista*, in 7800 copie, ed il volume citato delle «Alpi Retiche»; nel 1912 la *Rivista* passò a 8258 copie e venne pubblicato il *Bollettino* n. 74; nel 1913 la *Rivista* passò a 8730 copie e venne distribuito «gratis» ai soci il magnifico volume: *L'Opera del Club Alpino Italiano nel Primo Suo Cinquantenario (1863-1913)*, in grande formato cm. 23 per 33, con tiratura di 8550 copie, che costarono in tutto L. 21.561,81.

Su detto volume Carlo Ratti fece il riassunto, in cifre, dell'opera costante e progressiva esplicata dalla Sede Centrale per le sole pubblicazioni periodiche nei suoi primi cinquant'anni di vita: 31.800 furono le pagine per i suoi 75 volumi: 400 pagine per i due volumi dell'*Alpinista*, 14.300 pagine per i 32 volumi della *Rivista mensile* e 17.100 per i 41 volumi del *Bollettino*. Vi furono oltre 1.350 pagine circa per le pubblicazioni «non periodiche»: *Indici del Bollettino e della Rivista*, *Catalogo della biblioteca* e le due *Guide*: «Alpi Marittime» e «Alpi Retiche Occidentali». Per tutte quante queste pubblicazioni, alle quali avevano diritto tutti i Soci del C.A.I., la Sede Centrale spese l'ingente somma complessiva di L. 796.089,37.

Qualche riga ancora sullo splendido volume del Cinquantenario: costò L. 2.52 la copia, fu di pagine 280, venne illustrato da 225 fotoincisioni su ottima carta patinata; nove autori s'alternarono nei diciannove interessanti capitoli che sintetizzarono mezzo secolo di vita del Club; riscosse ampie lodi nelle numerose recensioni straniere apparse in quei tempi; infine, venne accolta con sommo gradimento da tutti i Soci. E insomma, un prezioso ed elegante volume che non dovrebbe mancare presso ogni biblioteca sezionale!

Come la «Cronaca» di Cainer era stata presentata al castello del Valentino durante lo scoprimento della lapide ricordante il 25° di vita del Club, anche questo volume venne presentato — nello stesso luogo e per analoga cerimonia — durante la storica seduta del XLII Congresso, tenutosi dal 5 al 12 settembre 1913 per degnamente festeggiare il 50° anno di fondazione del C.A.I.

Lo presentò ai Congressisti il conte Luigi Cibrario nel suo brillante e profetico discorso.

Dopo aver ricordato l'adesione dei cinque *Soci fondatori* ancora viventi, ebbe per loro parole di gratitudine e d'ammirazione unite al sentimento di reverente omaggio «...noi salutiamo quei pochi che ancora hanno potuto vedere sorgere questo giorno auspicato...». E così concluse: «Nella solennità di questo giorno memorando, nel bronzo modellato da Edoardo Rubino, nella pubblicazione commemorativa che ho l'onore di presentarvi, rimarrà eterno ricordo dell'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo Cinquantennio».

* * *

Durante l'ultima Assemblea dei Delegati del 1913 venne proposta la soppressione del *Bollettino*. Un ordine del giorno proposto da Mauro venne accettato quasi all'unanimità anche se poi fu accolto come «raccomandazione» alla Sede Centrale: chiedeva la chiusura definitiva della serie dei Bollettini e la compilazione di un indice finale appena possibile.

Nel 1914 la *Rivista mensile* raggiunse le 147 illustrazioni e fu il numero massimo, per Laeng, perché stava addensandosi l'uragano sull'Europa preannunciato dalle rivoltellate di Sarajevo che provocarono l'inizio del conflitto mondiale.

Nel successivo 1915, anno del nostro intervento contro l'Austria, la tiratura della *Rivista* raggiunse le 10.400 copie essendo i soci, al 30 giugno di tale anno, n. 10.276 suddivisi in 37 sezioni: numero mai toccato prima d'allora e che diminuì nelle tre seguenti annate passando rispettivamente a 9640, 9284 e 8893 con una differenza di 1383 soci quasi tutti perduti sui campi di battaglia — ben cinque elenchi comparvero sulla *Rivista* — in prigionia e per la terribile «spagnuola», che infierì assieme alle atrocità della prima guerra mondiale.

Nel 1916 il Consiglio Direttivo ritenne non più necessaria la costituzione del Comitato delle Pubblicazioni poiché le pubblicazioni periodiche del Club erano ridotte alla sola *Rivista mensile*. Venne costituita, in sua vece, la *Commissione per la Rivista*, composta di sette membri con Segretario il Redattore Laeng; alcuni — i più attivi della Commissione — formarono la *Giunta esecutiva*. Nel frattempo venne decisa la riduzione della *Rivista* da dodici a nove numeri, la quale calò, dalle 400 pagine medie abituali, a sole 324 per tale anno.

Nel 1917 il funzionamento restò immutato. Però, in relazione al D.L. 184-1917 limitante il consumo della carta per riviste e giornali, la Presidenza dovette ridurre la *Rivista* a pubblicazione trimestrale. Uscirono solamente cinque numeri per complessive 256 pagine. Con la morte del Presidente Camerano, avvenuta il 22 novembre di quell'anno, a causa le difficoltà di viaggio e il notevolissimo rincaro delle tariffe ferroviarie segnalate dalla Sezione di Milano, non venne eletto il successore. Neppure la guida della Regione dell'Ortles, già pronta l'anno prima, poté

venir distribuita ai soci perché il Comando Supremo dell'Esercito ne aveva temporaneamente proibita la distribuzione riservandosi l'uso di tale opera. La somma stanziata per il quarto volume della «Guida dei Monti di Italia» venne pure accantonata.

Nel seguente 1918 si decise di sospendere anche la «Commissione per la Rivista» causa le reali difficoltà di funzionamento dovute ai disagi della guerra: venne nominato il *Commissario unico per la Rivista Mensile* nella persona notissima dell'avv. Giovanni Bobba, che da molti anni già faceva parte dei precedenti Comitati, e che restò in carica anche nel successivo 1919.

Causa l'enorme rincaro della carta non fu possibile contenere le spese per la *Rivista Mensile* che, malgrado la sua trimestralità con la riduzione a soli quattro numeri per 192 pagine complessive e 9000 copie soltanto, nel 1918 costò L. 23.156,50, cifra record per le pubblicazioni annuali: non va dimenticato che nel 1915, per 124.790 esemplari mensili e con doppio numero di pagine (392), erano state spese sole lire 20.075,10.

Al termine del 1918, e precisamente il 15 dicembre, si svolse l'Assemblea dei Delegati. Non più, come avvenne l'anno prima, sotto l'incubo di Caporetto «giornata di smarrimento, non di catastrofe», ma dopo la vittoriosa conclusione di Vittorio Veneto. Furono 38 i delegati presenti, giunti da Como, Genova, Bergamo, Firenze, Schio, dalla Valtellina e dalla Valsesia, ecc. Anche questa volta non partecipò la Sezione di Milano, scusando l'assenza dovuta «al perdurare delle anormali condizioni ferroviarie» e pregando gli intervenuti di rinviare una seconda volta l'elezione del Presidente e di riconfermare in carica tutto il Consiglio Direttivo in attesa dell'arrivo, nelle nostre file, degli

alpinisti trentini, giuliani e fiumani. Vennero accettate le proposte milanesi: il peso di Milano contava numericamente perché, fra tutte le sezioni del Sodalizio, solo Torino e Milano avevano superato i 1000 soci, la prima nel 1906 e la seconda nel 1907; e, i 2000 soci, ancora la prima nello 1918, la seconda nel 1919; tutte le altre erano sempre rimaste, per tutti questi anni, molto al di sotto dei 1000 soci ad eccezione per un solo anno, nel 1915, dalla sezione di Monza che raggiunse quota 1236.

Nel 1919 venne indetto un «Concorso all'Ufficio di Redattore delle Pubblicazioni del C.A.I.» a L. 2.500 annue cumulabili con la carica di «Bibliotecario della Sede Centrale e della Sezione di Torino» per altre 600 con orario dalle ore 14 alle 18,30 «salvo maggiori prestazioni».

Contrariamente al passato, il Redattore lasciò la carica senza quel saluto a cui eravamo abituati: e così fece quello entrante. Vi supplì il «Commissario della Rivista» avvocato Bobba segnalando che il Dottor Gualtiero Laeng, chiamato alla direzione tecnica di un importante stabilimento industriale, dovette lasciare l'ufficio di Redattore. Tra i non numerosi concorrenti venne designato a succedergli il Generale Roberto Barbeta, noto ai giovani che studiarono nelle Scuole militari, combattente di Libia e del Cadore.

Il Redattore Laeng compilò quindi: il volume XLI del *Bollettino*, n. 74; otto annate e mezza (1° semestre 1919) della *Rivista mensile*, dalla XXX alla XXXIII nonché il volume del Cinquantenario. Gli furono tributati meritatissimi elogi in diverse Assemblee dei Delegati.

Nino Daga Demaria
(C.A.I. - Sez. di Chivasso)

(continua)

LE NORME DI AMMISSIONE NEL C.A.A.I.

di Oscar Soravito

Negli ultimi tempi sono stati discussi i criteri di ammissione nell'Accademico nello intento di accertare se le norme vigenti sono tuttora aderenti alla realtà odierna dell'alpinismo oppure se si rende necessario un aggiornamento. Si è rilevata una confortante identità di indirizzo tra i componenti dei gruppi occidentale, centrale ed orientale, che svolgono la loro attività prevalente su montagne di caratteristiche diverse, il che dimostra ancora una volta il carattere unitario dell'alpinismo e l'universalità dei suoi valori essenziali.

È necessario portare a conoscenza di tutti i soci i risultati di tale discussione in

vista della prossima Assemblea Generale del C.A.A.I., per avere l'apporto delle esperienze e dei convincimenti di tutti, in particolare degli alpinisti più attivi e più giovani, per promuovere la discussione ed avere il conforto dell'approvazione oppure della critica costruttiva. E tutti devono conoscere quali sono questi criteri, se non altro per evitare la presentazione di candidati che potrebbero poi non essere accettati dalla Commissione Tecnica Centrale.

Com'è noto, per l'ammissione nell'Accademico deve essere presentata una proposta da parte di due soci fidefacenti (quindi niente domanda dell'interessato) stesa su appositi

moduli che riportano l'attività alpinistica completa (salite effettuate, attività organizzative, culturali, esplorative, scientifiche, artistiche, sempre nel campo della montagna). La proposta, presentata senza alcuna formalità al presidente del gruppo competente per territorio, viene discussa nell'assemblea di gruppo e poi messa ai voti. Il voto, a norma di statuto, è segreto ed occorre la maggioranza dei due terzi dei votanti. Il Consiglio Generale, verificata l'osservanza delle norme statutarie e regolamentari per le proposte approvate dai gruppi, sentito il parere della Commissione Tecnica Centrale, procede alla nomina dei nuovi soci.

Lo Statuto del C.A.A.I., all'art. 4, prescrive:

«Possono essere soci del C.A.A.I. i soci del C.A.I. che abbiano svolto attività alpinistica, non professionale, di particolare rilievo, per un periodo non inferiore agli anni cinque.

«Le attività di carattere culturale, organizzativo ed esplorativo inerenti all'alpinismo ed alla montagna costituiscono titoli di merito per l'ammissione in aggiunta a quelli alpinistici propriamente detti. Se l'aspirante ha svolto solo attività tecnica, la medesima sarà valutata con riferimento al livello raggiunto dall'alpinismo nel periodo considerato».

Si è ritenuto ancora attuale tale disposto.

Si intende invece di portare una modifica all'art. 1 dello Statuto, che dice essere il C.A.A.I. costituito tra i soci maggiorenni del C.A.I.; si vuole portare l'età minima da 21 a 25 anni; ben difficilmente i giovani possono acquisire prima di tale età una sufficiente conoscenza della montagna quale oggi si esige. Soprattutto si vuole prendere tempo per vedere se la passione per la montagna da parte dei giovanissimi è veramente sentita e duratura, e non già l'esplosione di una esuberante vitalità destinata a spegnersi con il conseguimento del distintivo di accademico, come purtroppo talvolta si è lamentato; non bisogna dimenticare che i soci del C.A.A.I. sono vitalizi, e che pur tali sono nel C.A.I.

Come criterio generale si interpreta lo statuto, che parla di livello massimo conseguito nel periodo considerato, col ritenere indispensabile una approfondita conoscenza della montagna nella sua veste estiva, invernale e primaverile, possibilmente di tutta la cerchia alpina o almeno dei principali gruppi, unita alla padronanza della tecnica di neve, ghiaccio e roccia (granito, calcare, dolomia), sia in libera che in artificiale. Ed infine, e non ultimo requisito, la conoscenza della geografia, geologia, topografia, storia, bibliografia, ecc., per la parte che riguarda la montagna e l'alpinismo. In altre parole si vuole vedere nell'Accademico l'alpinista completo, non importa se al suo attivo mancano le scalate di estrema difficoltà.

Accanto alla figura ideale dell'alpinista, co-

me sopra descritto, nel C.A.A.I. devono entrare di pieno diritto i grandi specialisti della roccia e del ghiaccio, come pure gli alpinisti che eccellono per doti culturali, scientifiche, artistiche, esplorative ed organizzative.

I grandi specialisti della roccia e del ghiaccio, dal fisico eccezionale e dal coraggio smisurato, devono entrare di prepotenza nell'Accademico; ogni considerazione limitativa viene meno nei loro confronti. Ma essi devono rappresentare l'eccezione, come eccezione sono.

Ed ora, più che mai, si sente la necessità di avere nelle nostre file dei «cervelli», degli alpinisti appassionati, provetti scalatori pur senza avere raggiunto le difficoltà più elevate, che abbiano saputo e sappiano illustrare la montagna e la vita alpinistica nelle sue varie accezioni, che sappiano scrivere, presentarsi e parlare in pubblico, che abbiano iniziativa e dinamismo, e possibilmente tempo da dedicare a questa loro passione. Negli ultimi anni, avendo richiesto una fortissima capacità tecnica, si sono tenute lontane forze preziose.

Nel valutare l'attività tecnica deve essere tenuto presente che molte salite di pura roccia, già considerate imprese di primissimo piano, sono state oggi facilitate con la completa chiodatura dei passaggi difficili e con l'uso delle staffe e di altri mezzi artificiali; si continua a riportare per queste salite il grado di difficoltà dei primi salitori, spesso sesto grado, ma in effetti si tratta di salite in artificiale, e come tali saranno considerate, secondo il loro valore effettivo. Succede talvolta di vedere giovani atleti superare brillantemente difficilissime pareti in artificiale, per poi trovarli malamente impegnati su tratti di arrampicata libera non eccessivamente difficile oppure in discesa, o naufragare su lunghe salite di media difficoltà che richiedono doti di orientamento e di conoscenza della montagna: è evidente che costoro non hanno raggiunto la richiesta maturità.

I criteri di ammissione nel C.A.A.I. possono influire e condizionare l'attività di molti giovani che aspirano ad entrarvi, e pertanto l'argomento può assumere notevole rilievo. L'indirizzo da dare, a prescindere dalla parte spirituale e scientifica che deve essere sempre tenuta nella massima considerazione, non può essere che quello della conoscenza della grande montagna, delle grandi salite sui classici itinerari. Mezzo strumentale per arrivare: la padronanza della tecnica di roccia, neve e ghiaccio, sia in libera che in artificiale; scopo reale e ultimo: l'elevazione dell'Uomo nel senso più completo della parola.

Nel dare il giudizio definitivo, complessivo, per l'ammissione si dovrà sempre risalire alla figura morale dell'Uomo.

Oscar Soravito
(C.A.A.I.)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE

ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

FIRENZE, 20 MAGGIO 1962

Amici Delegati,

sono trascorsi tre anni dalla mia nomina a Presidente Generale del nostro caro Club Alpino Italiano e, nell'accingermi a riassumere il cammino percorso insieme, desidero ringraziare cordialmente, attraverso le Vostre persone, tutte le nostre 234 Sezioni, le quali, pur diverse per consistenza e per posizione geografica, hanno tuttavia operato con eguale passione e con eguale spirito per affermare sempre più l'alpinismo italiano e per consolidare la centenaria tradizione di nobili sentimenti morali e civici del Club Alpino.

Consentitemi però di soffermarmi, prima di riferire sulla vita della Associazione, a ricordare i dolorosi lutti che nel decorso anno hanno colpito la nostra famiglia. Purtroppo, ancora una volta, ogni Sezione rimpiange i suoi Soci scomparsi, ogni Socio rimpiange un consocio, un amico, un caro compagno di cordata o di escursione.

Vorrei ricordarli tutti per nome, i nostri cari amici scomparsi, ma, per non incorrere in deprecabili dimenticanze, mi limito a ricordare — uno per tutti — la nobile figura del Socio Onorario Conte **Luigi Cibrario**, venuto meno in Torino lo scorso mese di marzo, all'età di 98 anni.

Luigi Cibrario ha voluto sempre tanto bene alla montagna e dal 1887 — data della sua iscrizione al C.A.I. — fino a ieri, dapprima quale Socio, quindi quale Presidente della Sezione di Torino, quale Segretario Generale ed infine quale Vice Presidente Generale del C.A.I., ha consacrato tutta la Sua vita allo sviluppo dell'alpinismo e di questo nostro glorioso Club Alpino.

Vada pertanto alla memoria Sua e degli altri Soci scomparsi, tutti egualmente benemeriti, il nostro reverente omaggio.

Notizie precise ho invece sui Soci periti in montagna nella soddisfazione della loro grande passione, e di questi dolorosamente tanto numerosi, desidero con tristezza fare il nome: **Giuliano Petelin** e **Mario Novelli** da Trieste; **Francesco Redaelli** e **Zanzi Roberto** da Malnate; **Giovanni Dutto** da Cuneo; **Piergiorgio Zambotti** da Vermiglio; **Giuseppe Capo** da Torino; **Bruno Camerani** da Mandello Lario; **Filippo Berti** da Monza; **Andrea Oggioni** da Monza; **Emilio Gatti** e **Ermanno Nava** da Besana Brianza; **Giuseppe De Capitani**, **Emilio Lazzarini** ed **Eugenio Bianchi** da Milano; **Alberto Nichelatti** da Trento; **Severino Lussato** da Belluno; **Giovan Battista Cova** da Trento; **Gustavo Phon** da Pentzberg; **Germano Moioli** da Monza; **Luigi Zuffa** e **Luigi Bonassei** da Bologna; **Luigi Compagnoni** da Mandello Lario.

La montagna ogni anno pretende le sue vittime; non per questo tuttavia dobbiamo spegnere la fiamma della grande passione che anima gli alpinisti. Abbiamo però il dovere sempre più incalzante e sempre più impegnativo di insegnare ai giovani alpinisti, a tutti ma in particolare ai giovani, a non sopravvalutare le loro possibilità fisiche e tecniche e a non sottovalutare le difficoltà della

montagna; ad essere cauti, prudenti, consapevoli.

Da qui l'assoluta esigenza di potenziare sempre più le nostre già valide Scuole di Alpinismo, e di fare una assidua propaganda di prudenza.

IL CLUB ALPINO ITALIANO ALLA VIGILIA DEL CENTENARIO

È con senso di vivo compiacimento e di intimo orgoglio che, alla vigilia del Centenario di vita del Sodalizio, possiamo ricordare insieme il glorioso passato, affermare la vitalità del C.A.I. e trarre i migliori auspici per l'avvenire.

Sono cento anni che rappresentano un inestimabile patrimonio morale.

Profondamente consci del grande valore di questa eredità, i miei colleghi del Comitato di Presidenza e i Consiglieri Centrali hanno dedicato al C.A.I. passione, entusiasmo, attività e, in ogni azione, hanno avuto di mira unicamente il risultato terminale: «fare grande il Club Alpino e, nel rispetto della sua indipendenza, adeguarlo ai tempi».

Grazie all'opera di questi preziosi Collaboratori, con me responsabili della guida del Club Alpino Italiano, e grazie all'opera dei Presidenti di Commissione, dei Presidenti di Sezione e di tutti i Soci, il Club Alpino Italiano si presenta oggi unito, indipendente, solido, forte; è ricco di un notevole patrimonio di rifugi e continua a svolgere, con risultati positivi, quella nobile funzione umana, etica e sociale indicata da Quintino Sella.

«Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi — così Egli ammoniva — che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù».

L'Alpinismo è veramente una importante scuola di vita.

La consistenza numerica del Club Alpino Italiano è confortante; infatti al 31 dicembre 1961 i Soci del C.A.I. erano 81.779 così suddivisi:

Soci Ordinari	50.591
Soci Aggregati	27.433
Soci Vitalizi	3.694
Soci Perpetui	61

NOTA: questi dati risultano leggermente inferiori nel prospetto ufficiale, dove è rispecchiata la situazione desunta dagli elenchi dei nominativi dei Soci trasmessi dalle Sezioni alla Sede Centrale entro il 31-12-1961.

I Rifugi del C.A.I. sono oltre 430 e, dislocati capillarmente come sono, rappresentano un segno di conquista e di possesso da parte nostra delle Alpi e degli Appennini.

Provatevi ad osservare una carta geografica sulla quale i nostri Rifugi siano indicati con bandierine. Rimarrete sorpresi, quasi increduli e, di fronte

a tale immagine, non potrete non sentire salire dal profondo del Vostro cuore un commosso sentimento di riconoscenza verso le generazioni alpinistiche che ci hanno preceduto e che hanno costruito la maggior parte di questi Rifugi e li hanno conservati in condizioni di efficienza e di validità.

Altre testimonianze della grandezza del Club Alpino Italiano sono la Biblioteca Nazionale ed il Museo della Montagna in Torino; sono ancora i Bollettini, la Rivista Mensile e la monumentale Collana delle Guide dei Monti d'Italia, tanto pregiata anche presso le consorelle organizzazioni internazionali.

Ma soprattutto dobbiamo essere orgogliosi del prestigio che circonda il nostro Sodalizio.

Il Club Alpino Italiano è una istituzione che ha profonde radici nella considerazione della nostra Nazione perché la sua vita è sempre stata fusa con quella del Paese. Basti pensare al contributo dato dal C.A.I. nel campo scientifico, in quello culturale, artistico, economico e soprattutto nel campo della educazione civica.

È con questo onorevolissimo biglietto da visita che ci accingiamo a festeggiare ed a celebrare il Centenario. Permettetemi di dire che in occasione di questa celebrazione, avendo coscienza della funzione nazionale svolta dal CAI, noi dobbiamo lasciare da parte la nostra naturale riservatezza ed «agitarci» perché la nostra festa abbia risonanza in tutta Italia, specie nell'ambiente dei giovani.

Il Comitato del Centenario, presieduto dall'amico Chabod, è da tempo al lavoro e sta concretizzando il programma delle iniziative e delle manifestazioni su piano nazionale. Accenno: sarà emesso un francobollo commemorativo; sarà coniata la medaglia del Centenario; saranno pubblicati un volume sui «Cento anni del Club Alpino Italiano», una nuova edizione aggiornata di «Alpinismo Italiano nel Mondo», un numero speciale della Rivista e la Guida del Monte Bianco nella Collana G.M.I.; in occasione del Congresso Nazionale, che si svolgerà a Torino a fine agosto '63, saranno organizzate gite ad Oropa per rendere omaggio alla Tomba di Quintino Sella e gite alpinistiche allo «storico» Monviso e nei Gruppi del Gran Paradiso, del Monte Bianco e del Monte Rosa; saranno organizzate una Rassegna cinematografica retrospettiva, una Mostra fotografica, una Mostra del manifesto di montagna, una Mostra del distintivo di montagna.

Altre manifestazioni, come la Mostra di pittura, sono ancora in fase di studio.

Al Comitato del Centenario si è affiancata la Commissione Propaganda, la quale intenderebbe offrire ai Soci, agli Studenti ed alla Cittadinanza delle sedi di Sezione del C.A.I. una manifestazione intesa ad illustrare la storia e l'opera del Club Alpino Italiano. Sono certo che se si riuscirà a risolvere il relativo problema finanziario, questa iniziativa si tradurrà, in ogni sede di Sezione, in un grande avvenimento cittadino, in onore del C.A.I.

Con piacere ho accolto la notizia che anche le Sezioni rispondono magnificamente all'invito loro rivolto di realizzare per il 1963 qualche iniziativa dedicata espressamente al Centenario.

Delle iniziative sezionali finora a mia conoscenza, desidero ricordarne, una per tutte, quella della Sezione di Bergamo, di costruire ed arredare completamente una Scuola Elementare di tre aule, in un paesetto di montagna privo di mezzi, ed offrirla al Comune.

È una iniziativa di dolcissimo sapore romantico e sentimentale, la quale riconferma come l'attività del Club Alpino Italiano non sia limitata alla pratica dell'alpinismo, ma sia pure diretta a valorizzare la montagna ed a migliorare il tenore di vita dei montanari.

Questa iniziativa della Sezione di Bergamo è molto significativa perché ci riporta al passato, un passato di cui dobbiamo essere fieri. Il Club Alpino Italiano ebbe sempre una parte importante nella economia montana: promosse l'opera di rimboschimento nelle nostre valli per eliminare la caduta di valanghe e gli immensi danni delle inondazioni; creò il servizio di informazioni meteorologiche istituendo le «Vedette Alpine»; promosse lo artigianato nelle valli; sollecitò la costruzione di strade di montagna ed il collegamento telefonico con i paesi di montagna; promosse la fondazione nelle valli di Banche di Credito Popolare istituite al fine di allargare la produzione, promuovere nuove fonti di attività e migliorare le condizioni della popolazione alpina; raccomandò e favorì il potenziamento e il miglioramento dell'attrezzatura alberghiera montana ed introdusse lo sci, che apportò in breve tempo, come possiamo oggi constatare, un profondo benefico mutamento nelle valli, nel senso che centinaia di migliaia di sciatori hanno rotto l'isolamento invernale, portando vita, benessere, civiltà.

D'altra parte tanti sono ancora oggi gli addentellati ed i legami che il C.A.I. ha con la vita della Nazione. Il Soccorso Alpino è un compito e un servizio che si può definire di «Difesa Civile»; i Rifugi, considerati sotto l'aspetto della economia turistica, integrano e completano l'attrezzatura ricettiva delle nostre valli; le Spedizioni extra-europee danno prestigio alla Nazione e consentono di stringere amichevoli rapporti con i Paesi nei quali le Spedizioni sono dirette; le guide, le carte e le pubblicazioni edita dal C.A.I., considerata la natura montagnosa dell'Italia, agli effetti turistici sono altrettanto importanti quanto le carte automobilistiche, le guide artistiche, storiche, gastronomiche delle regioni, delle città, dei laghi e del mare; il Corpo delle Guide e Portatori rappresenta un notevole richiamo turistico e svolge una apprezzata funzione.

Plaudo quindi di cuore all'iniziativa della Sezione di Bergamo, certo che anche le altre iniziative che seguiranno avranno quell'implicito contenuto di idealismo e di socialità per cui il Club Alpino Italiano continuerà ad essere considerato molto di più di una istituzione sportiva o ricreativa.

LAVORO SVOLTO NEL 1961 DALLE SEZIONI E DALLA SEDE CENTRALE

Il Club Alpino è un Ente unitario che trae prestigio e grandezza dal coordinato lavoro delle Sezioni, delle Commissioni, del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza, oltretutto dall'attività individuale dei Soci.

Non dobbiamo disputare su chi abbia fatto di più e meglio. La diversità dei compiti non consente raffronti ed inoltre tutti i Soci, i quali nel Club Alpino hanno incarichi di responsabilità, hanno dato la loro opera con eguale passione.

Sezioni: tuttavia, nel ricordare il lavoro svolto, sento il dovere di citare per prima le Sezioni, le quali rappresentano la forza viva del Sodalizio.

Il consuntivo della loro attività e delle loro iniziative, specialmente se si pensa che l'opera dei Dirigenti è volontaria e disinteressata, è veramente apprezzabile e degno di lode.

È difficile tradurre in dati statistici questa attività, ma basterà accennare a qualche iniziativa sezionale per sottolinearne l'importanza.

Sono dovute ad iniziative delle Sezioni di Roma, Lecco e Torino le spedizioni al Punjab in Himalaya, al Mc. Kinley, in Alaska, al Pucahirca nelle Ande Peruviane; inoltre le Sezioni di Milano e di

Monza sono state idealmente vicine alle Spedizioni Monzino in Groenlandia e Ferrario al Rondoy.

E per iniziativa delle Sezioni di Brescia, Torino, Lecco, Trento, Milano, Padova, Verona, Firenze, Venezia, Roma, Trieste, Bergamo, Vicenza, Treviso, Mandello Lario, Imperia, Sondrio, Como, Varese, Jesi, Cremona, Sesto San Giovanni, Livorno, Tarvisio, Genova, Sem Milano, Monza, Bologna, Pisa, Napoli, Savona e di altre ancora che, secondo le direttive della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, presieduta dal carissimo Cassin, sono stati organizzati Corsi e Scuole di Alpinismo, istituiti per preparare tecnicamente i giovani all'alpinismo, ed utilissimi per prevenire gli infortuni in montagna di cui sono messi in rilievo i pericoli obiettivi e soggettivi.

Sono state iniziate delle Sezioni di Milano, Uget Torino, Vigevano, Palermo, Cagliari, Chivasso, Valdagno, Gorgonzola, Campobasso, Jesi, Ligure, Roma e di altre ancora, i Campeggi organizzati con successo nell'estate 1961.

Notevole è stato l'interessamento delle Sezioni per i Rifugi, sia per quanto riguarda la efficiente manutenzione di quelli già esistenti, sia per quanto riguarda la costruzione e l'ampliamento di altri. Tra questi ultimi ricordo il Dado Soria nel Gruppo dei Gelas a cura della Sezione di Cuneo; il rinnovato Pordenone nel Gruppo dei Monfalconi a cura della Sezione di Pordenone; il Bivacco Perugini alla base del Campanile di Val Montanaia ed il Bivacco Antonio e Tonino de Toni nel Gruppo della Croda dei Toni, entrambi a cura della Fondazione Antonio Berti, emanazione delle Sezioni Trivenete; il Sebastiani al Terminillo a cura della Sezione di Rieti; il Calciati al Tribulaun a cura della Sezione di Vipiteno; il rinnovato Parete Rossa nella zona di Avelengo a cura della Sezione di Merano; il Vittorio Emanuele nel Gruppo del Gran Paradiso a cura della Sezione di Torino; l'ampliamento del Carlo Porta, di prossima inaugurazione, nel Gruppo delle Grigne a cura della Sezione di Milano; il Bivacco Ettore Canzio al Colle delle Jorasses a cura del C.A.A.I. Gruppo Occidentale; la nuova Capanna Gervasutti sul ghiacciaio delle Jorasses a cura della S.U.C.A.I. di Torino; l'ampliamento del Guido Rey in Val di Susa a cura della Sezione Uget di Torino; l'inizio dei lavori per il nuovo Rifugio Gonella al Dôme nel Gruppo del Monte Bianco a cura della Sezione Uget Torino, in accordo con la Sezione C.A.I. Torino.

A proposito di Rifugi devo ricordare che la Sezione di Bologna, grazie anche all'interessamento della Sede Centrale e della Sezione C.A.I. Alto Adige, è finalmente riuscita ad acquistare dalla Regione Trentino-Alto Adige il Rifugio Franco Cavazza al Pissadù.

Con queste opere, che hanno richiesto alle Sezioni pesanti sacrifici di denaro e di tempo, si è notevolmente accresciuto il patrimonio-Rifugi del Club Alpino Italiano.

Iniziativa della Sottosezione SOSAT della SAT è stato il nuovo sentiero SOSAT, che rappresenta un tronco della ormai celebre «Via delle Bocchette» che attraversa ad alta quota tutta la parte centrale del Gruppo di Brenta.

Notevole è stata l'attività delle Sezioni nel campo della Speleologia, ed in particolare vanno ricordate la Spedizione «700 ore sotto terra» e la recente «Spedizione Tempo» organizzate e felicemente portate a termine dalla Sezione UGET di Torino. Sono state imprese che hanno interessato in modo particolare il mondo degli scienziati e che hanno posto il Gruppo speleologico torinese all'attenzione internazionale.

Oltre alla Sezione UGET Torino hanno svolto intensa attività speleologica i Gruppi delle Sezioni C.A.I. di Bologna, Modena, Milano, Lucca,

Perugia, Roma, Napoli, Jesi, Sanremo, Vicenza, Parma, Chieti, Saluzzo ed altri ancora.

La Sezione Sem di Milano ha organizzato il Rallye internazionale sci-alpinistico del C.A.F. nella zona del Gran Zebrù-Cevedale; la Sezione di Mondovì la Sci-Alpina «3 Rifugi»; la Sezione di Bergamo il Trofeo Parravicini.

La Sezione di Belluno ha cordialmente accolto i partecipanti al Congresso Nazionale del C.A.I., mentre la Sezione di Carrara ha ospitato, con altrettanta cordialità, l'Assemblea dei Delegati; le Sezioni di Bologna, Milano, Carrara, Belluno, Novara e Torino, hanno ospitato il Consiglio Centrale.

La Sezione di Livorno ha organizzato la 5ª edizione della «Mostra internazionale della Montagna».

Quanto ho citato non rappresenta che una minima parte dell'attività svolta dalle Sezioni. Basta infatti pensare alle gite alpinistiche e sci-alpinistiche effettuate, alle conferenze sempre più frequenti e sempre più interessanti e alle altre manifestazioni sezionali per rendersi conto della notevole e multiforme attività delle Sezioni.

A questo punto si deve ricordare anche l'importanza del lavoro amministrativo-organizzativo svolto dalle Sezioni. Il tesseramento, i rapporti con la Sede Centrale, l'organizzazione di gite e conferenze, l'istituzione di Scuole di Alpinismo, la manutenzione della Sede e della bacheca, la manutenzione o costruzione di Rifugi, la pubblicazione di annuari o periodici sezionali, i rapporti con le Autorità e con la stampa locale, la cura della Biblioteca, la tenuta della contabilità, sono tutti problemi impegnativi che richiedono tempo, diligenza e costanza.

I Soci preposti a tali compiti sono veramente, come dicono gli Svizzeri, dei «servitori del Club», i quali non sempre hanno la soddisfazione di vedere riconosciuta e considerata in Sezione la loro opera.

Ebbene ad essi, che sono le colonne delle nostre Sezioni, io voglio oggi rivolgere un particolare, cordiale ringraziamento e voglio additare la loro opera a tutti i Soci ricordando l'importanza e la necessità di una buona amministrazione e di una diligente organizzazione di ogni iniziativa.

Commissioni e Comitati Centrali: quanto ho detto mi porta a riferire su un altro argomento della mia relazione: le Commissioni ed i Comitati Centrali.

Essi sono organi consultivi ed esecutivi della Sede Centrale e svolgono una notevole ed efficacissima attività di coordinamento e di propulsione.

Illustrando brevemente la loro opera desidero anzi tutto dare atto a tutti i Presidenti di Commissioni che i risultati della loro attività, nonostante la esiguità dei mezzi a disposizione, sono stati notevoli: segno che le Commissioni hanno saputo supplire con l'entusiasmo, con la passione, con il sacrificio dei loro Dirigenti.

La Delegazione Romana, presieduta dal Presidente della Sezione di Roma, Consigliere Centrale Datti, ha curato con competenza, con tatto e con assiduità i rapporti con i Ministeri della Difesa, del Turismo e Spettacolo, della Pubblica Istruzione, del Lavoro e della Previdenza Sociale e con altri uffici romani, nei quali tutti abbiamo amici fedeli ed estremamente comprensivi; fra i quali mi piace ricordare e ringraziare il dr. Mennini, che fa anche parte della stessa Delegazione, e il dr. Giandolini.

La Commissione Legale, si è riunita in seduta plenaria a Milano per l'esame della materia attinente alla trasformazione e riforma della legislazione concernente il Club; ha risolto numerosi problemi di natura amministrativa, fiscale e giuridica.

In particolare, grazie all'impulso ed alla intelligente solerzia del suo Presidente, Consigliere Centrale Ardenti Morini, ha dato un risolutivo apporto alla definizione, favorevole al C.A.I., del noto ricorso in materia di Assegni Familiari, pendente dal 1954 presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Ora, in accordo con la Presidenza Generale, sta dando esecuzione alla delibera assembleare dello scorso anno, la quale dava mandato al Consiglio Centrale di svolgere, nei confronti del prof. Ardito Desio, le più opportune azioni per ottenere la restituzione della Caravella del Premio Colombo, esplicitamente consegnata dalla Città di Genova al C.A.I. per l'esito vittorioso della Spedizione al K.2.

La Commissione Rifugi, presieduta dal Presidente del Club Alpino Accademico, Consigliere Centrale Di Vallepianta, coadiuvato attivamente dal solerte Segretario Resmini, ha dato alle Sezioni opportuni suggerimenti tecnici per le nuove costruzioni, ma soprattutto ha vigilato sulla gestione dei Rifugi, lodando le Sezioni ed i Gestori se meritevoli e richiamandoli se inosservanti alle prescrizioni, alle tariffe e agli ordinamenti generali particolari.

Ha provveduto alla ripartizione dei contributi Sede Centrale e Ministero Difesa Esercito destinati alla manutenzione dei Rifugi; ha predisposto un tariffario tascabile da distribuire a tutti i Soci.

Inoltre, in collaborazione con la Sede Centrale, ha svolto e seguito le pratiche per il collegamento radio-telefonico dei Rifugi in relazione alla legge 1215 del 30-12-59.

A questo proposito desidero segnalare che il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha già assunto l'impegno di collegare, a spese dello Stato i seguenti Rifugi del Club Alpino Italiano:

- Quintino Sella al Felik, Vittorio Sella al Loson, Alfredo Rivetti e Delfo Coda, tutti della Sezione di Biella;
- Auronzo, della Sezione di Auronzo;
- Caduti dell'Adamello, della Sezione di Brescia;
- F.lli Nordio-Deffar, della Sezione di Trieste;
- Giovanni Gnifetti, della Sez. di Varallo Sesia;
- Bartolomeo Gastaldi, Theodulo, Mezzalama, Vittorio Emanuele II, tutti della Sezione di Torino;
- Menaggio, della Sezione di Menaggio;
- Città di Chivasso al Nivolet, della Sezione di Chivasso;
- Celso Gilberti, della Sezione di Udine;
- Quintino Sella al Viso, della Sede Centrale;
- De Gasperi, della Sottosezione CAI Tolmezzo;
- Giau, della Sezione di Udine;
- Lago Calamone, della Sezione di Reggio Emilia;
- Cima Telegrafo e Mario Fraccaroli, della Sezione di Verona;
- Cavone, della Sezione di Bologna;
- Grego, della Sezione di Trieste;
- Elisabetta, della Sezione di Milano;
- Onelio Amprimo, della Sezione UGET Bussonello;
- Città di Trento, Vajolet, Paludei, Ciampedié, Roda di Vael, della Sezione di Trento.

La Commissione e la Presidenza Generale si interesseranno ancora per sollecitare l'accoglimento delle altre domande tutt'ora in corso di istruzione presso il Ministero.

In questo settore desidero ancora ricordare la iniziativa, concretizzatasi nella costruzione di alcuni Bivacchi, della Fondazione Antonio Berti, sorta per onorare la memoria del compianto nostro Socio ed Amico.

La Commissione Cinematografica, presieduta da Mario Bello — il quale è anche il nostro vigile Tesoriere — ha realizzato notevoli risultati.

Ha reso possibile 220 programmazioni di films, alle quali hanno assistito oltre 61.000 persone; ha acquistato i seguenti films, tutti di grande successo:

- L'Esplorazione del Vulcano Miracongo, del belga Haroun Tazieff;
- Direttissima, dell'austriaco Lothar Brandler;
- Tant que nous l'aimerons, della francese Hélène Dassonville;
- Beautés souterraines, della stessa;
- L'abominable homme des pistes, della stessa;
- Entre ciel et neige, della stessa;
- I misteri dell'Himalaya, del giapponese Shoico Shimada.

Ha avuto in dono dal Socio Guido Monzino una pregiata collana di documentari riguardanti le imprese e le spedizioni da lui esemplarmente organizzate e dirette. Fanno parte di questa collana i films:

- Quota 4000 - ventun bivacchi;
- Kilimangiaro, Monarca Africano;
- Il fiordo dell'eternità;
- Cerro Pa'ne, vittoria italiana;
- Metri 5200, latitudine 0°;
- Italia in Patagonia.

Altro dono gradito è stato quello di una seconda copia del film «Sci a Courmayeur» da parte del Conte Titta Gilberti.

La Commissione ha pure provveduto a migliorare la propria attrezzatura tecnica con l'acquisto di una moviola.

Inoltre ha rappresentato il Club Alpino Italiano nel Comitato del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione, del quale, nello scorso ottobre, si è celebrata, con il consueto successo, la decima edizione.

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, presieduta da Riccardo Cassin, ha esaminato e discusso il consuntivo della propria attività in occasione di una riunione degli Istruttori Nazionali svoltasi nei giorni 16-17 settembre in Biella ed alla quale ho avuto il piacere di partecipare. Ho potuto così apprezzare, oltre che la competenza, la serietà e l'entusiasmo che animano i suoi Dirigenti e rendermi conto dei problemi della Commissione.

In particolare, in quell'occasione, la Commissione ha preso la decisione di raccogliere e pubblicare in un unico volume le diverse dispense della Commissione, in modo da poter offrire agli Allievi delle Scuole un manuale nel quale siano trattate tutte le materie di insegnamento, dalla tecnica di roccia alla flora e fauna, dalla tecnica del ghiaccio alla tecnica del soccorso alpino, dalla geografia delle Alpi alla medicina di montagna, dall'orientamento alla attrezzatura ed equipaggiamento, dalla storia dell'alpinismo a quella del Club Alpino Italiano.

Altra importante decisione della Commissione è stata quella di rendere obbligatoria l'assicurazione degli Istruttori e degli Allievi, senza che ciò implichi un riconoscimento, sia pure indiretto, di responsabilità da parte delle Sezioni e delle Scuole. Infatti, anche in materia di responsabilità alpinistica, valgono solamente le norme del Codice Civile, le quali associano al concetto di responsabilità alpinistica, solamente i casi di «colpa grave».

La Commissione Spedizioni Extra-Europee, ha facilitato tutte le spedizioni effettuate durante il 1961, mantenendo i rapporti con il Ministero degli Esteri e concedendo contributi e prestito di materiale alpinistico alle Spedizioni organizzate dalle Sezioni di Lecco, di Torino e di Roma.

La conquista della parete Sud del Mc Kinley in Alaska ha riconfermato ancora una volta il

valore di Riccardo Cassin e degli alpinisti lecchesi; la conquista del Nevado Pucahirca Central nelle Ande Peruviane ha dimostrato, oltre che la capacità tecnica dei Torinesi, guidati dall'accademico Giuseppe Dionisi, le capacità organizzative della Sezione di Torino; la conquista del Punjab in Himalaya, che segue la precedente conquista del Saraghrar Peak, ha onorato non solo gli accademici Franco Alletto e Paolo Consiglio — responsabili della Spedizione — ed i suoi compagni, ma tutto l'alpinismo romano.

L'affermazione dell'Alpinismo italiano è stata completata dalla conquista del Picco Rondoy nelle Ande Peruviane da parte della Spedizione Bruno Ferrario, della quale facevano parte il compianto Andrea Oggioni, Walter Bonatti e Giancarlo Frigieri.

Altri successi si attendono dalla Spedizione 1962 del C.A.I. Monza alle Ande Peruviane e da quella 1963 della Scuola Gervasutti della Sezione di Torino in Anatolia.

Infine ho il piacere e il dovere di mettere in rilievo il nobile e generoso gesto di solidarietà umana, compiuto con assoluto disinteresse, su montagne extra europee, dalla Spedizione del nostro Socio Guido Monzino nell'agosto scorso in Groenlandia. Mi riferisco alla operazione di ricerca e di salvataggio di alcuni alpinisti Belgi scomparsi su quelle montagne. L'intervento di Guido Monzino e delle sue brave guide Valdostane è stato spontaneo, immediato e pienamente consapevole ed è tanto più rimarchevole se si considera il fatto che la Spedizione, la quale aveva richiesto lunghi mesi di preparazione e notevoli mezzi, dedicandosi alla ricerca degli alpinisti belgi dispersi ed impegnando in tale operazione tutti i suoi uomini ed i suoi mezzi, dovette rinunciare all'attuazione del proprio programma alpinistico. Il ché, se può essere una piccola rinuncia quando si tratta di una ascensione progettata nelle Alpi, non è poca cosa quando ci si trova in una catena di montagne che richiede un lungo periodo di avvicinamento, una complessa organizzazione e, particolare non trascurabile, la scelta del periodo di tempo in cui le condizioni atmosferiche siano meno sfavorevoli.

Questa azione, anche perché compiuta all'estero e a vantaggio di stranieri, onora moltissimo non solo gli uomini che la hanno compiuta, non solo l'alpinismo italiano, ma anche e soprattutto la nostra Nazione.

La Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali è presieduta dal Socio Nino Soardi, profondamente convinto della bellezza di tale forma di turismo alpino e pertanto particolarmente efficace nel propagandare l'idea del campeggio di montagna.

Si deve alla Commissione se nuove Sezioni, nonostante l'elevato costo delle tende e dell'attrezzatura da campo, hanno iniziato, o continuato e perfezionato, questa forma di attività sociale.

Pur non essendo in possesso dei dati statistici di tutti i Campeggi e Accantonamenti Nazionali organizzati dalle nostre Sezioni, penso di non errare valutando le presenze giornalieri in circa quindicimila, con una gradita e notevole percentuale di alpinisti stranieri, e con prevalenza dell'elemento giovanile; altro motivo, questo, per sempre meglio assecondare l'iniziativa.

Nel corso dei campeggi è stata svolta notevole attività alpinistica individuale e collettiva; tra quest'ultima desidero ricordare le salite al Monte Bianco, alla Tour Ronde, al Gran Paradiso, alla Dufour, al Castore e al Polluce, al San Matteo, al Cevedale, al Gran Zebrù, alla Marmolada, alle Tre Cime di Lavaredo, al Catinaccio di Antermoia.

Ad alcune Sezioni la Commissione ha distri-

buito, a titolo di incoraggiamento, materiale alpinistico.

Infine, formulando l'augurio che si diffonda sempre più l'idea del Campeggio, esprimo il mio plauso alla Sezione UGET Torino che lo scorso anno ha organizzato il 37° Campeggio in Val Veni; alla Sezione di Milano che è giunta alla 36ª edizione dell'Attendimento Mantovani; alla Sezione di Chivasso che da 18 anni organizza il suo accantonamento nel gruppo del Gran Paradiso, alla Sezione di Vigevano che è ormai giunta al suo 15° accantonamento al Col d'Olen, nel Gruppo del Monte Rosa.

Queste quattro Sezioni possono ben considerarsi i pionieri del Campeggio fra le Sezioni del C.A.I.

Il mio plauso è naturalmente esteso alle Sezioni di Palermo, Cagliari, Valdagno, Gorgonzola, Campobasso, Jesi, Genova ed a tutte le altre che, anche se in proporzioni minori, hanno iniziato tale proficua attività.

La Commissione Sci Alpinismo, presieduta dal Presidente della Sezione Ligure Abbiati, ha seguito l'attività sci alpinistica sezionale, intervenendo con consigli, con premi, con contributi e, come in occasione del XII Rallye Internazionale di sci alpinismo del C.A.F. — perfettamente organizzato dalla Sezione S.E.M. nel gruppo Ortles Cevedale — è intervenuta con la partecipazione e la collaborazione personale del suo Presidente e di alcuni Consiglieri.

Su un piano più generale la Commissione:

- ha deciso di pubblicare la dispensa «Elementi di Sci Alpinismo» affidandone la stesura ai Soci Bruno Toniolo e Piero Arnold;
- ha condotto a termine le trattative con il Club Alpino Francese per trasformare il Rallye Internazionale di sci alpinistico del C.A.F. in Rallye Internazionale di sci di alta montagna da organizzarsi alternativamente sulle montagne francesi e su quelle italiane, dal C.A.F. e dal C.A.I.

L'accordo ha avuto valore a partire dalla edizione 1962 organizzata dal C.A.F. e svoltasi nel Gruppo del Monte Bianco.

La prossima edizione del 1963, che si svolgerà sulle montagne italiane, sarà inserita nelle manifestazioni celebrative del Centenario.

Infine, parlando di sci alpinismo e facendo un raffronto con la diffusione che esso ha in altri Paesi, debbo onestamente riconoscere la superiorità dello sci alpinismo in quei Paesi, ma debbo anche aggiungere che la minor diffusione che esso ha in Italia è soprattutto da ricercare nella mancanza di locali invernali-primaverili nei nostri rifugi o, salvo qualche eccezione, nella poca accoglienza dei locali esistenti.

Sollecitato in questo anche dal Presidente della Commissione Rifugi, mi permetto raccomandare alle Sezioni proprietarie di Rifugi di fare ogni sforzo per rendere più accoglienti i locali invernali esistenti e per crearne dei nuovi.

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino, presieduta dall'attivissimo prof. Pinotti, ha il merito di aver mantenuto stretti contatti con i Delegati di Zona e con i Capi Stazione, riuscendo così a dare al Corpo di Soccorso Alpino del C.A.I. unità, fierezza e coscienza del proprio compito.

Sul piano concreto ha potenziato le Stazioni del Corpo Soccorso Alpino distribuendo teleferiche, zainetti gramminger, radio telefoni, rice-trasmettenti, proiettori, akye, zainetti medicinali, elmetti in plastica, sacchi per salme, barelle, torce elettriche e a vento, razzi, sonde per valanghe, corde, cordini da valanghe, pale da neve, moschettoni, scalette, chiodi da roccia da ghiaccio.

In seguito alla istituzione delle nuove stazioni di Valgrisanche in Val d'Aosta, di Melago, Alpe di

Siusi e Fiè in Alto Adige, e di Jesi nell'Appennino Centrale, l'organo del Corpo Soccorso Alpino risulta di 142 Stazioni e 3400 volontari.

Durante il 1961 il Corpo Soccorso Alpino ha effettuato 203 uscite con la partecipazione di 1779 volontari accorrendo in soccorso di alpinisti bisognosi di aiuto, senza fare distinzione di nazionalità, di appartenenza o meno al C.A.I., in estate ed in inverno, anche sulle vie più impegnative.

La sua opera è valsa a ricuperare:

- 104 persone ferite;
- 76 persone illese o disperse;
- 75 salme.

Tra le persone soccorse figurano 78 Soci del C.A.I., per 68 dei quali è entrata in funzione la polizza a garanzia rimborso spese operazioni di soccorso in montagna.

In verità questa polizza si è dimostrata veramente opportuna: è stato pagato alle Compagnie Assicuratrici un premio di L. 3.756.300 e le Compagnie Assicuratrici hanno liquidato 41 infortuni interessanti 68 Soci per un totale di L. 3.212.883.

Le Compagnie Assicuratrici hanno inoltre avuto a loro carico tasse e accessori e spese di gestione.

Colgo qui l'occasione per ringraziare le Assicurazioni Generali Venezia e la Compagnia Latina di Assicurazioni per il modo veramente signorile e sollecito con cui hanno dato corso alla liquidazione delle pratiche e per esprimere nello stesso tempo l'augurio che in avvenire tale forma di provvidenza assicurativa si chiuda con un bilancio più favorevole, il che significa chiudere l'attività alpinistica con un minor numero di infortuni.

Devo ancora segnalare che il problema della ricerca dei sepolti da valanga continua ad essere oggetto di studio, specialmente da parte della «Fondazione dr. ing. Vanni Eigenmann», il cui Comitato tecnico è composto dai Direttori dei Corpi di Soccorso Alpino delle Nazioni alpine.

Questa iniziativa va di pari passo con un'altra iniziativa dell'Alto Adige, intesa a istituire un Centro di raccolta, di allevamento e di addestramento di cani da valanga.

Ricordo ancora che nel prossimo mese di giugno sarà assegnata la medaglia che la Presidenza del Circolo Rinascente-Upim, in memoria del compianto Andrea Oggioni, destina ogni anno a quella squadra di Soccorso Alpino, o a quell'Alpinista che hanno compiuto una azione di soccorso in montagna, la quale considerata nei suoi vari aspetti tecnici ed umani, ha particolarmente commosso l'ambiente alpinistico e l'opinione pubblica.

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori presieduto dal Vice Presidente Generale Chabod, validamente coadiuvato dal Segretario Cescotti è una istituzione di grande prestigio per il Club Alpino Italiano e raggruppa 663 Guide e Portatori in attività di servizio e 114 Guide Emerite.

I Dirigenti centrali del Consorzio si sono appassionatamente interessati per migliorare le capacità tecniche e professionali di questi valorosi professionisti della montagna, valendosi della preziosa e insostituibile opera dei Comitati Regionali: Trentino, Alto-Adige, Veneto-Friuliano-Giuliano, Lombardia, Valdostano, Piemontese-Ligure-Toscano, Centro Meridionale, Siculo.

Sono stati effettuati, con ottimi risultati, Corsi per la nomina a Portatore e per promozione a Guida, nonché Corsi di aggiornamento. Tra questi ultimi merita di essere ricordato, per la nuova esperienza didattica acquisita, il «Corso mobile» organizzato nel settembre scorso, con la partecipazione di 32 Guide e Portatori, dal Comitato Alto Adige.

Degna di menzione è pure stata l'iniziativa del

Comitato Alto Adige di inviare anche quest'anno 10 Guide a un Corso organizzato dall'Istituto Federale Svizzero per lo studio della neve e delle valanghe.

Personalmente le Guide e i Portatori si sono distinti per l'intensa attività professionale svolta, per la partecipazione a Spedizioni extra-europee e in modo particolare per le numerose operazioni di soccorso in montagna, che hanno messo in luce la loro nobiltà e generosità d'animo.

Avendo nel corso dell'anno avvicinato molte Guide ed, in particolare, avendo partecipato ad alcune loro riunioni in Valtellina ed anche per essermi giunto l'eco dei riusciti convegni avvenuti in Trentino Alto Adige, in Toscana ed in Piemonte, posso con tanto piacere e con tanto orgoglio dire che le nostre Guide sono dal punto di vista professionale molto preparate e che vivo è in loro l'attaccamento al Club Alpino Italiano.

Il Consorzio, Presidenza e Comitati, affiancati dalla benefica Fondazione Maria Casati Brioschi de Buzzacarini, dalla Fondazione Saracco, dai Governi Regionali dell'Alto Adige e della Valle di Aosta e da Enti privati, ha elargito sussidi a Guide anziane e bisognose e materiale alpinistico a giovani Guide bisognose e meritevoli.

Inoltre il Consorzio ha provveduto, come per il passato, ad assicurare gratuitamente contro gli infortuni le Guide e i Portatori.

La Commissione Alpinismo Giovanile, presieduta dal Consigliere Centrale Credaro, è particolarmente importante perché ad essa è affidato un settore di attività considerato essenziale ai fini della vita futura del Sodalizio.

La Commissione ha il compito di far conoscere l'alpinismo e il Club Alpino nell'ambiente giovanile. A tale fine la sua attività si svolge in due direzioni principali: sul piano teorico, con una convincente azione di propaganda attuata con conferenze e serate cinematografiche, specie nelle Scuole; sul piano pratico, opera organizzando campeggi e accantonamenti nazionali, accessibili alle piccole tasche dei giovani.

Con tale intendimento per la prossima estate verrà organizzato dalla Sezione di Jesi, in collaborazione con la Commissione, un Accantonamento Nazionale per giovani al Gran Sasso d'Italia.

In particolare, aggiungo che una nostra Delegazione, presieduta dal Segretario della Commissione Carlo Pettenati, parteciperà dal 24 al 30 giugno ad una riunione internazionale dei Dirigenti del Movimento dell'Alpinismo Giovanile, promossa dal Club Alpino Germanico.

Il Comitato Scientifico, presieduto dal prof. Nangeroni e composto da scienziati di chiara fama, ha esaminato il consuntivo del lavoro scientifico svolto dalle Sezioni e dai Soci del C.A.I. e ne è rimasto giustamente soddisfatto.

Tra i tanti risultati desidero ricordare lo studio dello stesso prof. Nangeroni sui ghiacciai della Lombardia e del gruppo dell'Ortles Cevedale; la monografia della dott.ssa Daria Bertolani Marchetti sui «Reperti paleobotanici di un inghiottitoio fossile dei gessi bolognesi»; della Sezione di Vicenza «Buco della Rana»; della Sezione di San Remo sui «Fenomeni glaciali e carsici nella zona del Marguareis», gli itinerari scientifici-naturalistici nelle Dolomiti del prof. Leonardi; lo studio «Neve e Valanghe» della Guida Dorio Fava di Bormio; le osservazioni fisiologiche, cliniche e psicologiche del dr. Paolo Cerretelli sulla Spedizione Guido Monzino al Kanjut Sar; e quelle del dr. Luciano Luria sulla Spedizione al Pucabirca Central, quelle geologiche del dott. Dal Piaz sulla stessa zona, le memorie scientifiche dei Soci Giuseppe Morandini, Vigilio Marchetti, Enrico Pesenti, Franco Bensa,

Giovanni Cogno apparse sulla Rivista Mensile del C.A.I. 1961; gli studi bio-ambientali del Gruppo Speleologico del C.A.I. U.G.E.T. Torino durante la già ricordata operazione «700 Ore sotto Terra».

A proposito di quest'ultima e di altre imprese speleologiche mi compiacio rilevare come nel campo dell'attività speleologica svolta dalle Sezioni del C.A.I. le generiche finalità sportive turistiche e descrittive abbiano ceduto il passo a più ampi scopi scientifici.

In questo senso sono stati svolti i Corsi di Speleologia organizzati dalla Sezione Uget Torino e dalla Sezione di Trieste.

Interessanti Convegni Nazionali di Speleologia sono stati promossi dal C.A.I.-U.G.E.T. Torino nell'ambito delle Celebrazioni del Centenario della Unità d'Italia e dalla Sezione di Perugia: entrambi sono stati presieduti dal nostro Nangeroni.

Alla vigilia del Centenario fa veramente piacere constatare come nell'ambiente del C.A.I. si sia conservato vivo l'amore e l'interesse per gli studi scientifici, il che rappresenta un'altra delle grandi benemeritenze del Club Alpino Italiano.

La Commissione Propaganda, presieduta dal Vice Presidente Generale Amedeo Costa, riassume e completa l'azione compiuta indirettamente allo stesso fine da tutte le altre Commissioni ed in particolar modo dalle Commissioni Alpinismo Giovanile, Cinematografica, Scuole di Alpinismo, Campaggi e Sci Alpinismo.

Per iniziativa della Commissione Propaganda nel 1961 si è svolto il 3° Corso di Formazione Alpinistica presso il Rifugio Monte Bianco in Val Veni; si è provveduto alla ristampa del fascicolo «Perché dovete essere Soci del Club Alpino Italiano» e si è istituito il Concorso Tesseramento 1961, conclusosi con lusinghieri risultati per le Sezioni di Verona, Brescia, Lecco, Gallarate, Schio, Cuneo, Sulmona, Pisa, Ascoli Piceno, Maniago, Malnate, Seveso, Chiavenna, Massa e Gravelona Toce.

Con i modesti fondi a disposizione la Commissione Propaganda non ha potuto fare di più e di meglio; tuttavia il suo attivo Presidente si ripromette di attuare quanto prima una coordinata azione di propaganda nazionale, da svolgersi a cura della Commissione, per integrare le pur importanti ma isolate azioni delle Sezioni.

È veramente augurabile che questa iniziativa possa realizzarsi nell'ambito delle manifestazioni del Centenario.

La Commissione Guida dei Monti d'Italia, presieduta dal Consigliere Centrale Guido Bertarelli, ha dedicato principalmente la propria opera al completamento della molto pregiata Collana «Guida dei Monti d'Italia».

Nel 1961 è stato pubblicato il XX Volume della Collana: «Le Dolomiti Orientali» Vol. II opera postuma del prof. Antonio Berti, che illustra alpinisticamente e storicamente gli importanti Gruppi delle Dolomiti d'Oltre Piave.

Ultimamente è stata pubblicata, sempre nella Collana Guida dei Monti d'Italia la seconda edizione del volume «Gran Sasso d'Italia», riveduta ed ampliata dagli autori Pietro Stefani e Landi Vittorj.

La redazione del primo volume della Guida del Monte Bianco, che ha seriamente impegnati gli autori Chabod, Saglio e Grivel, è stata ultimata, per cui è certo che la Guida uscirà verso la fine dell'anno.

La Commissione ha pure preso in esame la pubblicazione di una seconda edizione del volume, da tempo esaurito, «Gran Paradiso» di Andreis, Chabod e Santi; tuttavia, la pubblicazione di

questa nuova edizione è condizionata all'impegno da parte degli Enti della Regione Valle d'Aosta di acquistare 2.000 copie del volume.

Nella Collana «da Rifugio a Rifugio» è stato pubblicato il volume «Prealpi Trivenete» a cura del Consigliere Centrale Silvio Saglio.

Dopo la esposizione di questi dati non c'è che da compiacersi con gli Autori dei volumi e con la Commissione G.M.I., i cui componenti, designati pariteticamente dal Touring Club Italiano e dal C.A.I. hanno svolto con competenza e con passione il loro compito, dando un nuovo e più alto prestigio ai due Enti.

Commissione Toponomastica e Comitato delle Pubblicazioni, sono entrambe presiedute dal Consigliere Centrale Silvio Saglio.

La prima ha riveduto la toponomastica delle Guide pubblicate o in corso di pubblicazione, con particolare riguardo alle Guide del Gran Sasso e delle Dolomiti Orientali.

Il secondo sta interessandosi dell'aggiornamento del volume «Alpinismo Italiano nel Mondo» ed al suo piano finanziario di pubblicazione.

Inoltre collabora, in posizione di primo piano, con il Comitato del Centenario, alla pubblicazione del volume Celebrativo dei Cento anni di vita del C.A.I.

La Commissione Biblioteca Nazionale del C.A.I., che presiede di diritto quale Presidente Generale, da quando nel dicembre scorso si è riunita per la prima volta, si è messa immediatamente alla opera per dare a questa istituzione quella sistemazione e quella funzionalità auspiccate da tanto tempo.

I primi risultati sono già visibili in quanto, grazie all'opera del veramente attivo suo segretario Richiello, le direttive della Commissione hanno trovato pronta esecuzione.

I Consiglieri Centrali riunitisi in Torino il giorno 11 marzo hanno potuto ammirare la sistemazione di una prima sala nella quale, in appositi mobili metallici di nuovo acquisto, sono state sistemate tutte le pubblicazioni periodiche.

Il lavoro di controllo, di collocazione dei volumi e di schedatura, continua con ritmo costante sicché è prevedibile che per il prossimo anno la risistemazione della Biblioteca Nazionale rappresenterà un degno e doveroso contributo alle Celebrazioni del Centenario.

Gli amici della Sezione di Torino stanno pure interessandosi per i necessari restauri e per il riordino del «Museo della Montagna Duca degli Abruzzi» al Monte dei Cappuccini.

Il Comitato di Redazione della Rivista Mensile, presieduto dal Consigliere Centrale Negri, valendosi dell'opera del Redattore Consigliere Bertoglio ha curato la pubblicazione dei 6 numeri dell'annata 1961.

Le relazioni e le notizie contenute rispondono perfettamente alla natura della Rivista e soddisfano i suoi lettori i quali per altro lamentano taluni ritardi nel ricevimento della pubblicazione. È un problema che preoccupa seriamente la Sede Centrale, la quale sta interessandosi per eliminare le difficoltà che creano il ritardo, e si lusinga di riuscire presto nell'intento.

Il Club Alpino Accademico Italiano, che è la gemma e l'orgoglio della nostra Associazione e che pertanto consideriamo la Sezione più rappresentativa di tutto il Club Alpino Italiano, è presieduto dal Consigliere Centrale, Di Vallepiana, il quale, appena assunta la carica, si è preoccupato di riprendere assidui contatti con i 293 alpinisti accademici, sparsi in ogni parte d'Italia.

A giudicare dalla notevole partecipazione di Soci all'Assemblea dell'ottobre scorso a Trento e a giudicare dalle risposte che stanno pervenendo ad un questionario predisposto e diramato dalla Presidenza, si profila un nuovo vigoroso impulso.

Inoltre, allo scopo di mantenere vivo l'affiatamento tra gli Accademici, la Presidenza del C.A.A.I. valendosi dell'attiva opera del Segretario col. Boffa ha deciso di riprendere la pubblicazione di quell'interessante notiziario del C.A.A.I. il quale, oltre a documentare la vita della Sezione e l'attività alpinistica dei Soci, è utilissimo per la trattazione di argomenti riguardanti il «grande alpinismo», e li ha inoltre invitati a mantenere stretti contatti con le loro Sezioni d'origine — alle quali essi continuano ad appartenere — ed a collaborare con esse in ogni campo di attività.

Come in passato, si è dimostrato utile il decentramento di una parte del lavoro organizzativo nei tre gruppi Occidentale, Centrale, Orientale.

Mentre esprimiamo al Club Alpino Accademico Italiano i più cordiali sentimenti di simpatia e di considerazione, desidero rivolgere un vivo plauso a tutti gli alpinisti italiani accademici o sulla via di diventarlo, i quali, nella scorsa estate e nel decorso inverno hanno compiuto imprese alpinistiche di grande valore sulle Alpi e su montagne extra-europee.

Il Congresso Nazionale del C.A.I. si è svolto in un clima di festosa cordialità a Belluno, organizzato da quella Sezione, ottimamente presieduta dal dr. Antonio Sanmarchi, nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio, con la partecipazione di oltre 200 alpinisti rappresentanti 43 Sezioni.

Tutti i partecipanti, oltre a godere della ineguagliabile bellezza delle montagne visitate, hanno apprezzato la cordialità dell'accoglienza loro riservata dalla Sezione, dalle Autorità e dalla Cittadinanza.

Sono state effettuate una ascensione alpinistica alla Marmolada, gite turistiche in pullmann attraverso le Dolomiti, una interessante visita alla diga del Vajont, la più alta d'Europa; è stata organizzata una serata di gala presso la «Birreria Pedavena» di Pedavena; ed una manifestazione pirotecnica, con cena sociale al Col Nevegal. Sono stati offerti ai Congressisti la Guida «Dolomiti in Provincia di Belluno» e l'opuscolo «La Sezione di Belluno del C.A.I. 1891-1961» del socio Piero Rossi.

I lavori del Congresso, svoltisi alla presenza del Sottosegretario al Turismo e Spettacolo, dr. Renzo Helfer, nostro Consocio, hanno avuto per tema l'argomento «Il C.A.I. e il problema dei giovani», argomento trattato con competenza e sotto ogni suo aspetto dallo stesso Sottosegretario Helfer, dai Consiglieri Centrali Saviotti e Apollonio, dal Socio della Sezione di Belluno dr. Piero Rossi, dal Socio della Sezione di Bologna Bernardi.

Il prossimo Congresso, come è già stato annunciato si svolgerà dall'1 al 4 settembre in Alagna Sesia, ai piedi del Monte Rosa e sarà organizzato dalla Sezione di Varallo Sesia con l'immutato spirito con il quale 93 anni or sono promosse e ospitò il 1° Congresso degli Alpinisti Italiani: tema dei lavori sarà: «La figura della Guida nel Club Alpino Italiano».

Trattandosi della più importante manifestazione sociale e meritevole quindi di essere valorizzata, vivamente raccomando la più estesa partecipazione di Soci.

Il Consiglio Centrale ed il Comitato di Presidenza: dalla Assemblea dei Delegati dello scorso anno ad oggi, si sono riuniti entrambi più volte.

Questi due massimi organismi, responsabili della guida del Club si sono sempre preoccupati di operare rispettando l'indirizzo indicato dalla As-

semblea dei Delegati ed interpretando lo spirito dello Statuto e del Regolamento.

Il loro lavoro di ordinaria amministrazione è noto alle Sezioni attraverso i rapporti diretti intercorsi, mentre le questioni di carattere generale trattate sono state portate a conoscenza delle Sezioni e dei Soci con la pubblicazione sulla Rivista Mensile degli estratti di verbale delle riunioni di Consiglio.

Tra gli argomenti di particolare importanza trattati dal Consiglio e dal Comitato di Presidenza, desidero ricordare quelli riguardanti i Rifugi della Sede Centrale, l'Alto Adige, la Biblioteca Nazionale ed il Museo della Montagna, i rapporti con i Ministeri, le Autorità Centrali e con i Club Alpini Esteri, i collegamenti telefonici, le pubblicazioni alpinistiche, l'I.N.P.S., le Commissioni Centrali, la Caravella Premio Colombo, il collegamento fra la Sede Centrale e le Sezioni, il Soccorso Alpino, il Centenario del C.A.I. e l'Assetto Giuridico del Club Alpino Italiano.

A proposito di quest'ultimo argomento, che ancora ultimamente è stato oggetto di contrasto tra una netta e concorde maggioranza e una ridotta minoranza, rimando ai verbali del Consiglio Centrale pubblicati sui numeri 1-2 e 3-4 della Rivista Mensile 1962, pure pubblicati con nota introduttiva in un opuscolo già inviato alle Sezioni ed ai Delegati.

Desidero tuttavia precisare ed aggiungere che, se anche la polemica ha avuto (non certamente ad opera dei Componenti il Consiglio Centrale e il Comitato di Presidenza) qualche punta di deplorevole vivacità, io sono persuaso che tutti, anche i nostri oppositori, sono animati dal più amoroso attaccamento alle sorti e all'avvenire del nostro caro e glorioso C.A.I.

L'ansia di trovare il sistema migliore perché le nostre tradizioni si affermino sempre più e si rinnovino e si accresca negli anni venturi il consenso di stima e di affetto che ha sempre circondato ed illuminato la nostra Associazione, può suggerire, come è naturale, diverse e contrastanti opinioni.

Quello che profondamente ferisce non è la polemica, ma la sottintesa minaccia di secessione da parte di qualche irriducibile dissenziente.

Gli Alpinisti italiani Soci del C.A.I. hanno sempre trovato e debbono trovare anche oggi e domani, nella vita ormai centenaria del Sodalizio, fatta di comune passione e di comune idealismo, la nobiltà di accettare con disciplina la non condivisa volontà della maggioranza democraticamente espressa.

Se tutti amiamo il C.A.I. dello stesso fervido amore, se tutti gli dedichiamo il meglio del nostro spirito così come gli abbiamo dedicato gli slanci più puri e la passione più nobile della nostra giovinezza, dobbiamo ora — tutti — offrirgli l'offerta, tanto più pregiata quanto più è pesante, della nostra disciplinata rinuncia a far prevalere il nostro particolare punto di vista.

È il C.A.I., l'avvenire del C.A.I. che deve prevalere sui divisamenti personali; e se la maggioranza dei Soci, la quale ama l'Associazione non meno della minoranza, sceglie consapevolmente una via, non resta a tutti i dissenzienti che disciplinatamente seguire, confidando che la scelta sia stata saggia ed ispirata.

Concludendo: ho creduto opportuno, anche in occasione della scadenza del mio mandato, esporVi un panorama ampio ma sincero della nostra Associazione e darVi tutti gli elementi per un giudizio completo.

Non posso tuttavia chiudere la mia relazione senza rivolgere un vivissimo ringraziamento a

tutti coloro che più mi sono stati vicini e che hanno colmato le mie deficienze con la loro fervida collaborazione e con il loro aiuto premuroso.

Intendo gli impiegati della Sede Centrale, tutti gli impiegati, consigliati, diretti ed animati dal valido e attivo Direttore Generale dr. Quaranta.

Intendo i Revisori dei Conti che, guidati dal dr. Penzo, hanno con assiduo controllo evitato errori, stimolato inerzie, promosso e precisato opportune iniziative, ed il Tesoriere Bello sempre preciso e scrupoloso.

Intendo tutti i Componenti il Consiglio Centrale che hanno sempre con entusiasmo e con competenza dato la loro opera in tutte le branche della attività sociale.

Intendo i Colleghi, anzi, i cari e devoti Amici del Comitato di Presidenza, sempre a me vicini e validi collaboratori e integratori: il Segretario

Generale Cescotti, paternamente saggio di consigli; il Vice Segretario Antoniotti, entusiasta e incitante suggeritore; i Vice Presidenti Costa e Chabod, dei quali rispettivamente la dinamicità delle iniziative e la vissuta profonda esperienza sono stati preziosi ausilli della mia opera; e soprattutto più di ogni altro, più e meglio degli altri pure ottimi il caro, infaticabile, onnipresente attivissimo Bozzoli, mio animatore e mia guida, insostituibile colonna del nostro C.A.I.

A tutti il mio devoto ringraziamento.

Infine al Club Alpino Italiano, con il rimpianto di non aver saputo o potuto fare di più, il meglio di me.

Avv. VIRGINIO BERTINELLI
Presidente Generale del C.A.I.

IN MEMORIA

BATTISTA GUGLIERMINA

Il 17 maggio u.s. è deceduto nella sua Borgosesia Battista Gugliermina, che ha seguito a due anni giusti di distanza nella morte il fratello Giuseppe, più anziano di lui pure di due anni. Battista Gugliermina era nato a Borgosesia il 3 agosto 1874, e vi risiedette fino alla morte.

Col fratello Giuseppe e con Pinin Lampugnani aveva formato una cordata che aveva operato dal 1896 al 1922 con una unità di intenti e di spirito tale, che è difficile distinguere quanto sia dovuto all'uno o all'altro nel complesso, a partire dalla ideazione, attraverso la realizzazione, per giungere infine al quadro letterario della loro attività. E cordata esemplare fu, perché nella ininterrotta serie di ascensioni senza guide, nessun incidente turbò mai quel blocco di volontà.

Nato ai piedi del M. Rosa, logicamente l'attività dei due fratelli si volse al suo versante valesiano, dove raccolse una bella serie di prime: Punta Grober per cresta SE, Colle Vincent prima traversata, Colle Zurbruggen prima traversata dal versante valesiano, Punta Parrot per nuova via dalla Capanna Valsesia, Punta Giordani per cresta E, Lyskamm orientale per parete SO. Con Natale Schiavi poi Battista aveva compiuto la prima ascensione per la parete valesiana e cresta SO del Colle Sesia e della Punta Gnifetti. Poi la cordata era passata nel 1899 al Gruppo del Bianco, e per nuove ardite vie vi aveva colto una serie di memorabili successi: traversata del Colle Emile Rey, dal Ghiacciaio del Broillard alla Capanna Sella, Picco Luigi Amedeo e M. Bianco per il contrafforte del Broillard, Aig. Verte per parete O del Versante del Nant Blanc, Brèche N delle Dames Anglaises, Punta Gugliermina, Aig. Blanche de Peuterey prima traversata completa di tutta la cresta, Innominata per cresta N. In questo settore si era aggiunto alla cordata anche Francesco Ra-

velli, pure lui valesiano. Ancora nel '47 con Francesco e Leonardo Ravelli aveva compiuto il primo passaggio dalla Capanna Valsesia alla Resegotti. Questo senza contare tutte le innumerevoli salite sulle vie classiche del Rosa, del Bianco e dell'Oberland Bernese.

Frutto letterario di questa magnifica cordata fu il libro «Vette», che ebbe due edizioni nel 1927 e nel 1940, oltre a relazioni e articoli.

Presidente onorario, come il fratello, della Sezione di Varallo Sesia, socio onorario del C.A.I. e del G.H.M. francese, fu uno dei promotori del C.A.A.I.

Battista Gugliermina segnò, con i suoi compagni di cordata, un'epoca nella storia dell'alpinismo italiano; e ne resta ancor oggi un esempio di attività e di fedeltà ad un ideale, che torna a suo alto onore.

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

KARAKORUM - HIMALAYA

Al Karakorum si indirizzerà nella prossima stagione alpinistica una spedizione giapponese-pakistana. Una spedizione indiana si dirigerà al Kangchendzönga; una tedesca ha in programma il Pumori; una indiana ed una cinese hanno per meta l'Everest; mentre una femminile anglo indiana, diretta dall'inglese Contessa Gravina ha scalato il Jagdula (m 6500, Nepal). Al Nepal orientale si recherà una spedizione mista di giapponesi, italiani, inglesi ed americani. In totale sono dodici le spedizioni preannunciate sulla catena Karakorum-Himalaya.

Per il 1963 è in programma una spedizione della Sezione C.A.I. - Uget di Torino, che si prefigge la scalata del Lirung (m 7245), già tentato da giapponesi nell'autunno 1959 (v. RM 1960 pag. 294). Essa sarà di composizione leggera.

ANATOLIA

Una spedizione leggera della Scuola Gervasutti (Sez. di Torino) intende recarsi nel

1963 nelle montagne dell'Anatolia. Verrà probabilmente eseguita una preliminare ricognizione nel corrente anno.

CAUCASO

La Sezione di Padova sta organizzando una spedizione di alpinisti veneti nel Caucaso.

CERRO PAINE

Oltre la spedizione monzese già annunciata nel n. 1-2, anche una spedizione bergamasca diretta dall'avv. Piero Nava ha in programma tale zona, rivolgendosi però ad altri obiettivi per non intralciare i programmi della spedizione monzese.

SPELEOLOGIA

Per incarico del Comitato Scientifico del C.A.I., la Commissione Grotte «E. Boegan» organizza per il 1962 il III Corso della Scuola Nazionale di Speleologia.

Come i precedenti, anche questo Corso avrà scopo essenzialmente pratico e le esercitazioni — con la guida di esperti speleologi — saranno effettuate in cavità naturali del Carso triestino, particolarmente adatte.

Il Corso sarà completato da una serie di lezioni sui vari aspetti teorici della speleologia ed avrà una durata di 10 giorni. Esso avrà luogo tra il 20 e il 30 agosto p.v.

Poiché la partecipazione è limitata — per ragioni organizzative — a non più di 15 allievi, si fa viva raccomandazione, agli eventuali interessati, di voler inviare quanto prima l'adesione di massima, anche se non impegnativa. Il programma completo e definitivo sarà inviato a tutti i Gruppi Grotte, e personalmente ai richiedenti.

La Direzione del Corso prega di voler inviale le eventuali richieste di chiarimenti alla Commissione Grotte «E. Boegan» della Soc. Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., Trieste, Piazza Unità d'Italia, 3.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI LIGURI

Cima Oreste Gastone m. 2492 (proposta di nuovo toponimo) - Gruppo del Marguareis (Alpi Marittime Orientali secondo l'A., o Alpi Liguri) - Prima ascensione Pilastro Nord: **Armando Aste e Armando Biancardi** - 18 luglio 1961.

Superato il canalino che solca lo zoccolo della parete, si giunge ad una grande cengia. Si attacca (ometto) circa venti m a destra dell'apiombo del canale scendente dalla punta del pilastro, canale che segnala la logica direttrice di salita.

Si procede su roccia spiccatamente gialla per circa una ventina di m obliquando leggermente verso sinistra. Quindi ci si abbassa qualche m e si traversa per una decina, sempre a sinistra, facendo fermata su uno spuntone cinque metri sopra. Da qui si cala tre metri e spostandosi ancora a sinistra per cengetta si arriva in un camino-diedro (5°).

Con bella arrampicata si prosegue per due tiri, quindi, uscendo oltre lo spigolo di sinistra si giunge nel canale centrale anzidetto (4°).

Una prima strozzatura si evita su una paretina di sinistra (5° inf.), poi si prosegue per il colatoio fin sotto ad una seconda. Questa si vince per la levigata parete di destra (5°) fino a che si riesce ad una conca erbosa sottostante il settore terminale della parete.

Si prende il primo canale-camino a destra e si arriva oltre uno spigolo. Si prosegue sullo spigolo stesso per un piccolo tiro fino ad una terrazza di grossi blocchi sovrapposti (4°). Si attraversa ora a destra in un canale e lo si risale lungamente fin dove si biforca (4° e 5° sup.).

Si sale a destra una quindicina di m finché si arriva al suo termine su uno spuntone posto sullo spigolo. Ci si abbassa quindi a destra per cinque sei m allo scopo di traversare. Risalendo obliquamente, si raggiunge un ultimo facile canale che porta in cresta. Per questa alla cima.

Lunghezza della via: m 600 circa. Tempo impiegato: ore 9 effettive. Chiodi: 20, più chiodi di assicurazione; lasciati 6. Difficoltà: 4° e 5° sup.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Torre Stabeler (m 2805 c.) - 1° salita per lo spigolo sud: Quinto Romanin ed Emiliano Vuerich, istruttori della Scuola Guardie di Pubblica Sicurezza di Moena - 27-28 agosto 1960.

Dal rifugio Re Alberto, (m 2600 c.) si segue il sentiero che porta alla base delle Torri. Si lascia il sentiero e per ghiaie e gradini rocciosi, spostandosi verso destra, si raggiunge la base della Torre Stabeler.

La via sale fra i tracciati aperti da Fehrmann (sulla destra) e De Francesch (sulla sinistra), mira allo spigolo sud che segue poi fino alla vetta.

S'inizia a salire per rocce facili, poi per 40 m difficili con passaggi di 4° grado; si giunge ad un ballatoio sul quale incombe una paretina gialla alta 35 m circa. Si supera la paretina che presenta difficoltà di 6° grado. La paretina è sormontata da una cengetta, larga mezzo metro, che la taglia orizzontalmente per tutta la lunghezza. Si segue la cengetta per qualche metro verso destra a raggiungere una fessura, che dopo pochi metri si apre in diedro molto aperto, alto una ventina di metri (5° grado sup.). Necessita ora ritornare sulla sinistra a raggiungere lo spigolo. La via è ostacolata da forte strapiombo (4-5 m) molto friabile che viene superato con l'ausilio di alcuni cunei di legno. (Parte più impegnativa della salita. 6° grado superiore).

Si sale ora lungo lo spigolo che dopo breve tratto è interrotto da un tetto che sporge per 6-7 m, superabile solo con l'uso di chiodi ad espansione. Ancora 40 m lungo lo spigolo strapiombante (6° superiore) che richiede l'uso continuo di chiodi e si giunge in vetta.

Sviluppo del tracciato 150 m circa. Difficoltà di 6° e 6° grado sup. Materiale usato: 63 chiodi di cui 13 ad espansione, più qualche cuneo di legno; tutto rimasto in parete. Ore effettive di arrampicata 12.

La via è stata battezzata «Spigolo dei Friulani». La prima ripetizione è stata effettuata dopo una settimana da una cordata tedesca (v. tav. f.t.).

ALPI CARNICHE, GRUPPO DEL PERALBA

Monte Chiadenis - Parete sud dell'Anticima sud (m 2343) - Prima ascensione diretta per gli strapiombi gialli: Romanin Quinto, Casabellata Giuseppe (C.A.I. Sez. Carnica) - 29 settembre 1960.

La parete, di bianco calcare, si eleva verticale

ed imponente sopra la malga di Casavecchia. E' solcata nel centro da una specie di gola tortuosa lungo la quale si svolge la via Floreanini-Stabile dedicata al giovane alpinista Piero Biasutti, che su questa parete lasciò la vita in un ardimentoso tentativo solitario (Lo Scarpone, aprile 1948). La nuova via, pur avendo l'attacco in comune con la precedente, segue un tracciato tutto diverso: anziché entrare nella gola, supera direttamente gli strapiombi gialli sulla sinistra della gola stessa, superando poi, diagonalmente da sinistra a destra, i bianchi lastroni che costituiscono l'ultimo terzo della parete, per sbucare poi in prossimità della vetta.

Dalla malga Casavecchia (m 1681) ci si porta alla base della parete (ore 0,30 circa). Si attacca poco a sinistra del centro della parete, lungo una solcatura che, da sinistra verso destra, porta con due tiri di corda, ad uno spuntone. Da questo punto ha inizio la nuova via che sale direttamente, mentre la precedente scende sulla destra a raggiungere la gola. Si segue una specie di diedro, leggermente inclinato verso destra (20 m 4° grado). Si aggira sulla destra uno strapiombo (5° grado). Obliquando ora a sinistra; dopo un tiro di corda, (4° e 5° grado), ci si trova alla base della strapiombante parete gialla. Una esile fessurina inclinata a sinistra, per 15 m, concede ancora l'uso di chiodi normali, (6° grado), poi questa scompare sotto forti e compatti strapiombi che vengono superati con l'uso di chiodi ed espansione (30 m, 6° grado). Sopra gli strapiombi l'uso di chiodi normali. Con difficoltà estreme si raggiunge la base di un camino strapiombante che dopo 7-8 m sbocca su una cengia inclinata. Si segue la cengia sul bordo esterno e dopo 20 m (3° e 4° grado) si riprende a salire verticalmente per 5-6 m (5° grado), si entra in una specie di diedro strapiombante che si segue per circa 15 m (6° grado). Ora verso destra per 25 m (4° grado) per rocce più articolate ed invitanti. Ancora un passaggio di 5-6 m di difficoltà estreme, indi rocce più facili, che si superano salendo verso destra per qualche decina di metri (3° grado) sbucando poi sulla cresta in prossimità della vetta.

Altezza della parete, 500 m circa. Ore impiegate 15. Chiodi usati 110, dei quali 48 ad espansione. Sono rimasti in parete circa 50 chiodi, tutti nella parte centrale.

La via è stata dedicata alla memoria dell'alpinista D'Agaro Ettore, di Forni Avoltri (v. tav. f.t.).

ALPI GIULIE - GRUPPO DEL « JOF FUART »

Pinnacolo Nord Ovest della Cima Vallone (m 2335) - 1° salita per parete N.NE: Piuksi Ignazio Giacomuzzi Mario e Perisutti Umberto (C.A.I. Sez. Monte Lussari di Tarvisio) - 13 luglio 1958.

Si segue il sentiero che dalla Valle di Riofredo porta alla forcella omonima, fino all'altezza degli spigoli nord della Cima Vallone e del Pinnacolo N.O. Si punta direttamente al centro dello zoccolo incuneato fra i due spigoli, e, che a destra, è ben delimitato dalla parete nord del Pinnacolo.

Si sale con facilità lo zoccolo (2° grado), che al suo termine presenta un passaggio di 10 m, di 4° grado. Ci si trova ora alla base di un muro di circa 20 m che separa, a sinistra, la parete nord del Pinnacolo dallo zoccolo. (chiodo con cordino alla base). Questo muro presenta subito difficoltà piuttosto elevate, giacché si deve superare interamente in arrampicata libera (5° sup.).

Si attraversa orizzontalmente, poi in leggera discesa verso destra, un tratto di circa 30 m, a portarsi verso il centro della parete (4° grado). Ci si innalza ora, superando un delicato ed aereo passaggio (5° grado) a raggiungere una profonda

fessura che si segue per circa 30 m (3° grado). Obliquando ancora verso destra sotto grandi strapiombi, ed orizzontalmente sempre in questo senso (4° grado) a raggiungere una seconda fessura che solca verticalmente la parte centrale della parete. La salita si svolge ora lungo questa fessura, che dopo circa 120 m, s'interrompe sotto un grande strapiombo giallo.

Agevolmente per 20 m su roccia solidissima (4° grado), con magnifica arrampicata su appigli formidabili si supera uno strapiombo (chiodo). Si entra ora nella fessura, fattasi camino; abbastanza agevolmente per circa 20 m (5° e 5° sup.). La fessura ora si apre a diedro. Due tiri di corda (5° grado) portano sotto il grande strapiombo, cioè alla fine della fessura.

Si attacca lo strapiombo sulla sinistra, qualche metro (5° sup.) 3-4 m orizzontalmente, sempre in questo senso, quindi si scende di 3 (4° grado). Ancora 4 m a sinistra per salire poi direttamente, con l'aiuto di alcuni chiodi, una placca liscia di 30 m (5° sup.) giungendo così alla base di un caratteristico piano inclinato che delimita l'ultimo quarto di parete. Si sale lungo il piano inclinato, verso destra, a raggiungere un camino, (la continuazione della grande fessura precedente), lo si sale prima sulla destra, poi sul fondo per circa 20 m (4° grado). Superato il camino l'arrampicata si fa più facile, raggiunto lo spigolo, sul quale passa la via Krobat-Mezzegeger, dopo circa 20 m in vetta.

Altezza della parete 350 m. Ore impiegate 8. Chiodi usati 25, di cui 7 rimasti in parete. Difficoltà di 5° e 5° grado superiore (v. tav. f.t.).

ALPI GIULIE - GRUPPO DEL MANGART

Parete nord della Veunza (m 2339) - Via diretta al Pilastro Occidentale - 1° ascensione: Piuksi Ignazio e Perisutti Arnaldo (C.A.I. Sez. Monti Lussari di Tarvisio) - 26-27 agosto 1956.

Guardandola dal rifugio Zacchi, la nord della Veunza, si presenta con due formidabili contraforti, divisi in alto da un nevaio pensile a forma di «U». La via si svolge sul contrafforte di destra, lungo il marcato pilastro situato fra il suddetto nevaio e la profonda gola che incide verticalmente la parte centrale della parete.

Dal rif. Zacchi, si segue il sentiero che porta all'Alpe Vecchia, fino al grande ghiaione che scende dallo Strugova.

Si risale il ghiaione fino alla verticale calata dal pilastro che fiancheggia, a destra, il nevaio pensile. Si attacca in direzione dei grandi e ben visibili tetti gialli. Abbastanza agevolmente per circa 60 m (3° grado), poi orizzontalmente a sinistra per 30 (3° grado) a raggiungere una fessura-camino. 15 m lungo la fessura (5° grado) e si raggiunge un terrazzino sullo spigolo delimitante a destra una grande gola che, da questo punto, incide verticalmente la parte superiore della parete. Si sale per 5-6 m (5° grado) e si arriva alla base di una placca azzurrognola fortemente levigata, estremamente difficile. Ci si trova ora su un'esile cengia che si segue brevemente a sinistra, per salire poi direttamente (5° grado) nella sacca che la citata gola forma alla sua base.

Si sale ora sulla sinistra della gola. Seguendo per circa 100 m una specie di trincerone verticale, friabile (4° e 5° grado), si perviene ad una buca, dalla quale si attraversa per 20 m a sinistra. Obliquando leggermente a destra si raggiunge un piccolo canale ghiaioso; base di una fessura. (Comodo bivacco dei primi salitori).

Si riprende a salire, abbastanza agevolmente, lungo la fessura, per circa 30 m (3° grado), poi oriz-

zontalmente a destra per 20 (passaggio delicato, 4° e 5° grado) e ci si trova alla base di una fascia liscia che fiancheggia, sulla sinistra, tutta la parte superiore del pilastro. Si supera la fascia nel punto più vulnerabile, ma ugualmente arduo per la compattezza della roccia che non permette chiodature. Dopo 10 m (6° grado) si perviene ad un terrazzino; da questo a destra per 7-8 m (4° grado). Ci si trova ora sopra il grande salto di roccia scura a sinistra della gola. Si sale per circa ottanta m su roccia malsicura (5° grado) a raggiungere una cengia abbastanza larga che seguendola, a destra, porta alla base di un grande diedro ben visibile dal basso.

Si attacca il diedro lungo la fessura di fondo e la si segue per 40 m fin sotto un primo tetto (4° sup.); a questo punto si lascia la fessura e con

difficile attraversata di 6-7 m (6° grado) ci si porta sulla parete sinistra del diedro stesso.

Con l'aiuto di chiodi ci si innalza lungo la liscia parete (5° e 6° grado) fin sotto un secondo tetto che si evita, salendo in arrampicata libera sulla sinistra (5° superiore). Un terzo tetto si evita pure in libera sulla destra (5° sup.) e si esce su una comoda terrazza.

Ora il diedro s'inclina fortemente per poi scomparire. Si sale il primo tratto non molto impegnativo (3° e 4° grado) e più agevolmente il secondo (3° grado) che porta in cresta. Seguendo la cresta facilmente in vetta.

Altezza della parete 800 m. Ore di arrampicata effettive 14. Chiodi usati 50, compresi quelli di assicurazione. Difficoltà di 5° e 6° grado. Chiodi rimasti in parete 15 (v. tav. f.t.).



Il programma del 74° Congresso Nazionale del C.A.I. al Monte Rosa

organizzato dalla Sez. di Varallo

Alagna Sesia 1-4 settembre 1962

Nel lontano 1869 la Sezione di Varallo ebbe l'onore di ospitare il 1° Congresso del Club Alpino Italiano. Sono trascorsi 93 anni, ma l'amore per la montagna e i sentimenti di cameratismo che animavano i pionieri del nostro Sodalizio sono rimasti integri in tutta la loro freschezza. Come allora, come le altre volte, come sempre, il C.A.I. Varallo invita i Soci di tutta Italia e si appresta ad ospitarli con l'animo gioioso e con il cuore grato di chi attende gli amici più cari. Il Congresso si svolgerà ad Alagna e nella sua conca, la perla della Valsesia, il punto di partenza dei primi conquistatori di alcune tra le più belle vette del gruppo del Monte Rosa, degli scopritori di nuove ardite vie, delle cordate che tutti gli anni salgono sui nostri ghiacciai, si arrampicano sulle nostre pareti e sulle nostre creste, assaporano le pure gioie della conquista delle nostre cime.

Arrivederci a presto nell'incanto verde della nostra valle, tra i fiori delicati dei nostri pascoli, al canto antico del vento tra gli abeti e allo scrosciare dell'acqua nei rivi impetuosi uniremo i nostri cuori e i porteremo in alto fino alle stelle.

Gianni Pastore, Presidente della Sezione di Varallo

Sabato 1° settembre

Ore 10,30 - Cerimonia di apertura del 74° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano e saluto commemorativo all'avv. Antonio Grober, di Alagna, Presidente Generale del C.A.I. dal 1891 al 1909. Vermouth d'Onore offerto dal Comune di Alagna.

Ore 12 - Pranzo sociale al Grande Hotel Monte Rosa.

Ore 15,30 - Lavori del Congresso presso il Salone dell'Unione Alagnese; relazioni sul tema: « La figura della Guida nel C.A.I. » seguite da proiezioni cinematografiche di ambiente valesiano. Cena libera.

Ore 21 - Nel salone dell'Unione Alagnese Walter Bonatti commenterà in anteprima la sua collezione di diapositive sul «Monte Bianco».

(2 - Costo del pranzo sociale Lit. 1.500).

Domenica 2 settembre

Ore 8 - S. Messa per i Congressisti officiata da Don Luigi Ravelli, Accademico del C.A.I. e Stella all'Ordine del Cardo.

Ore 9 - Salita alla Bocchetta delle Pisse (m 2404) con la funivia della Società Monrosa.

Ore 12 - Colazione all'aperto alla Bocchetta delle Pisse offerta dalla Società Monrosa.

Comitiva alpinisti: proseguimento per il Rifugio «G. Gnifetti» (m 3647) attraverso la Valle di Bors ed il Colle Superiore delle Pisse (ore 4).
Cena libera al Rifugio e pernottamento gratuito.
Comitiva turisti: escursioni facoltative nei dintorni della Bocchetta delle Pisse ed eventualmente al Rifugio «Città di Vigevano» sul Colle d'Olen, m 2865 (ore 2).

Ore 17 - Rientro ad Alagna della Comitiva turisti.
Cena e serata libera.

Lunedì 3 settembre

Comitiva alpinisti: relazione del Presidente della Sezione C.A.I. di Varallo sui lavori di ampliamento e ammodernamento del Rifugio «G. Gnifetti», quindi colazione offerta dalla Sezione C.A.I. Varallo.
Comitiva turisti: una giornata a Mera (m 1517).

Ore 9 - Partenza da Alagna in pullman per Scopello, quindi salita a Mera in seggiovia.

Ore 13 - Colazione al Rifugio «Borgosesia».

Ore 17 - Partenza da Mera per il rientro ad Alagna.
(3 - Costo della colazione a Mera Lit. 1.100).

Martedì 4 settembre

Comitiva alpinisti: ascensioni facoltative al Rifugio «Regina Margherita» sulla Punta Gnifetti (metri 4559) ore 4, ed al Cristo delle Vette (m 4167), ore 2. Rientro in giornata ad Alagna.

Ore 18 - Partenza in pullman per Varallo.

Comitiva turisti: escursione al Belvedere di Alagna (m 1824).

Ore 8 - Salita in seggiovia al Belvedere, quindi escursioni facoltative in Valle d'Otro ed al Passo Foricc (m 2432).

Ore 13 - Colazione all'Albergo Belvedere.

Ore 14 - Rientro ad Alagna in seggiovia.

Ore 14,30 - Partenza in pullman per Varallo, per la visita al Palazzo dei Musei.

(4 - Costo della colazione al Belvedere Lit. 1.100).

AVVERTENZE E MODALITÀ

Le **prenotazioni** al Congresso vengono effettuate soltanto mediante la compilazione completa della scheda di adesione, inviata direttamente, possibilmente a mezzo raccomandata, a: **Club Alpino Italiano - Sezione di Varallo Sesia** (Vercelli) entro e non oltre il giorno 11 agosto ed accompagnata dal versamento anticipato, a mezzo vaglia, od assegno, dell'importo di Lit. 1.500.

Detta quota di iscrizione dà diritto:

- 1) al nuovo volume riccamente illustrato a colori «La Conca di Alagna ed il Monte Rosa» (con cartina allegata) di Don Luigi Ravelli;
- 2) al distintivo ricordo del Congresso, che dà libera ammissione a tutte le manifestazioni indette per l'occasione;
- 3) al viaggio sull'apposito pullman da Varallo ad Alagna e ritorno (come previsto nella scheda di adesione);
- 4) al trasporto in funivia da Alagna alla Bocchetta delle Pisse (2 settembre);
- 5) alla colazione all'aperto alla Bocchetta delle Pisse (2 settembre);
- 6) ai pernottamenti alla Capanna Gnifetti (3 settembre), per gli alpinisti;
- 7) al pranzo alla Capanna Gnifetti (3 settembre), per gli alpinisti;
- 8) al viaggio da Alagna all'Alpe di Mera e ritorno in pullman e seggiovia (3 settembre), per i turisti;
- 9) al trasporto in seggiovia da Alagna al Belvedere e ritorno (4 settembre), per i turisti.

Le quote 2-3-4 fissate dal programma per le singole manifestazioni nonché i pranzi, le cene e le camere prenotate per i giorni di permanenza in Alagna, sono a carico dei Congressisti.

Prezzi degli Alberghi e Pensioni in Alagna Valsesia (per prenotazioni:

Pernottamento (compresa 1ª colazione: caffè o tè, latte, pane, burro, marmellata): 2ª cat. L. 1.500 - 3ª cat. L. 1.000 - pensioni L. 800. Pranzo o cena (primo piatto, secondo piatto con contorno, frutta e formaggio) 2ª cat. L. 1.300 - 3ª cat. L. 1.000 - pensioni L. 800.

Nei prezzi sono comprese tasse e servizi ed escluse le bevande.

Le **restituzioni** delle quote verranno effettuate per intero eccezionalmente agli iscritti rinunciatari che ne daranno avviso entro il giorno 19 agosto: dopo tale data non verrà effettuato alcun rimborso, né totale né parziale.

I Congressisti riceveranno, al loro arrivo ad Alagna, un blocchetto di buoni valevoli per la partecipazione alle varie manifestazioni, nonché per i pranzi, cene e pernottamenti ai quali si sono prenotati.

Per le escursioni al Rifugio «G. Gnifetti», al Rifugio «Regina Margherita» ed al Cristo delle Vette, per le quali si richiede ai partecipanti l'equipaggiamento ed una buona conoscenza dell'alta montagna, sarà assicurato l'accompagnamento gratuito delle Guide del «Corpo Guide e Portatori di Alagna».

Le **relazioni** sul tema: «La figura della Guida nel C.A.I.» dovranno pervenire da parte dei Soci alla Sezione C.A.I. di Varallo Sesia, in duplice copia dattiloscritta, entro il giorno 31 luglio.

La Sezione C.A.I. di Varallo Sesia si riserva il diritto di modificare, per giustificate ragioni, il programma del Congresso, anche in corso di svolgimento, dandone comunicazione ai partecipanti.

Per tutti gli incidenti di qualsiasi natura che potessero accadere ai Congressisti, la Sede Centrale del C.A.I. e la Sezione di Varallo Sesia non assumono responsabilità alcuna (art. 13 Statuto C.A.I.).

La **Segreteria** del Congresso funzionerà dal 1° al 4 settembre 1962 in Alagna Valsesia, presso il locale Ufficio Informazioni, telefono 91.118.

PROGRAMMI, INFORMAZIONI DETTAGLIATE E SCHEDE DI ADESIONE SI POSSONO RICHIEDERE AL: CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI VARALLO SESIA (Vercelli).

QUADRI DEL SOCCORSO ALPINO ITALIANO

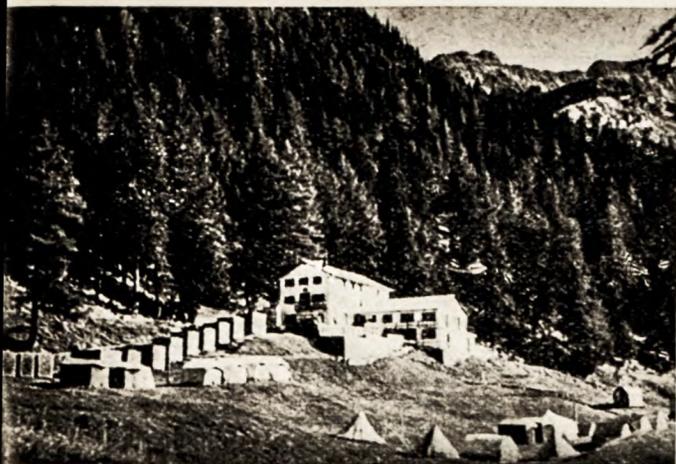
PARMA - Istituto di Fisiologia Umana - Via Gramsci 14

Direttore: Pinotti prof. Oreste - Parma - tel. 26.442 (a.) - 34007 (uff. Istit.).

Consiglieri: Bettini Guido - Sondrio - tel. 20.07 — Brovelli dott. Mario - Belluno - te. 52.68 (a.) — Colò Carlo - Trento - tel. 24.994 (a.) - 33166 (uff.) — Costa comm. Amedeo - Rovereto - tel. 30.72 (a.) — Giovannini avv. Giulio - Trento - tel. 24.578 (a.) - 30.084 (uff.) — Henry Beniamino - Aosta - tel. 29.36 - Orsini dott. Emilio - Firenze - tel. 29.34.31 (a.) — Toniolo cav. Bruno - Torino - tel. 35.813 (uff.) 38.68.06 (a.).

DELEGAZIONI DI ZONA E STAZIONI DI SOCCORSO ALPINO AL 31 GENNAIO 1962

Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
I ZONA - delegato: Floreanini Cirillo - Tolmezzo, Via Stadio n. 3 - tel. 2532			
Cave del Predil (tel. 67.12 - Carabinieri)	Durigon Pietro	21	Estiva - invernale - meccanica
Trieste (tel. 93.329)	Spiro Dalla Porta Xidias	66	Estiva - invernale - meccanica
Forni Avoltri (tel.: g. 34.006 - n. 222)	Samassa Duilio	28	Estiva - invernale - meccanica
II ZONA - delegato: Brovelli dott. Mario - Belluno, Piazza Martiri n. 27 - tel. 41.56 (osp.) - 52.68 (uff.)			
Feltre (tel. 31.20 - 22.43)	Debiasi rag. Franco	34	Estiva con Akja
Belluno (tel. 61.57)	Caldart Giuseppe	42	Estiva con Akja
Cortina d'Ampezzo (tel. 29.70)	Pompanin Ugo	49	Estiva - invernale - meccanica
Auronzo (tel. 36 - notte fino alle 22)	Vecellio Galeno-Armando	13	Estiva con Akja
Sappada	Pachner Luigi	29	Estiva - invernale
S. Vito di Cadore (tel. 20)	Fiori Marcellino	30	Estiva - invernale
Padola	Topran D'Agata Silvio	23	Estiva - invernale
Pieve di Cadore (tel. 128 - Carabinieri)	Lino Cornaviera	21	Estiva - invernale
Agordo (tel. 22.29)	Facciotto Mario	20	Estiva - invernale - meccanica
Alleghe (tel. 97)	Detoni Ermanno	43	Estiva
Forno - Canale (tel. 18)	Lorenzi Egidio	29	Estiva
Zoldo (tel. 45)	Fiorelli Remigio	18	Estiva
III ZONA - Corpo Soc. Alpino C.A.I. Alto Adige - dir.: Marangoni Ariete - Bolzano, P.za Mostra 2 - tel. 21.172			
Chiusa	Pancheri Bruno	8	Estiva
Bolzano (tel. 21.172 - 33.476)	Sartori Diego	37	Estiva - invernale
Appiano	Giacomuzzi Giovanni	15	Estiva - meccanica
Bressanone (tel. 22.786)	Belli Dante	20	Estiva - invernale - meccanica
Merano (tel. 90.45)	Giovanettoni Giovanni	15	Estiva - invernale - meccanica
Vipiteno (tel. 6 - Carabinieri)	Perini Franco	23	Estiva - invernale - meccanica
Solda	Reinstadler Fritz di Giulio	10	Estiva - invernale
Sesto Pusteria	Happacher Michele	8	Estiva - invernale - meccanica
Ortisei	Nocker Vincenzo	27	Estiva - invernale - meccanica
Trafoi (tel. 4 o 14)	Ortler Massimiliano	14	Estiva - invernale
Val Badia	Sigismondi Andrea	21	Estiva
Val Martello	Spechtenhauser Giovanni	6	Estiva - invernale
Lana	Stolcis Albino	10	Estiva con Akja
Alpe di Siusi	Aichner Franz	6	Estiva - invernale
Fié	Zorzi Umberto	4	Estiva
Melago (Curon)	Hohenegger Francesco	5	Estiva con Akja
IV ZONA - Corpo Soccorso Alpino S.A.T. - Trento - tel. 33166 - dirett.: Giovannini avv. Giulio - telef. 24.578 (a.) - 30084 (uff.) - segretario: Colò Carlo - tel. 24994 (a.) 33166 (uff.) - amministratore: Smadelli rag. Mario - tel. 25.948 (a.)			
Ala (tel. 82 - notte 15 - Carabinieri)	Mondini Giulio	14	Estiva
Bedole	Custode rifugio	1	Estiva
Bezzecca (tel. 7)	Zuntini Camillo	19	Estiva
Borgo (tel. 133 - notte 12 Carabinieri)	Giacomoni dr. Scipio	28	Estiva - invernale
Caldonazzo (tel. P.P.)	Giacomelli G.B.	18	Estiva
Campiglio (tel. 56 - notte 14)	Lorenzetti Carlo	17	Estiva - invernale
Canazei (tel. 29 o 49 - notte Carab.)	Favè Battista	47	Estiva - invernale - meccanica
Caoria (tel. 5)	Bulf Anselmo	16	Estiva
Cembra (tel. P.P.)	Tabarelli Rocco	22	Estiva
Cles (tel. 2627)	Zorzi Marco	23	Estiva - invernale
Cogolo (tel. 77.46 Carabinieri)	Groaz Gino	27	Estiva - invernale
Fondo (tel. 5 Carabinieri)	Manzi Duilio	14	Estiva - invernale
Fucine (tel. P.P.)	Bezzi Ergisto	38	Estiva - invernale
Levico (tel. 165 - notte 13 Carab.)	Sartori Dante	20	Estiva
Malé (tel. 46 - notte 4 Carabinieri)	Mezzena Roberto	19	Estiva - invernale
Mandrone (rifugio)	Custode rifugio	1	Estiva - invernale
Moena P.S. (tel. 143)	Magg. Galato Domenico	36	Estiva - invernale - meccanica
Molveno (tel. 58.912)	Sartori Ettore	22	Estiva - meccanica
Paganella (Rifugio)	Custode rifugio	1	Estiva - invernale



LOCALITA' STUPENDA:

Val Veni di Courmayeur m. 1700.

ATTREZZATURA: Microchalet, tende ampie e palchettate, camerette in rifugio a due posti - Camera pranzo in veranda belvedere - Servizi igienici moderni - Lettini con materassi, coperte e lenzuola - Luce elettrica.

ORGANIZZAZIONE: tra le migliori.

GITE: dalle piú facili alle piú impegnative, tutte entusiasmanti.

COLLABORAZIONE: con le sezioni C.A.I. per le vacanze dei soci. Con premio di partecipazione.

Richiedere opuscoli a colori a

C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina - TORINO - Telef. 44.611



38° CAMPEGGIO NAZIONALE *Cai Uget* "Monte Bianco,,

...nel 1961 un nuovo primato nelle presenze...

Per essere sicuri di trovare posto, inviare al piú presto l'adesione di massima.

Turni da Luglio ad Agosto

Quote settimanali

L. 10.500 - 11.800

DIRETTORE: guida alpina Geom. Andreotti.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Contiene: 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.

2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).

3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».

4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.

5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.200 pagamento anticipato.
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.100



La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
Pieve di Bono (tel. 6)	Piffer dr. Mario	36	Estiva
Pieve Tesino (tel. 122)	Nervo Gino	16	Estiva
Predazzo	(in formazione)		
Pinzolo (tel. 18 Carab.)	Matteotti Massimo	51	Estiva - invernale - meccanica
Primiero (tel. 6 Carabinieri)	Gadenz Michele	26	Estiva - invernale
Rabbi-Piazzola (tel. 4)	Albertini Enrico	20	Estiva - invernale
Riva (tel. 21.81)	Albertini Marcantonio	12	Estiva
Rovereto (tel. 32.22)	Gianmoena Luciano	18	Estiva - invernale
S. Martino Castrozza (tel. 32)	Zagonel Edoardo	24	Estiva - invernale - meccanica
Spiazzo (Rendena (tel. 41.23 Carab.))	Terzi Mario	14	Estiva
Stenico (tel. 9726 Carab.)	Francescotti B.	29	Estiva
Tesero (tel. 41.35)	Longo Evaristo	12	Estiva
Tione (tel. 7 Carabinieri)	Pellegrini Ferdinando	19	Estiva - invernale
Trento (tel. 31.433; 23.931)	Coraiola Ferruccio	28	Estiva - invernale - meccanica
Vermiglio (tel. 7833 - notte 78.35 Carab.)	Pezzani Matteo	31	Estiva - invernale
Vigo di Fassa (tel. 139)	Delmonego Carlo	29	Estiva - invernale - meccanica
V ZONA - delegato: Mottinelli Domenico - Edolo - tel. 84.			
Edolo (tel. 84)	Mottinelli Domenico	37	Estiva - invernale
Temù	Zani Martino	9	Estiva - invernale
Ponte di Legno (tel.: g. 7 - n. 12 Carab.)	Faustinelli Giovanni	22	Estiva - invernale
Cedegolo	Bonomelli Alberto	16	Estiva
VI ZONA - delegato: Ghezzi rag. Carlo - Bergamo, Via Gislanzoni, 15 - tel 44.273			
Bergamo (tel. 28.714 - 12.989)	Ghezzi rag. Carlo	24	Estiva - invernale
VII ZONA - delegato: Fanoni Sergio - Sondrio, Via Colombaro, 3 - tel. 20.07			
Bormio (tel. 91.154)	Fava Dorio	58	Estiva - invernale
S. Caterina Valfurva (tel. 91.128 Carab.)	Compagnoni Filippo	33	Estiva - invernale
Sondrio (tel. 20.07)	Fanoni Sergio	22	Estiva - invernale - meccanica
S. Martino Val Masino	Fiorelli Virgilio	23	Estiva
Madesimo	Vanossi Arnaldo	24	Estiva - invernale
Livigno	Lanzieri Ugo	18	Estiva - invernale
Chiesa Val Malenco	Lenatti Enrico	24	Estiva - invernale
VIII ZONA - delegato: Raiteri dott. Ovidio - Borgosesia, V.le Duca d'Aosta, 85 - tel. 22.04 (uff.) 23.97 (a.)			
Borgosesia (tel. 22.27)	Stragiotti Remo	21	Estiva - invernale
Varallo (tel. 52.22)	Ferrario Giuseppe	19	Estiva - invernale - meccanica
Alagna (tel. 10)	Gazzo Giacomo	20	Estiva - invernale - meccanica
Coggiola Viera (tel.: g. 76.264 - n. 76.111)	Mina Remigio	22	Estiva - invernale
IX ZONA - delegato: Henry Beniamino - Aosta, Via 26 Febbraio, 5			
Valtournanche (tel. 94.034)	Gaspard Ferdinando	39	Estiva - invernale
Aosta (tel.: g. 23.94 - n. 21.80)	Garda Franco	40	Estiva - invernale
Champoluc (tel. 7)	Frachey Oliviero	12	Estiva - invernale
Courmayeur (tel. 254)	Grivel Lorenzo	83	Estiva - invernale
Cogne	Perission Vincenzo	55	Estiva - invernale
Gressoney la Trinité (tel. 27)	Silvestri Marziano	44	Estiva - invernale
Gressoney St. Jean	Silvestri Marziano	7	Estiva - invernale
Rhêmes		7	Estiva - invernale
Valsavaranche		39	Estiva - invernale
Valpelline			Estiva - invernale
X ZONA - delegato: Silvestri dr. Pietro - Monte Ossolano fraz. di Domodossola, tel. 36.56 - V. delegato: Zani Stefano - Via Marconi - Domodossola - tel. 36.46 (a.) 26.83 (uff.) - segreteria: Bologna Paolo T., Ag. Assic. Milano, C.so Moneta 27 - Domodossola - tel. 30.98 (uff.), 33.08 (a.).			
Domodossola (tel. 26.83 uff., 36.46 a.)	Zani Stefano	19	Estiva - invernale
Bognanco (tel. 54.39)	Mancini Norberto	5	Estiva - invernale
Varzo (tel. 718 Carabinieri)	Claisen Ottavio	6	Estiva - invernale
Baceno (Rete Edison per Devero)	Mandarini Francesco	11	Estiva - invernale
Macugnaga (tel. 19 uff., a.)	Ruppen Luigi	32	Estiva - invernale
Ornavasso (tel. 81.47)	Bianchetti Umberto	19	Estiva - invernale
Gravellona Toce (tel. 64.055 a.)	Mazzucchelli Franco	8	Estiva
Formazza (tel. centralino di Ponte)	Revel Armando	12	Estiva - invernale
Villadossola (tel. 51.105 uff.)	Pozzetta Mario	6	Estiva - invernale
XI ZONA - delegato: Canova Francesco - Schio, Via Pasini - tel. 20.540			
Arsiero (tel. 27.913 Carabinieri)	Pasquali Luigi	42	Estiva
Schio (tel. 21.54)	Canova Francesco	38	Estiva - invernale - meccanica
Recoaro (tel. 41.002 Carabinieri)	Agosti Vasco	56	Estiva
XII - ZONA - delegato: Pagani dr. Aldo - Ivrea, Via Jervis, 49 - tel. 46.57			
Ivrea	Gambotto Arnaldo	31	Estiva - invernale

BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

SOCIETÀ PER AZIONI

EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**

BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



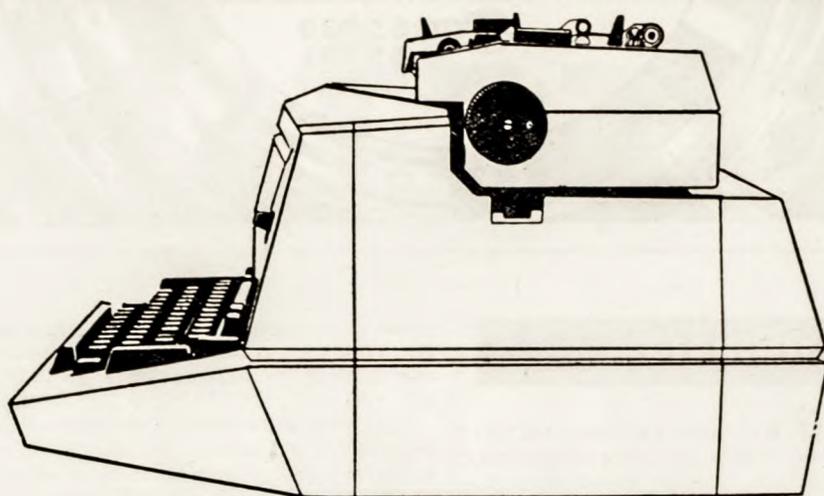
Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
Ceresole Reale	Rolando	31	Estiva - invernale
Cuorgné (tel. 61.06 - 60.11)	Verneti Toniet Antonio	21	Estiva - invernale
Valprato Soana	Faccio Bernardo	17	Estiva - invernale
XIII ZONA - delegato: Toniolo cav. Bruno - Torino, Via Genola, 1 - tel. 35.813			
Torino (tel. 770.210)	Ravelli Leonardo	46	Estiva - invernale
Pinerolo (tel. 24.84)	Serafino Ettore	23	Estiva - invernale
Bussoleno (tel. 40.39)	Baiocchi Bruno	17	Estiva - invernale
Bardonecchia (tel. 90.04)	Bompard Emilio	38	Estiva - invernale
Balme	Castagneri Michele	9	Estiva - invernale
Torre Pellice	Pasquet Bruno	9	Estiva - invernale
Susa	Marchini Sergio	19	Estiva - invernale
Sestriere	Passet Gross Francesco	22	Estiva - invernale
Forno Alpi Graie	Girardi Aldo	5	Estiva - invernale
Giaveno	Ostorero Eraldo	8	Estiva - invernale
Usseglio	Ferofamil «Vulpot» Guido	13	Estiva - invernale
Ulzio Beaulard	Chalier Riccardo	6	Estiva - invernale
Exilles-Sauze d'Oulx	Manfrinato Franco	13	Estiva - invernale
XIV ZONA - delegato: Abbà Mario - Saluzzo (Verzuolo), Via Villanovetta			
Verzuolo (tel. 80.84)	Boero Angelo	13	Estiva - invernale
Crissolo	Perotti Quintino	12	Estiva - invernale
Casteldelfino	Peyracchia Lorenzo	13	Estiva - invernale
XV ZONA - delegato: Cavallo Alberto - Cuneo, Via Angeli, 9			
Cuneo	Penna ing. Alfredo	24	Estiva - invernale
Entracque	Rostagno Giovanni	19	Estiva
Acceglio (tel. 4 Carabinieri)	Declementi Freduccio	21	
Fossano (tel. 735)	Dogliani Walter	6	Estiva
Vinadio	Saltetto G.B.	18	Estiva
XVI ZONA - delegato: Billò Piero - Mondovì - Corso Italia, 14			
Garessio (tel. 1)	Volpe Eugenio	12	Estiva - invernale
Mondovì (tel. 22.22 - V. d. F.)	Billò Piero	49	Estiva - invernale - meccanica
S. Bartolomeo Val Pesio	Daziano Biagio	6	Estiva - invernale
XVII ZONA - delegato: Milea Abramo - Querceta (Lucca), Via Aurelia 90			
Querceta	Milea Abramo	18	Estiva
Massa	in formazione		
Carrara	in formazione		
Castelnuovo Garf.	Pellegrinetti Romano	6	Estiva
STAZIONI DISTACCATE			
Brescia (tel. 21.270 - 22.993)	Lomini rag. Franco	75	Estiva - invernale
Mandello Lario (tel. 12)	Venini Tullio	23	Estiva - invernale
Dervio (tel. 510)	Nogara Camillo	7	Estiva - invernale
Lucca (tel. 48.258)	Boschi geom. Fabio	7	Estiva - invernale
Firenze	Dolfi Giancarlo	10	Estiva - invernale
L'Aquila (tel. 38.65)	Domenico D'Armi	35	Estiva - invernale
Jesi (tel. 40.80 - 20.01)	Macciò dr. Sergio	14	Estiva

RABARBARO ZUCCA

l'aperitivo *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

Olivetti Raphael



PAROLA PER PAROLA

Di segno in segno, di vocale in consonante,
la lettura d'una pagina obbedisce
a pause, accordi, ritorni, ritmi
suggeriti dal disegno dei caratteri.
La Olivetti Raphael ha un alfabeto nuovo,
una battuta costante e precisa
comandata da esatti impulsi elettrici
e un sistema di spaziatura differenziata
che scandisce i rapporti fra i segni.
Ogni sua parola scritta è misura di eleganza,
ha pregio di chiarezza e certezza di autorità.

FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE

CANEPA & CAMPI

GENOVA
 VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)
 TEL. 65'730
 65'731

BIBLIOGRAFIA

* **Walter Bonatti - LE MIE MONTAGNE** - Editore Zanichelli, Bologna, novembre 1961, 19 x 23, pp. 299, 45 tav. in n. e a col. f. t., cartine e schizzi n. t., rilegat. telata edit., L. 5.600.

Se togliamo Abram e Stenico, collezionisti di sestì gradi, incontrastati in casa e fuori, il primo con oltre un centinaio, il secondo con oltre una cinquantina all'attivo, professionista quello, dilettante questo, entrambi sui quarant'anni, c'è poco da fare: piaccia o non piaccia, i due massimi antagonisti in casa nostra rimangono Bonatti e Maestri, entrambi guide ed entrambi sui trent'anni.

Neanche a farlo apposta di Bonatti e Maestri sono usciti contemporaneamente i loro libri, stesso anno e stesso mese, e anche se i confronti raramente diventano simpatici, spesso, come in questo caso, si rendono inevitabili.

Non è solo l'attività più completa dell'uno di fronte alla più specializzata dell'altro che viene alla ribalta, ma l'etica alpinistica, in questi tempi così disorientati, per me, ancor più importante degli stessi risultati.

L'uno potrà essere più smaliziato, più o meno sincero dell'altro: ciò che importa è che, alpinisticamente, uno è (o vuol essere) fondamentalmente più serio dell'altro. Quando « si altera il famoso equilibrio fra le prestazioni fisico-spirituali, facendo affiorare soprattutto il lato materiale, si uccide l'anima della scalata. Essa diventa fine a se stessa, arida, brutale, perciò senza ragione di essere realizzata ». L'avesse detto un Tizio qualsiasi si sarebbe potuto commentare: ecco il solito barbogio che non è mai andato più in là della punta del proprio naso! Queste, invece, sono parole di un Walter Bonatti. « Approvo senz'altro il progresso tecnico dei mezzi di scalata, in quanto giova ad estendere i confini dell'ardimento alpinistico. Tuttavia mi rendo conto del pericolo che esso

possa far degenerare l'alpinismo stesso ». Grazie. Ne avessimo avuto bisogno, le ripetizioni di certe vie dolomitiche superchiodate, ce lo dimostrano ora ad usura.

« Il vero alpinismo è ben altra cosa che non lo eccessivo e decadente virtuosismo di alcune scalate moderne: esso è soprattutto un motivo di lotta e conquista interiore, di affinamento e godimento spirituale ». E fin che si dicono parole del genere, e soprattutto che dopo aver ben predicato non si razzoli poi male, cioè, che si applichi con la propria azione un codice del genere, il «gioco privo di leggi codificate», pur evolvendosi, non si discosterà troppo dal vigoroso e sano tronco dell'alpinismo così come lo praticavano i padri. In relazione ai tempi essi erano altrettanto grandi quanto gli alpinisti d'oggi, se non di più, giacché i loro combattimenti si svolgevano pressoché a mani nude.

Alle spalle dei concetti, il lettore troverà nelle trecento pagine del libro di Bonatti questo po' di imprese: Gasherbrum IV - Est del Grand Capucin - Pilier d'Angle - Pilastro Rosso del Brouillard - Sud-Ovest del Dru e Via Major al Bianco (queste due ultime, fra le maggiori ascensioni solitarie che, siano mai state realizzate) e come contorno... la Nord delle Jorasses direttissima, la Poire ecc. ecc.

Ce n'è a sufficienza per mandare a letto con la febbre oppositori e denigratori. Non per carità che io voglia erigermi a paladino delle sue realizzazioni, ma mentre queste restano comunque ferme, cercherò invece di dire sul libro tutto il male che mi sarà possibile. Perché le recensioni, costruttive o no, debbono porgere critiche e non incensamenti più o meno convenzionali, più o meno interessati. Così, dirò che in tutto il suo libro non c'è mai, dico mai una sola volta l'« animus » dell'umorista, che affiori od allevi una pesante atmosfera di cupezza. Dirò anzi che in Bonatti ci sia addirittura un gusto tragico della vita, con terrori, intrappolamenti, situazioni spaventose... Non che le situazioni alpinistiche bonattiane possano essere cosparse da gelsomini e rose, con arcobaleni sullo sfondo e naiadi in riva ai laghetti... Ma le stesse situazioni potevano

facile, perfetta... con il tasto magico

Con l'Agfa Optima non si misura, non si calcola più. Inquadrate il soggetto e premete il **tasto magico**... Un **punto verde** nel mirino vi dà via libera per una foto perfetta!

È il momento di regalarvi un'Optima, la **fotocamera completamente automatica**. Quest'estate, senza preoccupazioni e senza errori, vi darà l'orgoglio di immagini splendide.



Optima



Optima II 24x36 lire 53.700



“I colori della realtà” nella NUOVA Agfacolor CT 18, per splendenti diapositive.

E l'Agfacolor Negativa CN 17 per convenienti stampe a colori di grande fedeltà, anche nella speciale confezione “Domenica”: 12 pose, 620 lire.



essere trattate con maggiore leggerezza, senza caricare di troppa tensione elettrica, di troppo « trilling » i rischi e le sofferenze che incalzano sino all'ossessione. Persino, quando si parla di farfalle, sembra affiorare dall'inconscio tutta una simbologia « dolorosamente evocatrice » di sofferte vicende amorose. La montagna e l'alpinismo hanno pure un qualcosa di distensivo e di meraviglioso! Di fronte a queste pagine, colme della « suspense » di un « giallo », è difficile che un padre ne consigli la « educativa » lettura al figlio. Fossi un psicanalista, direi che solo un'infanzia infelice abbia potuto proiettarsi in una concezione siffatta della vita, esasperata dalla continua ricerca della sofferenza fisica e morale. « Mi sembra persino di aver sfiorato l'idea di essere sempre vissuto su questa montagna, col solo scopo di soffrire e di salire verso la vetta eternamente irraggiungibile ».

« Le fatiche, le sofferenze, le privazioni di cui quasi sempre è irta l'ascesa delle vette, diventano perciò valide condizioni che l'alpinista accetta nelle sue scalate per temprare le sue forze e il suo carattere ». Sì, anzi, una delle correnti, quella dello alpinismo ascetico, fa sue queste parole, ma anche qui, è questione di misura se non si vuol poi sentire la solita domanda del profano (fessachiotta o colma di saggezza a seconda che si guardi da sinistra o da destra): « ma chi è che glielo fa fare? ». Davanti a certe pur veridiche situazioni psicologiche da « condannati a morte », con o senza oli santi in tasca..., la domanda è inevitabile.

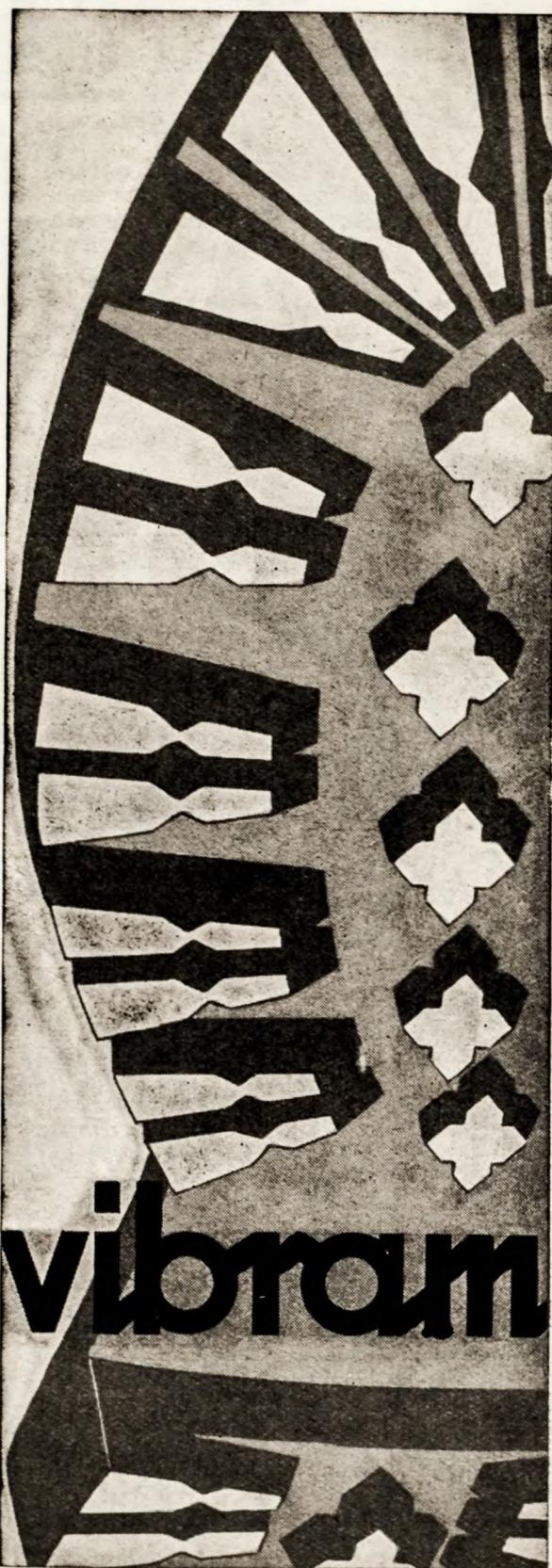
Esiste l'« understatement », oltre che per pudore o personale modestia, proprio perchè di fronte a questi profani della malora, si cala, si cerca di comprimere, quasi di giustificare. Per cui, ecco tutta una costellazione tipologica. Il tipo elegiaco, il tipo romantico, il tipo umoristico; il tecnico, l'estetizzante, l'acrobatico, l'esplorativo, il filosofeggiante ecc. ecc. sui quali, grattando un po', troviamo in definitiva il desiderio di nascondere, sotto un'etichetta che svii l'attenzione, rischi e sofferenze, entrambi considerevolissimi, cui la montagna sottopone i suoi avventurosi amanti.

Continuando nel mio compito di dire tutto il male possibile del libro, davanti ai « 2500 gradini (contando soltanto quelli nel ghiaccio vivo) in un dislivello di 1800 metri, per 62 ore di marcia o scalata effettiva »..., dirò che personalmente, non sarei disposto a far sapere a molti l'eccezionalità delle mie « performances » allorquando, come in questo caso, mi rendessi un po' ridicolo, dal momento che ho parlato in testa al libro di « beni interiori »...

Le vicende sul K2 poi, non possono che essere importanti nella vita d'un alpinista. Soprattutto quando i fatti entrino nell'animo con il loro marchio di fuoco. Tuttavia, non sono in grado di apprezzare l'accento polemico sottolineato da un settimanale con alcune di queste pagine che a quell'accento si prestavano. E dire che sono fra le più drammatiche e le meglio scritte (formidabili scalatori e contemporaneamente magistrali scrittori abbiano oggi!) di tutta la letteratura alpinistica di questi ultimi anni.

È proprio perché non amo le polemiche che non mi interessa infine sapere se uscendo dalla Via Moore al Colle della Brenva, per giungere alla Vallet, sia proprio indispensabile andare in vetta al Bianco. L'avventura alpinistica è un fatto troppo personale ed ognuno si comporta secondo la propria coscienza: quando è a posto quella, il resto cade.

E chiudo dicendo male anche dell'Editore, che tuttavia ci ha presentato un libro in ottima veste, proprio perché ha voluto una coda. Trovo che andavano benissimo dieci anni di vita e basta. Ma gli editori pensano sempre a tutto (ed in primo



la suola del 6° grado

OCCHIO AI CUSCINETTI!



ROMANO TESTA

solo i ricambi originali

RIV

conservano sempre nuova la vostra auto

luogo alla cassetta). Così, al libro di Maestri fanno fare la prefazione da un Buzzati, che è sempre una gran firma, ed a questo, come atto finale, gli danno una tragedia sulla quale il Walter ha pur versato calde lagrime.

Ma anche Walter Bonatti ha una sua sincerità. Egli è il primo che abbia avuto il coraggio di togliere da un'aureola, con cui genericamente ci si ricollegava ad un Preuss, le cosiddette moderne scialate solitarie. Gloria, ricchezza, onore: gli antichi cavalieri lottavano per questo. Ma un po' tutti gli uomini lottano per questo e forse ciò vale anche per gli alpinisti se anziché di ricchezza materiale si parlerà di ricchezza spirituale. Che per conquistare il tutto ci si debba però sottoporre ad un « lavoro da negri » come quello qui descritto, mi sembra discutibile, del resto giudichi il lettore stesso: « da quando ho intrapreso questa ascensione non faccio che salire per un breve tratto, piantare un chiodo, recuperare e assicurare a questo la corda, ai cui capi sono legato io da una parte e il sacco dall'altra, calarmi lungo di essa fino al sacco e magari slegato se la corda non è lunga a sufficienza, quindi ritornare a salire levandoci il maggior numero possibile di chiodi piantati prima ed infine recuperare il sacco fino a me per poi ripeterlo da capo, infinite volte, le stesse operazioni. Quasi sempre il recupero del sacco oppone serie difficoltà per il peso gravoso che assume a causa dell'attrito contro la roccia, ma soprattutto perché spesso si impiglia nelle sue rugosità; allora bisogna scendere nuovamente per disincagliarlo una, due, più volte ad ogni tratto di corda. Alla fine, facendo i conti, la mia scalata risulta compiuta almeno tre volte in salita e due in discesa. Lo sforzo e il logorio cui sono sottoposte le mani per sostenere sulle corde sia me che il sacco me le ha ridotte irriconoscibili, tanto sono scorticate e sanguinanti ».

Armando Biancardi

* Giuseppe Tucci, **NEPAL** (alla scoperta dei Malla). Ediz. Leonardo da Vinci, Bari, 1960, 1 vol. 14x20 cm., 77 pagg., 60 foto f.t., rileg. t.t. edit., L. 1.600.

Il Tucci è noto nel mondo alpinistico, anche se il suo nome non è legato a nessuna impresa di scialate di vasta risonanza; ma sono conosciute, tra quanti hanno seguito attentamente l'esplorazione himalayana, le sue prolungate e ripetute permanenze nel Tibet e nelle zone himalayane, spedizioni da cui torna ogni volta con un corredo sempre più ricco di ricerche e di studi, sicché sono state più volte le autorità locali stesse ad incoraggiarlo.

La conoscenza perfetta delle zone da lui percorse in un trentennio gli ha permesso di partire prima e di narrare poi in questo libro i risultati ottenuti con la scoperta dei Malla, antico popolo abitante il settore occidentale del Nepal. Partito da Katmandu nel 1954 con una compagnia di portatori con il ten. col. medico Vito Amorosino e con la signa Francesca Bonardi, che provvedeva alla documentazione fotografica, il Tucci va lungo i sentieri che percorrono valli e valicano gli altissimi colli. Da Pokhara a Tukcia in vista dell'Annapurna e degli altri colossi himalayani, verso Ciarcia e Tarap, sedi dell'antica religione Bon precedente il buddhismo, attraverso i passi a oltre 4000 e 5000 m. Di lì con una dura marcia di 800 km passa a Tibrikot, a Ginmla, a Dullu, fra rivolte di portatori. Qui infine si è toccata la insana pianura, ricca di templi antichi, con popolazioni sospinte da vicende storiche in quelle valli. E lì all'estremità occidentale del Nepal, il Tucci si incontra con le vestigia di un popolo spento, quello dei Malla, che regnarono sul Nepal Occidentale sino al XIV Secolo; qui il Tucci ha mietuto i risultati delle sue ricerche, in documenti e monumenti innumerevoli.



Gli spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

RELAXAR LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. È presentato in tubetti da 25 gr. ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

BOU TY

MILANO - Via Vanvitelli 6

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960



Ettore Moretti
S.P.A.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
sono compagne
di ogni più ardua
impresa

SILIRAIN

*la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

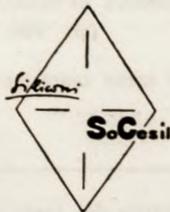
(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore

SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisé Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni	L.	2.100
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine	L.	1.500
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L.	2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L.	2.500
S. SAGLIO - BERNINA - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi	L.	2.800
S. SAGLIO - F. BOFFA - MONTE ROSA - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni	L.	2.400
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L.	2.100
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - aggiornamenti al 1956	L.	250
C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI - GRAN SASSO D'ITALIA - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni	L.	2.100

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L.	2.000
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L.	1.500
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - PREALPI TRIVENETE - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine	L.	3.000

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto	L.	1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 280 spese postali)	L.	3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

H



Un



Campari Soda!

Dovunque siate
un Campari Soda!
È l'aperitivo classico
il dissetante
ideale!

CAMPARI
Soda



Mazzucchelli Cellulosa s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate
i vostri sci
assicurandovi
che siano
muniti
di questo
marchio**



Il celloflex è
la suola plastica per sci
di impiego universale.
Non è soltanto
indistruttibile
ma è soprattutto la suola
veloce per eccellenza
su tutte le nevi!